BVE

QUADERNI

1

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE VITTORIO EMANUELE II

LA BASE DATI EUROPEA DEL LIBRO ANTICO E ALTRI STUDI

ROMA 1994

BVE Quaderni 1
Collana diretta da Paolo Veneziani

Comitato di redazione:

Andrea Casini
Leonardo Lattarulo
Carmela Santucci
Giuliana Zagra

Progetto grafico:

Claudia Di Lillo

Stampa:

Giampiero Susta
Pietro Bacci

Hanno collaborato alla realizzazione di questo quaderno:

Giancarlo Ceccacci
Benedetta De Matteis

Tipografia della Biblioteca Nazionale Centrale - Roma

PRESENTAZIONE

Troverà un suo spazio autonomo? Avrà futuro questa nuova iniziativa editoriale della Biblioteca Nazionale ? Ce lo siamo chiesti di frequente nel lungo periodo di tempo in cui è stata preparata la pubblicazione di questa collana che si intitola BVE. Quaderni della Biblioteca Nazionale. *La risposta che ci siamo dati, almeno per quanto riguarda la prima domanda, e questo risulta evidente dall'esistenza di questo fascicolo, è stata, almeno formalmente ed in prima istanza, naturalmente positiva. Perché una grande biblioteca nazionale ha, in un certo senso, il dovere istituzionale di promuovere una pubblicazione come questa: e a questo dovere non intendevamo comunque sottrarci. Perciò questa collana di pubblicazioni miscellanee si pone idealmente e concretamente nella scia della raccolta di studi pubblicata dalla Nazionale nel 1993 -* I fondi. Le procedure. Le storie - *con lo scopo di offrire uno spazio ai bibliotecari della Nazionale per esporre i risultati della loro attività professionale e di comunicare le metodologie seguite o sperimentate nel loro lavoro quotidiano.*

A differenza di quanto si era fatto con I fondi. Le procedure. Le storie *intendiamo aprire questi* Quaderni *alla collaborazione dei colleghi di altre biblioteche - già in questo volume appaiono alcuni esempi di questa collaborazione - ed anche a quella di studiosi che non facciano* organicamente *parte del mondo delle biblioteche.*

Quanto alla seconda domanda che ci eravamo posti, quella relativa al possibile futuro di questa collana, non abbiamo al momento, questo è chiaro, risposte precise: dipenderà anzitutto dai costi di stampa e di distribuzione, al momento alquanto ridotti considerato che questi Quaderni *vengono composti e stampati all'interno della Biblioteca. Dipenderà anche dalla capacità di delineare un disegno complessivo coerente e originale che riteniamo di avere già individuato, ma che si preciserà meglio nei prossimi volumi. Una delle costanti che vogliamo comunque mantenere è la presenza, in ogni* Quaderno, *di un* articolo trasversale, *composto esclusivamente di immagini, legate ad un tema comune, che si svilupperà attraverso tutto il fascicolo.*

Riteniamo di poter pubblicare i Quaderni di questa collana con una certa regolarità, una media di un paio di volumi all'anno, il passo d'altronde che la Biblioteca riesce a mantenere nella pubblicazione dell'altra collana Studi, guide, cataloghi.

Non escludiamo, se riusciremo appunto a mantenere la regolarità che ci ripromettiamo, di poter trasformare in futuro questa collana di studi in una pubblicazione periodica . . . Ma questa ipotesi presuppone un successo dell'iniziativa che, con questo primo Quaderno, *è tutto da verificare.*

SOMMARIO

7 **Presentazione**

9 Consortium of European Research Libraries-CERL: la base dati europea per il libro antico
Isa De Pinedo

47 Orazio in biblioteca
Piergiorgio Parroni

63 Platone Benedetti e la prima edizione degli *Opera* del Poliziano
Paolo Veneziani

88 **Note e discussioni**
Biblioteche ed utenti (*L. Bellingeri*); Vecchio e nuovo nella "legge Ronchey" (*G. Solimine*); Indice SBN e migrazione dei poli (*F. Toni*); La Biblioteca di Storia dell'Arte (*E. Pannozzo*)

105 **Libri nuovi e usati**
Il libro del Belli per Amalia Bettini (*L. Lattarulo*); Il sogno del ritorno (*A. Casini*); La "fortuna" di un poeta sconosciuto (*G. Zagra*)

115 **Nuove acquisizioni**

127 **Schedario**

CONSORTIUM OF EUROPEAN RESEARCH LIBRARIES - CERL:
la base dati europea per il libro antico

ISA DE PINEDO

La costituenda base dati europea per il materiale antico: origini del progetto, suoi sviluppi e future realizzazioni, considerazioni.

ORIGINI DEL PROGETTO

Nell'ambito della Conferenza generale dell'IFLA svoltasi a Parigi nel 1989 i rappresentanti dei singoli istituti presenti, responsabili del settore relativo al materiale antico, furono concordi sul fatto che fosse necessario promuovere delle attività non solo atte a coordinare analisi e scelte operate in ambito catalografico a livello nazionale, ma altresì dirette ad unificare gli sforzi che ciascun paese impegnava in interventi di conversione retrospettiva per questo tipo specifico di materiale. Le suddette proposte che, considerato il patrimonio posseduto dai vari paesi rappresentati, erano essenzialmente dirette ad un contesto europeo, avrebbero rappresentato l'occasione per dare l'avvio a utili futuri contatti, finalizzati a verificare la compatibilità tra le varie iniziative nazionali e la possibilità di intraprendere eventuali progetti cooperativi.

La British Library e la Bayerische Staatsbibliothek, a seguito di tali orientamenti, si impegnarono ad organizzare una Conferenza: l'"International Conference on Retrospective Cataloguing in Europe: 15th to 19th century printed material", svoltasi a Monaco il 28-30 novembre, 1990. Durante i lavori della Conferenza fu costituito un Gruppo di lavoro: l'European Working Group on Retrospective Cataloguing con le direttive di analizzare la normativa in uso, gli standard e i formati adottati e gli eventuali programmi o progetti, avviati in ciascun paese, allo scopo di verificare l'effettiva fattibilità di realizzare una banca dati europea per il materiale antico, indipendentemente da scelte e pressioni di mercato, in un'ottica diretta soprattutto alla qualità del prodotto.

Il compito del Gruppo di lavoro, del quale erano chiamati a far parte rappresentanti delle maggiori istituzioni bibliotecarie europee, era quindi quello di verificare le reali possibilità esistenti, per quanto riguardava sia gli aspetti tecnici delle eventuali

soluzioni da adottare sia per i risvolti economici e le conseguenti disponibilità, da parte delle istituzioni partecipanti, a sostenere gli oneri derivanti da tale impegno, con il quale si intendeva varare un programma europeo di cooperazione tra le maggiori biblioteche di ciascun paese, al fine di rendere disponibili le singole raccolte, attraverso la consultazione dei dati prodotti in forma leggibile dalla macchina.

Lo scopo che ci si proponeva di raggiungere non era da poco e nasceva comunque in un contesto se non ambiguo quantomeno anomalo ed in alcuni casi sicuramente non coerente con i postulati di partenza, in base ai quali si prevedevano impegni sia di coordinamento interno sia al di sopra dell'ambito nazionale che non sempre le istituzioni partecipanti erano in grado di assicurare. Infatti, le istituzioni coinvolte erano sì tra le più prestigiose a livello europeo, ma non sempre erano quelle responsabili del coordinamento dei programmi e delle attività specifiche nell'ambito dei singoli paesi di appartenenza, per cui l'impegno garantito consisteva di una summa di impegni in proprio, ridotti, in alcuni casi, unicamente alle attività di ciascuna istituzione partecipante. Vi era comunque il convincimento che, una volta avviato un progetto di tale fatta, si sarebbero più facilmente coordinati e sintonizzati sulla frequenza concordata tutta una serie di istituzioni e di organismi che avrebbero garantito la più ampia partecipazione e di conseguenza il necessario coordinamento all'interno di ciascun paese di appartenenza.

GRUPPO DI LAVORO SULLA CATALOGAZIONE RETROSPETTIVA: RISULTATI DEI LAVORI, ORIENTAMENTI ED INDIRIZZI.

In base a tali direttive il Gruppo, nel corso dei suoi lavori, procedette ad un'analisi accurata delle diverse normative in uso, degli standard e dei formati adottati e, per quanto possibile, degli eventuali progetti in via di sviluppo in ciascun paese, nonché della fattibilità di realizzare un authority file comune, allo scopo di una effettiva futura costituzione di una banca dati europea per il materiale a stampa

dal 1450 al 1830.

Gli orientamenti emersi dai lavori del Gruppo, al quale l'ICCU prese parte sin dall'inizio, erano quindi diretti alla costituzione di una base dati unica, centralizzata, i cui dati dovevano essere forniti e gestiti in formato UNIMARC e per i quali era stato altresì definito il livello minimo catalografico richiesto.

L'impresa si poneva perciò non come competitiva con le singole iniziative nazionali ma ad essa complementare. Un supporto per un coordinamento dei singoli programmi nazionali di retroconversione di materiale antico. La realizzazione prevista avrebbe dovuto rappresentare la soluzione europea cooperativa per le biblioteche di ricerca, senza necessità di importare soluzioni da altri paesi, ma con la possibilità di utilizzare le esperienze altrui al fine di fornire una struttura ed un'organizzazione che agisse come punto focale per le biblioteche, gli studiosi e i ricercatori.

Il Gruppo, riunitosi più volte, concluse i suoi lavori con un documento: "European Working Group on Retrospective Cataloguing: Final Report, December 1991", presentato alla successiva "International Conference on Retrospective Cataloguing in Europe: 15th to 19th Centurty printed material", tenutasi sempre a Monaco a fine gennaio 1992.

Il documento riportava:

1. gli obiettivi, come definiti nella Conferenza di Monaco, di seguito elencati, che consistevano nel:

a) pianificare un programma a livello internazionale per la cooperazione tra le principali biblioteche europee con importanti raccolte, sia a livello nazionale sia in generale per la ricerca, al fine di rendere disponibili ed interscambiabili i dati, in forma leggibile dalla macchina, a livello paritario e a costi minimi per gli aderenti ad un tipo di organizzazione, che doveva essere essenzialmente senza scopi di lucro;

b) assegnare alle istituzioni nazionali appropriate la responsabilità per la definizione e la manutenzione di archivi di autorità comuni, attraverso la costituzione di thesauri di riferimento;

c) approfondire i problemi tecnici di interconnessione tra i si-

stemi e gli archivi nazionali esistenti; e, infine,

d) fornire raccomandazioni alla Bayerische Staatsbibliothek e alla British Library, promotrici della Conferenza, e alle appropriate istituzioni dell'IFLA e della Comunità Europea sul contesto particolare sul quale si andava ad intervenire.

2. lo scopo, che meglio si venne a definire nel corso dei lavori, era:

diretto a consentire, a paesi europei ed extra europei, l'accesso a basi dati significative di record, riguardanti il materiale bibliografico dai primordi della stampa sino alla rivoluzione industriale, con scambio reciproco delle informazioni. Si convenne in tale sede che il materiale cui il progetto era diretto avrebbe dovuto recare data di pubblicazione compresa tra il 1450 circa e il 1830. Tutto ciò al fine di: a) evitare duplicazioni di lavoro e ridurre quindi i costi della catalogazione nei vari paesi; b) affrettare la disponibilità dei record, secondo standard convenuti e c) contribuire alla tutela del materiale descritto.

3. le raccomandazioni, all'inizio necessariamente generiche su alcuni punti, erano dirette a:

3.1 creare una struttura centralizzata in Europa, per ospitarvi inizialmente una base dati contenente i record del patrimonio bibliografico antico europeo, avendo possibilmente a modello per la sua realizzazione quanto era già stato fatto ed era operante al riguardo negli Stati Uniti, da parte del Research Library Group;

3.2 adottare il formato UNIMARC non solo ai fini dello scambio dei dati ma anche per la loro gestione nella suddetta base dati;tale formato avrebbe dovuto ovviamente ed opportunamente essere esteso da parte degli organismi competenti, al fine di coprire le esigenze peculiari del tipo di materiale trattato;

3.3 adottare la struttura dell'ISBD(A) come codice catalografico per i nuovi archivi che si sarebbero via via aggiunti nella base dati a quelli già esistenti;

3.4 favorire progetti di rapida retroconversione, utilizzando possibilmente basi dati già esistenti per questo tipo di materiale, come ad esempio il General Catalogue of Printed Books del-



Ardengo Soffici.

Anni Venti. Anni lontani ma non troppo. A sfogliare una pubblicazione di quel tempo, l'Almanacco letterario Bompiani, *ci viene incontro una strana folla di personaggi, molti dei quali pressoché sconosciuti a noi abitatori della fine di secolo. Sono i 'letterati', allora potente corporazione intellettuale, che diseguatori e caricaturisti illustrarono per le gioie di un pubblico ormai scomparso. Di quelle facce che conobbero un successo di cui non c'è quasi più traccia se non nei manuali di storia della letteratura, abbiamo voluto offrire in queste pagine un campionario che speriamo gradevole.*



Emilio Cecchi
di Mino Maccari.



Alberto Moravia
di Onorato.

la British Library.

Premesso che nella suddetta base dati sarebbero stati inizialmente accolti i record già prodotti dai vari paesi partecipanti, indipendentemente dal livello di descrizione utilizzato, nel suddetto documento veniva comunque definito e riportato il livello minimo di catalogazione richiesto per il materiale antico, sufficiente ad assicurare l'identificazione dell'opera descritta. Ciò per facilitare la futura costituzione partecipata di basi dati nazionali di bibliografie retrospettive.

La definizione di tale livello minimo non intendeva in alcun modo escludere catalogazioni più ricche gia' esistenti o che si intendessero comunque produrre per questo tipo di materiale.

Gli elementi di seguito indicati costituivano il minimo di descrizione richiesto:

1. Autore
2. Titolo, sufficiente all'identificazione (ivi compresa l'indicazione di edizione e l'indicazione di responsabilità nella forma originale), intendendo la sua trascrizione in forma "fluida";
3. Luogo di pubblicazione; se disponibile, il primo degli stampatori/editori nominati, seguito, qualora essi fossero più di uno, dai puntini di omissione; la data di pubblicazione (normalizzata in numeri arabi);
4. Numero dei volumi o delle pagine (numero finale di ogni sequenza); indicazione delle illustrazioni, delle tavole (non numerate nel testo); formato;
5. Note necessarie ad identificare l'opera.

Oltre a ciò si ritenne opportuno di indicare, come ulteriore aiuto all'identificazione, la presenza di altri dati aggiuntivi, tra i quali furono proposti: citazioni bibliografiche, forme standardizzate dei luoghi di pubblicazione ed altri elementi riguardanti le note tipografiche.

Tra le raccomandazioni del Gruppo c'era anche quella che le basi dati di partenza non avrebbero dovuto contenere duplicati per lo stesso oggetto descritto.

Personale tecnico e scientifico del Center for Bibliographical Studies and Research dell'University of Riverside-California ha preso parte alle attività di studio e di analisi del Gruppo, in quanto precedentemente coinvolto in attività e progetti cooperativi con la British

Library. Tale partecipazione ha consentito ai partecipanti di utilizzare l'esperienza, maturata nel campo specifico da parte del Research Library Group, ed ha reso possibile la pubblicazione di uno studio analitico comparativo sulle norme catalografiche, applicate nei vari paesi europei, per la catalogazione del materiale antico e sulla compatibilità di tali norme con il formato di scambio UNIMARC. Lo studio: "A Comparative and Analytical Study of Cataloging Rules Employed in Europe for the Cataloging of the Hand Press, Prepared for the Working Group Appointed by the Organizers of the Munich 1990" Conference on Retrospective Cataloging and Converison in Europe 1500-1900, é stato presentato e diffuso, unitamente al Rapporto prodotto dal Gruppo di Lavoro, in occasione della seconda Conferenza tenuta a Monaco nel gennaio 1992.

Quest'ultimo rapporto, in particolare, era sicuramente carente per la parte relativa alla valutazione dei costi, ma non solo per questa. Restava da risolvere una serie di problemi, quali ad esempio:

- le reali possibilità di costituzione di un Authority File comune;
- la definizione di standard relativi alle localizzazioni delle singole biblioteche;
- l'identificazione del tipo di gestione necessaria per una base dati delle dimensioni di quella di cui si gettavano le ipotesi di costituzione tutti problemi dei quali si aveva chiara coscienza ma per la soluzione dei quali era necessaria tutt'altro tipo di struttura di quello garantito da un semplice Gruppo di Lavoro.

Per quanto riguardava in particolare le possibilità di costituzione di un Authority File comune si era già operato, da parte della rappresentante della Bibliothéque Royale di Bruxelles, nel corso delle attività di verifica del Gruppo di Lavoro, ad un test sulla percentuale di sovrapposizione e su eventuali duplicazioni, tra i dati messi a disposizione da paesi diversi.

L'ICCU aveva contribuito per l'archivio di prova, ai fini della futura eventuale fusione, con una scelta dal materiale del censimento delle edizioni a stampa del XVI sec., inviando il tabulato relativo agli autori per la let-

tera "C". Il test non aveva dato risultati deludenti. I dati necessari alla verifica erano stati forniti da Gran Bretagna, Belgio, Francia e Italia.

EVOLUZIONE DEL PROGETTO: LA PARTECIPAZIONE DELLE ISTITUZIONI BIBLIOTECARIE ITALIANE

L'impresa si era quindi venuta a configurare sin dall'inizio come diretta alla costituzione di una base dati che, partendo dalle bibliografie retrospettive già esistenti o in via di costituzione da parte dei singoli paesi partecipanti, ed utilizzando eventualmente a tal fine banche dati già preesistenti, arrivasse a cumulare in un unica struttura centralizzata, la cui consistenza avrebbe dovuto aggirarsi, secondo una prima stima effettuata sui dati forniti dai singoli paesi, intorno ai 4.5-5 milioni di dati, i risultati del lavoro cooperativo svolto.

Fu in occasione della Conferenza di Monaco del gennaio 1992, che l'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le Informazioni Bibliografiche, con l'autorizzazione e il supporto dell'Ufficio Centrale per i Beni Librari e per gli Istituti Culturali, per il quale tale iniziativa era di particolare interesse scientifico (tantochè le due Biblioteche Nazionali Centrali di Firenze e Roma furono sollecitate a partecipare all'iniziativa), presentava un'offerta per ospitare la costituenda base dati del materiale antico sul Sistema Centrale dell'Indice SBN. Offerte analoghe erano state presentate contemporaneamente sia dal rappresentante Portoghese sia da quello Spagnolo.

L'offerta dell'ICCU si avvaleva dell'esperienza maturata nel corso degli anni sia per quanto riguarda la costituzione della rete SBN, che per molti versi rispecchiava esigenze e problematiche simili a quelle che si erano venute a delineare nel contesto specifico, sia per le realizzazioni in via di sviluppo riguardanti il trattamento del materiale antico in SBN, sia infine per il versante delle attività connesse con la fusione di archivi che é stato il fulcro della realizzazione dell'Indice attraverso le attività di migrazione.



Il poeta UMBERTO SABA
di Giorgio Settala.



Il romanziere
MARINO MORETTI
di Onorato.



Antonio Baldini
Caricatura di Bandinelli.

LA COSTITUZIONE DEL CONSORTIUM OF EUROPEAN RESEARCH LIBRARIES-CERL

A partire dalla seconda Conferenza di Monaco e tenendo conto delle esigenze di soluzione che la serie di problemi complessi sopra riportati richiedeva, si cominciò a delineare la necessità di costituire un consorzio temporaneo tra le biblioteche e gli istituti che avevano promosso e partecipato sino a quel momento all'iniziativa, al fine di poter meglio definire quegli aspetti tecnico-informatici, che il Gruppo di lavoro non era stato in grado di affrontare e tantomeno risolvere, considerata la complessità dei problemi specifici coinvolti, quali ad esempio l'architettura della base dati e le connessioni/collegamenti tra sistemi diversi. Problemi che peraltro giocavano un ruolo non di secondaria importanza nella valutazione dei costi delle attività da prevedere e pianificare sia centralmente sia localmente.

Venne perciò accolta la proposta, presentata dal Direttore Generale della British Library, J. Michael Smethurst, sull'opportunità di costituire tale consorzio temporaneo, senza scopi di lucro, tra quanti dei presenti erano disposti a condividere i costi necessari per finanziare uno studio di fattibilità che, nell'arco di circa sei mesi, appoggiandosi ad una delle due istituzioni promotrici (la British Library o la Deutsche Bibliotheek), preparasse una analisi dettagliata sulle effettive possibili soluzioni da adottare e sui costi connessi, prendesse in esame le offerte pervenute ed altre eventuali, elaborasse proposte concrete sul tipo di organizzazione necessaria alla gestione di tale impresa, e definisse eventualmente una gradualità di interventi per la realizzazione del progetto.

A tale consorzio temporaneo fu offerto altresì, in tale sede, anche un sostegno finanziario, per quanto ridotto, da parte sia dell'OCLC (Online Computer Library Center, Inc.) sia del RLG (Research Library Group, Inc.), i due organismi che gestiscono le due più grosse basi dati bibliografiche degli Stati Uniti, fornitori altresì di una serie di servizi per le biblioteche aderenti, e che avrebbero partecipato in

questa fase dei lavori in qualità di osservatori. Ciò a dimostrazione e segno tangibile, ove mai fosse stato necessario, del notevole interesse che un'iniziativa di tale fatta suscitava in agenzie di quel tipo e delle possibilità che il mercato europeo offriva in questo campo a tali tipi di organizzazioni.

Le conclusioni della Conferenza di Monaco definivano senza ambiguità che le funzioni che si dovevano sviluppare in parallelo nella costituzione della base dati per il materiale antico dovevano garantire sia l'interrogazione sia lo scarico dei dati, ai fini del recupero dei medesimi da parte dei singoli partecipanti. Inoltre si ribadì che i dati dovevano essere archiviati e gestiti in formato UNIMARC. Lo scopo finale sarebbe stato quello di creare un unico record per ciascuna entità bibliografica al livello descrittivo previsto dall'ISBD(A).

Restavano ancora irrisolti, tra gli altri, i problemi relativi alla validazione dei dati e ai diritti di proprietà sui record successivamente validati.

Vennero comunque definite in 10 punti le caratteristiche della futura base dati che avrebbe dovuto:

1) offrire uno strumento di riferimento alla ricerca

2) essere utilizzata per lo scarico di record per la catalogazione derivata

3) garantire la gestione dei record in formato UNIMARC

4) rendere possibile la presenza di una gerarchia di record il cui livello massimo sarebbe stato quello secondo gli standard ISBD(A)

5) accogliere record di tutte le catalogazioni retrospettive

6) prevedere uno standard nazionale per ogni nome di autorità

7) consentire il controllo di autorità sulle procedure di revisione, correzione e cancellazione

8) incorporare forme standard per le localizzazioni in modo da espletare funzioni di catalogo collettivo

9) prevedere un formato con campi per la registrazione delle note all'esemplare

10) essere facilmente accessibile in tutta Europa via Telecom o altri sistemi di telecomunicazione, on-line e off-line.

Pur essendo l'obiettivo finale



ALDO PALAZZESCHI



DOMENICO GIULIOTTI

di Gianni Vagnetti.



MASSIMO BONTEMPELLI

di De Chirico.



ARTURO LORIA

di Gianni Vagnetti.

quello di ottenere un unico record ad un livello descrittivo elevato per ciascuna entità bibliografica, tale obiettivo avrebbe dovuto essere raggiunto gradualmente, consentendo nel frattempo alla base dati di poter ospitare (ovviamente con i dovuti limiti) ogni livello di record UNIMARC: I record potrebbero all'inizio presentarsi solo in una forma essenziale, o anche essere soltanto parzialmente completi od essere il prodotto di retroconversioni, purchè presentino la struttura corretta che possa consentire la futura ricostruzione graduale di un record d'autorità ISBD (A). La soglia iniziale potrebbe quindi essere quella di un record minimo, compatibile però con il formato UNIMARC.

Fattore decisivo nella scelta del sistema che avrebbe funzionato da host, fu sottolineato, sarebbe stata l'effettiva interconnettibilità del medesimo con altri sistemi a livello internazionale.

A Monaco fu data notizia che il Professional Board dell'IFLA aveva accettato le richieste e le relative proposte elaborate dal Gruppo di Lavoro per quanto riguardava l'adeguamento del formato UNIMARC alle necessita' di trattamento del materiale antico e che si sarebbe operato al fine di adeguare il formato alle particolari esigenze di questo tipo di materiale.

Nella successiva riunione tenuta nel maggio 1992 a Parigi, presso la Bibliothèque Nationale, nacque quindi il Consorzio nella sua forma temporanea, si stabilirono le quote di partecipazione, fu costituito un Comitato di Gestione e furono rispettivamente assegnati gli incarichi di tesoreria (Dr. Mitler) e segreteria (Dr. Hellinga) per il Consorzio temporaneo.

Al Comitato di gestione, con il mandato di svolgere compiti esecutivi, partecipano:

Mr. J. M. Smethurst (British Library, Presidente)

Dr. Mitler (Niedersachsische Taats-Bibl., Tesoriere)

Dr. Lotte Hellinga (British Library, Segretaria)

Dr. N.I. Boserup (Royal Library, Copenhagen)

Dr. Claudia Fabian (Bayerische Staatsbibl.,Munchen

Dr. Ann Matheson (Nat'l Library of Scotland, Edinburgh)

Dr. F.Dupuigrenet-Desroussilles

(Bibliotheque Nationale, Paris).
Considerate le difficoltà che alcune istituzioni avevano ad aderire, si convenne di elaborare un atto costitutivo che riconoscesse al Consorzio il suo status. L'elaborazione di una bozza sarebbe stata fatta circolare tra i partecipanti, al fine di riceverne prima i necessari commenti e poi l'approvazione finale.
In tale occasione si concordò altresì sulla denominazione ufficiale del Consorzio che sarebbe stata: Consortium of European Research Libraries-CERL, intendendo come Libraries non solo le biblioteche ma anche eventuali istituzioni di ricerca o coordinamento che partecipassero già o avessero voluto in seguito partecipare al progetto.
Nell'ottobre 1992 si tenne a Roma, presso la sede dell'ICCU la successiva riunione del CERL, e in tale occasione fu infatti presentato il documento che regolava il tipo di accordo associativo, definito "Memorandum of understanding" e siglato dalla National Library of Scotland, dalla Niedersachsische Staats- und Universitatsbibliothek-Gottinga, dalla Kongelige Bibliotek- Copenhagen, dalla British Library, dalla Bayerische Staatsbibliothek-Monaco e dalla Bibliothéque Nationale-Parigi.
In tale documento, si concordava su quanto di seguito riportato:
Il Consorzio:
- sarebbe stato presieduto dalla British Library;
- sarebbe stato costituito da non più di un rappresentate per ciascuna biblioteca partecipante, ciascuna con diritto di voto;
- si sarebbe convocato almeno tre volte nel corso del programma a breve termine;
- il quorum sarebbe stato costituito da due terzi delle biblioteche partecipanti;
- avrebbe nominato un Comitato di Gestione;
- sarebbe stato responsabile dello sviluppo del programma, delegando al Comitato di Gestione la supervisione tecnica di subprogetti;
- avrebbe delegato l'amministrazione dei fondi al Tesoriere;
- avrebbe diffuso i risultati ai partecipanti come a chiunque altro avesse manifestato volontà di conoscerli;
- nel caso di abbandono da parte di una biblioteca partecipante

i risultati conseguiti sarebbero rimasti proprietà del consorzio non liberando la biblioteca da eventuali responsabilità in cui il consorzio fosse incorso fino a quel momento;

- altre biblioteche potevano via via entrare a far parte del consorzio stesso.

In occasione della riunione tenuta a Roma fu organizzata da parte del Research Library Group una prova di collegamento con la loro base dati negli Stati Uniti in cui, attraverso l'interrogazione e la ricerca si visualizzarono i dati, relativi a record di materiale antico, forniti per l'occasione dalle varie biblioteche partecipanti. Ciò a dimostrazione dei risultati che si potevano concretamente raggiungere e del lavoro di conversione e normalizzazione che si doveva intraprendere per renderli uniformi nella costituenda base dati.

Con le quote di partecipazione, pagate dagli associati e fissate nella misura di 3.500 sterline l'anno per ciascun membro, nonchè con le quote ridotte per i membri associati senza diritto di voto, previste per biblioteche ed istituzioni interessate al progetto ma che si trovano in difficoltà per reperire i fondi necessari alla partecipazione, il Consorzio ha potuto finanziare lo studio di fattibilità, commissionato ad una ditta di consulenti inglesi la K.C. Switch Enterprises Ltd. Va peraltro notato che nel contempo, altre istituzioni bibliotecarie italiane si erano associate al progetto o erano in procinto di associarsi, quali ad esempio la Soprintendenza ai Beni Librari e Documentari della Regione Emilia Romagna e la Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli Napoli.

LO STUDIO DI FATTIBILITA'.

Si trattava, in pratica, di definire con maggiori capacità tecniche e professionali e con l'assistenza dei bibliotecari coinvolti, tutta quella serie di problemi rimasti irrisolti nell'ambito delle attività svolte dal Gruppo di Lavoro. Ossia di definire il tipo di struttura da pianificare e l'architettura del progetto globale, la cui relizzazione poteva essere graduata in un arco di tempo da concordare: una struttura che riguardasse non soltanto il tipo di sistema automatizzato da adot-

tare ma l'insieme dei programmi necessari a gestire una base dati del tipo e delle dimensioni di quella che si era via via andata a definire e che differiva in alcune parti essenziali da quanto previsto nelle indicazioni date inizialmente dal Gruppo di Lavoro.

Le indicazioni di partenza continuavano ad essere quelle di orientarsi verso la scelta di una base dati centralizzata, scartando per il momento l'ipotesi di utilizzare una struttura di basi dati distribuite e tali indicazioni furono mantenute. Ma il postulato iniziale di costituire una base dati comune di bibliografie retrospettive che non prevedesse al suo interno duplicazioni era ben presto venuto a cadere. Del resto tale punto era improponibile, se non a livello logico quanto meno per una considerazione realistica. Le biblioteche partecipanti al progetto non erano, come abbiamo detto in precedenza, istituzioni coordinatrici di questo tipo di attività all'interno dei rispettivi paesi di appartenenza, pertanto nessuna di loro si sarebbe fatta carico del lavoro di selezione e validazione, necessario al censimento e a garantire che nella costituenda base dati confluisse unicamente la produzione nazionale retrospettiva, o comunque dei dati validati e non duplicati. Le basi dati di partenza o i progetti avviati in ogni singola situazione, prevedevano ovviamente il recupero del posseduto di ciascuna biblioteca. Su questa base il progetto iniziale subì un considerevole quanto indispensabile mutamento. Ciò comportò, di conseguenza, che le cifre inizialmente valutate, di una consistenza futura che si poteva aggirare intorno ai 4.5-5 milioni di record, si gonfiassero immediatamente e che si proponesse parallelamente il problema delle duplicazioni e quindi la necessità di prevedere delle attività e delle funzionalità di fusione.

Altro mutamento possibile su cui si dibatté a lungo, ma che a tutt'oggi non sembra ancora completamente chiarito, riguarda il fatto che il formato UNIMARC, necessario per la trasmissione dei dati, non lo era altrettanto per la loro gestione. Ed anche per quanto riguardava la trasmissione dei dati si potevano forse prevedere, valutandone i costi, del-





Alfredo Panzini
Caric di Bartoli.



Orio Vergani.



F. T. Marinetti
dis. di Onorato.

le funzionalità di conversione centralizzata che garantissero unicamente lo scarico in tale formato, ai fini della cattura delle notizie sulle singole basi dati dei membri partecipanti, piuttosto che costringere ripetitivamente ciascun partecipante a provvedere agli oneri di fornitura dei propri record in tale formato.

Lo studio di fattibilità: "Consortium of European Research Libraries: Final Report on Establishing a Database for records of European Printing of the Hand Press Period (c.1450-1830), May 1933", prodotto su incarico del Consorzio, é stato presentato in una riunione tenuta a Monaco il 17 maggio 1993.

I risultati, verificati in sede di analisi con i vari partecipanti del Consorzio, tra cui i funzionari ICCU che avevano seguito negli anni lo sviluppo del progetto, recavano in allegato anche le offerte, presentate da diversi organismi, europei e non, per la costituzione di una base dati in linea, o per una base dati su CD-ROM o per lo sviluppo di un sistema che prevedesse una combinazione di entrambi i media suddetti. L'ICCU é stato presente in tale occasione con la sua offerta, che prevedeva sia di ospitare la suddetta base dati in linea sul sistema centrale Indice, sia la produzione di un CD-ROM.

Lo studio di fattibilità ha verificato quanto di seguito riportato.

Il costo dell'impresa, considerata la partecipazione al Consorzio degli attuali membri (v. elenco più avanti riportato), avrebbe dovuto aggirarsi intorno ai 20-25 milioni di Lire annui.

Lo scopo del Consorzio é quello di creare un catalogo collettivo in linea di voci di autorità per il materiale antico a stampa derivato dal posseduto dei suoi partecipanti. La costituzione e la manutenzione di una base dati di tale fatta potrà realizzarsi sottoscrivendo un contratto per l'utilizzo di una struttura già esistente, appartenente ad uno dei membri partecipanti al Consorzio, o con una terza parte estranea al Consorzio e fornitrice di servizi.

Per la definizione dei requisiti di tale base dati sono stati ulteriormente raffinati i punti stabiliti nella precedente riunione di Monaco e sopra indicati, ossia:

1. La base dati dovrebbe servire

a rendere disponibili i record già esistenti in formato leggibile dalla macchina e a registrare in tale forma quelli che ancora non lo siano, per lo scarico al fine di facilitare la catalogazione partecipata e per il recupero delle informazioni da parte degli studiosi.

2. La base dati conterrà record in formato UNIMARC e in formati compatibili con esso. I vari livelli di catalogazione saranno dotati di indicatori. Il livello più alto sarà quello previsto dall'ISBD(A), il livello minimo quello indicato dal Gruppo di Lavoro, come sopra riportato. Alla fine dei lavori a ciascuna edizione dovrà corrispondere un unico record seguito da una serie di localizzazioni, si dovranno però prevedere delle note specifiche per l'esemplare.

3. La base dati dovrà facilitare la comunicazione tra istituzioni allo scopo di produrre record di autorità.

4. La base dati, dovrebbe, con la costituzione di interfacce superare le divergenze nazionali e le tradizioni istituzionali sui nomi di autorità.

5. La base dati dovrebbe includere un sistema di thesauri per collegare le intestazioni.

Inoltre, in considerazione delle dimensioni previste e della varietà e molteplicità di istituzioni partecipanti, si dovrebbe prevedere:

- uno sviluppo progressivo
- una transizione graduale, nell'arco di tempi relativamente lunghi, da un archivio costituito esclusivamente dai record dei membri a vari livelli descrittivi (ne sono previsti 4), all'archivio unico centrale di record controllati e di alta qualità
- garanzie per le organizzazioni partecipanti di poter sviluppare i propri progetti secondo le tempificazioni che meglio si adattano alle singole esigenze
- un incremento di partecipazioni
- sperimentazione
- obiettivi da realizzare a lungo termine

In teoria dovrebbe anche:

- consentire un veloce insediamento del sistema iniziale
- non richiedere necessariamente ai partecipanti di possedere archivi in forma leggibile dalla macchina
- consentire un approccio progressivoalla commercializzazionedei prodotti, assicuran-

do comunque una base sicura per una continua cooperazione in operazioni di marketing
- promuovere un incremento nella cooperazione
- controllare lo sviluppo dei piani del Consorzio
- assicurare flessibilità

Da queste premesse il sistema proposto, se prevede uno sviluppo graduale delle realizzazioni previste, consente anche la produzione immediata della base dati iniziale; suggerisce e consente inoltre lo sviluppo separato da parte di una ditta commerciale dell'archivio e delle funzionalità di information retrieval.

ARCHITETTURA DELL'ARCHIVIO PREVISTO DALLO STUDIO DI FATTIBILITA'

Prima Fase:

La Base Dati Iniziale

Base Dati Primaria

I partecipanti dovranno fornire i loro archivi iniziali con i record ivi contenuti nonché i successivi aggiornamenti, entrambi in formato UNIMATC. Ciascun record sarà caricato nella base dati iniziale, conservando il numero di controllo originale legato ad ogni partecipante, al quale saranno aggiunti altri tre ulteriori identificatori: un campo di Localizzazione, un campo di Archivio ed un campo di Livello.

La Localizzazione identificherà l'organizzazione responsabile della fornitura dell'archivio nel suo complesso, il campo Archivio sarà utilizzato per diversificare i record di un'organizzazione con più sub-archivi; il campo relativo al Livello indicherà il livello di descrizione adottato per quel record.

I campi di Localizzazione e di Archivio, insieme al numero di controllo originale, definiti come "dettagli identificativi", renderanno possibile assicurare l'allineamento dei record contenuti nella base dati iniziale conseguente a tutti gli eventuali aggiornamenti operati dai partecipanti sugli stessi record nell'ambito dei loro singoli archivi.

La base dati così costituita sarà indicizzata come un unico archivio usando standard normalmente in uso più ogni ulteriore specifica che il Consorzio dovesse richiedere.

Saranno altresì indicizzati anche i campi di Localizzazione e di Archivio ed essi verranno utilizzati quali filtri per la ricerca in

archivi singoli o in gruppi di archivi.

La Base Dati Secondaria

In aggiunta alla Base Dati costituita dai record di tutti i partecipanti e chiamata Base Dati Primaria, é prevista una seconda base dati, definita Base Dati Secondaria, più contenuta della precedente, che, collegando i campi di Localizzazione e di Archivio, sarà articolata in modo da offrire per ciascuno dei codici di Localizzazione e di Archivio tutta una serie di informazioni relative, rispettivamente, all'organizzazione, quali: denominazione, indirizzo, orari di apertura, numeri di telefono e di fax, specializzazione etc.; e all'archivio, quali: dettagli degli archivi associati, descrizione del contenuto, stato della conversione, numero dei record, standard catalografici, breve presentazione delle specifiche di conversione etc.

E' verosimile che la Base Dati iniziale, così strutturata, potrà essere completata ed operativa entro un anno dall'avvio effettivo dei lavori. Sarà anche possibile in un prosieguo di tempo iniziare a costituire un archivio di immagini associate a tale Basi Dati. Va comunque considerato il fatto che le immagini sono più prettamente associate ai record dei singoli partecipanti, come ulteriori dati locali, piuttosto che come facenti parti di un record di catalogo collettivo.

La Base Dati In Linea: Il Catalogo Collettivo

La seconda fase di sviluppo dovrebbe essere quella costitutiva del vero e proprio Catalogo Collettivo. La costituzione di tale archivio richiederà sicuramente una pianificazione molto più dettagliata dal punto di vista bibliografico di quella della Base Dati Iniziale, in quanto gli standard da applicare ed i controlli da effettuare saranno inevitabilmente molto più rigorosi. Tecnicamente tale archivio sarà quasi identico agli archivi forniti dai partecipanti, ossia consisterà in una raccolta di record UNIMARC e richiederà uno sviluppo di software relativamente contenuto per l'uso di interfacce destinate ai servizi di information retrieval.

Il Catalogo Collettivo conterrà record identici, nel formato, a

quelli degli altri archivi nella Base Dati Primaria, ma avrà una serie di uno o più elementi di dati legata a ciascun record, ciascuno dei quali conterrà i Dettagli Identificativi di ciascun membro nella base dati, un campo relativo allo status e, facoltativamente, un campo di Note. Ciascun set di Dettagli Identificativi legati ad un record del Catalogo Collettivo identificherà il corrispondente record nell'archivio del membro partecipante per l'opera descritta nel Catalogo Collettivo. Il grado di verifiche effettuate sul record del Catalogo Collettivo, rappresentativo dell'opera posseduta dal membro partecipante, sarà indicato dal valore del Campo Status (ad es.: verificato libro alla mano, controllato automaticamente, non controllato), e nel caso in cui il record del membro partecipante contenesse più di un opera (ad es. nel caso in cui il record di partenza fosse un record composito, relativo a più edizioni) il campo di Note potrà essere usato per indicare l'opera appropriata cui il record si riferisce.

Una volta creati nella Base Dati i record del Catalogo Collettivo sarà possibile prendere in considerazione la possibilità di un processo di fusione automatico per cui verranno accorpati record relativi a descrizioni identiche. Tale attività non potrà comunque prescindere totalmente da un controllo affidato ad un responsabile gruppo di lavoro, addetto alla manutenzione ed aggiornamento del Catalogo stesso.

Recupero delle Informazioni

Per il recupero delle informazioni sia dei record dei singoli membri partecipanti sia di quelli creati nel Catalogo Collettivo si applicheranno metodologie identiche, utilizzando criteri di selezione prederminati.

Aggiornamento e Manutenzione del Catalogo Collettivo

Nell'architettura proposta per il futuro archivio, le procedure realtive al controllo e alla revisione dei records saranno previste unicamente per il Catalogo Collettivo, essendo la manutenzione dei record nei singoli archivi responsabilità di ciascun partecipante. La manutenzione dei record nel Catalogo Collettivo invece sarà gestita attraverso regolari procedure batch di ag-



Achille Campanile.
Caric. di Parente.



GIUSEPPE UNGARETTI
di Amerigo Bartoli.



Matilde Serao
dis. di Girus.

giornamento degli archivi prodotti dai partecipanti. Ciò potrà avvenire a scadenze da stabilire, trimestrali o mensili. Per tale funzionalità si é previsto un gruppo di lavoro costituito dai bibliotecari designati dalle varie istituzioni partecipanti il cui numero non dovrebbe eccedere le 40 unità e per i quali si sono previste per il futuro non più di 10-20 sessioni di lavoro in contemporanea.

Aggiornamento del posseduto

Si dovrà prevedere un sistema relativamente semplificato al fine di consentire ai partecipanti ed anche ad istituzioni che non partecipassero direttamente al Consorzio di aggiungere, correggere e cancellare i Dettagli Identificativi, ossia gli elementi relativi al loro posseduto, sui record del Catalogo Collettivo. Si potrebbe a tal fine pensare ad un sistema locale di PC finalizzati alla produzione degli aggiornamenti, da gestire unitamente al sistema di recupero delle informazioni, che consentisse agli utenti la ricerca nella base dati per il recupero sia dei loro record sia di quelli del Catalogo Collettivo sui quali intervenire, con un aggiornamento parallelo automatico dei due record e una produzione in output su un floppy disk o su stampante.

Aggiornamento dei dati bibliografici

Una volta costituito il Catalogo Collettivo, é soltanto allora che, parallelamente alla necessità di revisione e correzione dei dati del medesimo, diventa utile se non indispensabile avere una funzionalità di aggiornamento in linea (tale attività, peraltro gestibile anche in differita, non sarebbe consigliabile in tale forma, considerati i problemi già noti a quelli che l' hanno utilizzata in tal modo).

Poiché soggetti a revisione, controllo ed eventuale correzione saranno unicamente i record del Catalogo Collettivo, il personale destinato a tale attività sarà autorizzato unicamente all'accesso di questi dati.

I record dei membri partecipanti, dai quali la maggior parte, se non la totalità, di quelli del Catalogo Collettivo sarà derivata, saranno presenti sulla base dati per l'information retrieval, che non deve necessariamente es-

sere sul medesimo sistema dell'archivio di aggiornamento. Ossia la base dati destinata all'information retrieval potrebbe essere in linea come su CD-ROM; coesistere insieme all'archivio di aggiornamento o essere invece installata su un sistema remoto, diverso da questo. L'accesso all'archivio di aggiornamento sarebbe ristretto al personale addetto a tale attività che sarebbe comunque in numero assai ridotto rispetto agli accessi da consentire sull'archivio per la ricerca e il recupero delle informazioni. Lo studio di fattibilità considerava pertanto come verosimile e prevedibile il fatto di avere una funzionalità di aggiornamento in linea su, ad esempio un sistema computerizzato di uno dei membri partecipanti, e sviluppare invece il sistema di recupero delle informazioni su un sistema commerciale o su quello di un membro partecipante diverso dal primo, oppure produrre tale archivio e renderlo disponibile unicamente su CD-ROM.

Il Catalogo Collettivo utilizzato per la funzionalità di revisione e correzioni in linea sarebbe quindi tenuto costantemente aggiornato e gli aggiornamenti verrebbero periodicamente riversati sia nella base dati destinata all'information retrieval sia nei singoli archivi dei rispettivi membri partecipanti.

Sviluppi previsti a lungo termine

Una volta che il Catalogo Collettivo conterrà la maggior parte se non la totalità dei Dettagli Identificativi dei record posseduti dai partecipanti, l'accesso all'archivio relativo all'information retrieval potrebbe diventare inutile, se non per quanto riguarda le informazioni sui dati locali. Tali elementi, potrebbero a questo punto essere riversati anch'essi nel Catalogo Collettivo e i singoli archivi dei membri partecipanti potrebbero scomparire, o si potrebbe allora cominciare a pensare ad una base dati completamente distribuita con un archivio centrale rimpiazzato dall'accesso diretto attraverso collegamenti network ai singoli archivi dei partecipanti per ottenere i dati locali dei record identificati.

Una volta raggiunto questo stadio sarebbe anche possibile, per

ciascun partecipante che desiderasse aggiornare i propri record alla corrsipondente descrizione presente nel Catalogo Collettivo, ottenere tale aggiornamento automaticamente attraverso il numero di controllo originario, che é uno degli elementi identificativi presenti sul record del Catalogo Collettivo. I campi ridondanti potrebbero essere eliminati e si potrebbero conservare unicamente i dati locali relativi al posseduto.

Queste in breve le caratteristiche che la futura base dati dovrebbe garantire nella sua struttura, come ricavate dal documento presentato il maggio scorso al Consorzio e costituente il rapporto finale del suddetto studio di fattibilità.

L'offerta dell'Istituto di ospitare la base dati europea sul sistema centrale dell'Indice SBN, nonostante le integrazioni apportate rispetto a quanto già in precedenza presentato e nonostante i vantaggi che tale offerta poteva presentare per il Consorzio, considerato sia il fatto che l'ICCU ne era membro sia che gli sviluppi del nostro sistema erano per molti aspetti affini e paralleli a quelli del progetto europeo, fu, insieme ad altre, scartata nella fase di pre-valutazione nel maggio 1993 a Monaco. Ciò provocò al momento, per il modo scarsamente formale con cui fu gestita la questione da parte degli organi responsabili del Consorzio, un certo malumore ed una certa diffidenza. Si percepiva la carenza di elementi concreti che giustificassero, al di là di ogni ragionevole dubbio, motivate valutazioni e scelte, operate negli interessi di tutti i membri del Consorzio, e soprattutto era indubbia l'inosservanza della normativa europea in fatto di gare ed offerte pubbliche. In sintesi quello che l'Istituto si attendeva in quella sede era una valutazione di tutte le offerte presentate, in base ad obiettivi criteri prestabiliti ed una scelta che selezionasse la soluzione più conveniente per tutti i membri del Consorzio, una competizione insomma, in cui si poteva tranquillamente prevedere di essere comparati e scelti ma anche equamente scartati. Si ebbe la netta conferma, ove mai ve ne fosse il bisogno, di quanto utopico fosse il presupposto iniziale di voler realizzare una base dati europea indipendente da

scelte o pressioni di mercato.
Nel corso dello stesso incontro di Monaco comunque e a seguito del dibattito originato tra i membri partecipanti al Consorzio, si raggiunse l'accordo che lo studio di fattibilità avrebbe costituito la base per un regolare invito a gara, secondo quanto previsto al riguardo dalla normativa comunitaria. L'invito a gara sarebbe stato diretto ad individuare l'"host" della costituenda base dati europea del materiale antico: tutti avrebbero potuto liberamente parteciparvi, si sarebbero predefiniti i criteri di selezione e si sarebbe costituito un adeguato Comitato di valutatori che esaminasse le offerte presentate. Era la base per una gestione più corretta e trasparente di tutta l'impresa.

RISULTATI DELLA GARA EUROPEA ED ULTIMI SVILUPPI DEL PROGETTO SCELTA DELL'"HOST".

Molto é cambiato dal maggio dello scorso anno. Seguendo la vigente normativa europea il Consorzio ha indetto all'inizio dell'estate 1993 una gara per la scelta del sistema che, in base ai criteri e secondo l'architettura definita dallo studio di fattibilità, ospiterà la costituenda base dati per il materiale antico.
Il bando di gara prevedeva dei requisiti, a garanzia del livello organizzativo ed amministrativo del progetto, che non avrebbero consentito a nessuna istituzione statale italiana di poter agilmente e legittimamente assicurare lo sviluppo e la gestione ordinaria del progetto stesso e pertanto l'Istituto ha ritenuto di non dover presentare alcuna ulteriore offerta al riguardo.
L'Istituto ha però reso disponibile il proprio sistema, quale eventuale "host" della costituenda base dati, nel caso in cui la ditta italiana che aveva presentato la propria offerta e che aveva fatto specifica richiesta all'ICCU al riguardo, si fosse aggiudicata l'esito della a gara.
Dodici ditte, europee e non, hanno partecipato alla gara. Le offerte presentate sono state prese in esame da un Comitato Tecnico di Valutatori, nominato dal Consorzio, di cui facevano parte:

- Ann Matheson, Presidente (National Library of Scotland)
- Xavier Agenjo (Biblioteca Nacional, Madrid)

- François Dupuigrenet-Desroussilles (Bibliothèque Nationale, Paris)

- Gunilla Jonsson (Kungliga Biblioteket)

-Elmar Mittle (Niedersachsische Staats-und Universitatsbibliothek, Gottingen)

- Lotte Hellinga, Segretaria (British Library) non votante

- Chris Kirk, Everard Robinson a Lorcan Dempsey, consulenti.

Delle 12 offerte presentate ne sono state inizialmente selezionate sette, tra cui una ditta italiana. La selezione é stata effettuata in base alla rispondenza ai criteri evidenziati nei documenti ufficiali di invito a gara e ai costi per il Consorzio. Una ulteriore selezione ha portato a focalizzare la scelta su tre ditte. Nessuna tra le ditte selezionate era comunque in grado di soddisfare in pieno tutti i requisiti necessari, richiesti per la realizzione del progetto stesso. Per cui la decisione finale, presa a maggioranza (1 voto contrario su 7), si é orientata per una scelta che contenesse l'elemento ineliminabile di rischio entro i limiti del ragionevole. La gara é stata vinta dalla: Research Library Group, l'organizzazione statunitense che gestisce la base dati RLIN.

La scelta operata dal Comitato tecnico di valutatori, frutto di controlli ed incontri svolti nell'arco di tre mesi al fine di verificare che i singoli sistemi dei presentatori di offerte fossero rispondenti ai requisiti richiesti, è stata presentata a Lisbona nelle giornate di lavoro organizzate dal Consorzio il 28 febbraio e il 1° marzo 1994 come indicativa e l'Assemblea dei partecipanti, tenuto conto delle considerazioni e degli elementi sopra riportati, ha ratificato la scelta presentata, approvandola a maggioranza assoluta. E' chiaro che per quanto ci riguarda si sarebbe preferita di gran lunga la scelta di un "host" europeo, ma non si può non osservare che nel momento in cui l'elemento costo diventa determinante l'industria europea ha molto spesso poche chances rispetto alla competitività d'oltre oceano.

COSTI DEL PROGETTO, FASI DI SVILUPPO, REALIZZAZIONI.

In preparazione di tale riunione


1937

di lavoro erano state apprestate e diffuse tra i membri delle tabelle, relative ai costi, che articolavano la realizzazione del progetto secondo due modelli di sviluppo.

Il primo, più contenuto nelle spese, lasciava tutta la responsabilità della gestione al Research Library Group, prevedendo un rapporto unicamente tra i singoli membri e l'RLG medesimo, con scarse garanzie di movimento e di autonomia per il Consorzio. Il secondo, sicuramente più oneroso, prevedeva nella peggiore delle ipotesi una spesa di 16.887 ECU per anno per partecipante, equivalente a circa 34 milioni di Lire. Rispetto a tali tabelle, nel corso delle giornate di lavoro sono state proposte ed accettate delle modifiche nella modularità degli interventi, soprattutto per quanto riguardava il secondo modello che presentava tre ipotesi realizzative. Si é reso pertanto possibile, scaglionando nei tre anni previsti dal contratto, le attività progettate e riducendo in parte i costi del personale, contenere consistentemente i costi inizialmente proposti. Il modello 1 é stato scartato a maggioranza così come l'ipotesi minimale del modello 2, in quanto in entrambi i casi si sarebbe automaticamente esclusa ogni possibilità di poter richiedere un contributo europeo per il progetto, poiché i costi contenuti avrebbero previsto, in un caso, di demandare ogni responsabilità del progetto ad un organismo al di fuori della Comunità e, nell'altro, di eliminare quegli elementi di innovazione tecnologica che sono alla base della concessione dei finanziamenti comunitari. Ci si é pertanto accordati a maggioranza (17 voti a favore, 3 contrari ed un astenuto) sull'ipotesi B della versione aggiornata del modello 2, secondo cui si prevede una realizzazione del progetto secondo i parametri di seguito riportati:

- La costituzione in due fasi temporali di una base dati in formato UNIMARC, in grado di gestire i record dei membri, di fornire in linea agli stessi membri, record per scopi informativi e di catalogazione derivata, di costituire e mantenere con funzionalità proprie il catalogo collettivo dotato di descrizioni di alta qualità, legate ai rispettivi record dei membri nei singoli archivi. Si

prevede inoltre un trattamento dei caratteri speciali, a copertura delle esigenze dei vari membri, la costituzione di un Authority File centralizzato e delle relative interfacce con gli Authority File dei singoli membri ed il trattamento delle immagini;

- la realizzazione di quanto sopra é prevista nell'arco di tre anni, al ritmo di 6 migrazioni l'anno. Il catalogo collettivo e le funzionalità di correzione e manutenzione saranno attivati unicamente a partire dal terzo anno. Realizzate tali fasi l'archivio dovrebbe contenere circa 1 milione di record;

- i costi saranno di 10.000 ECU l'anno per partecipante per tre anni (circa 20 milioni di Lire l'anno) e tale cifra potrebbe subire delle riduzioni nel corso del secondo e terzo anno. Le possibili riduzioni saranno garantite nel caso in cui venisse accolta dalla Comunità Europea la richiesta di finanziamento del progetto, presentata nell'ambito delle attività di sostegno:

COBRA (Computerised Bibliographic Record Actions). Il pagamento delle rispettive quote da parte dei partecipanti dovrà essere effettuato il 1° di luglio 1994.

ORGANISMI DI GESTIONE E CONTROLLO: OBBLIGHI PER I PARTECIPANTI.

Nel corso della riunione di Lisbona sono stati riconfermati nella loro carica gli attuali membri per garantire la continuità delle attività del gruppo. Il numero dei aprtecipanti é stato portato a nove ed i nuovi membri aggiunti sono: I.de Pinedo (ICCU); G.Jonsson (Kungliga Biblioteket, Stoccolma); Van Linden (Biblioteca Reale, L'Aja).

Nel giro di un mese sarà inviata la copia definitiva dell'atto costitutivo del consorzio ai membri partecipanti. In base alla firma dell'atto costitutivo del Consorzio, da parte dei singoli membri, verranno successivamente siglati da parte dei medesimi i rispettivi contratti con l'RLG.

La sigla degli accordi contrattuali prevede la fornitura dei dati riguardanti il materiale antico, in formato UNIMARC, da parte dei membri partecipanti entro i termini e alle scadenze in cui questi verranno richiesti.

Per parte italiana si é reso disponibile: da parte dell'Istituto, i 18.329 record SBL recanti data di pubblicazione tra il 1450 ed il 1830, nonché i dati del Censimento del materiale del XVI, circa 12.000 record, non appena terminato il progetto finanziato nell'ambito della L.145/92; da parte della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, i circa 20.000 record di materiale del XVI sec. che costituiranno il risultato delle attività di retroconversione in linea, finanziate in un altro progetto della L.145/92.

Potrebbero essere poi disponibili, nell'arco dei tre anni previsti, oltre i record risultanti dai lavori del Censimento in corso, le catalogazioni in linea prodotte dalla cooperazione SBN sull'Indice antico. E' chiaro che, prima di poter disporre dei record da loro prodotti, sarà indispensabile ottenere la necessaria autorizzazione preventiva da parte delle biblioteche SBN non partecipanti al Consorzio quali membri paganti. Quale contropar- tita per questa fornitura da parte di biblioteche non partecipanti si potrebbero ottenere delle facilitazioni, sull'uso dei record della base dati europea del materiale antico e sui servizi che questa offrirà, da concordare con il Consorzio stesso. Tale esigenza é già stata fatta presente in sede di Consorzio, al fine di ottenere eventuali condizioni di favore nel caso di biblioteche per le quali non si potrà mai nel futuro prevedere alcun tipo di partecipazione al Consorzio, ma l'apporto delle quali potrebbe essere per il medesimo più che considerevole. Ad esempio, per quanto ci riguarda si potrebbe prevedere un eventuale scarico dei dati o di una selezione dei dati del Catalogo Collettivo del Consorzio sull'Indice, ai fini di un loro utilizzo per la nostra catalogazione retrospettiva derivata, a costi ridotti o a pareggio dei record SBN forniti.

CONSIDERAZIONI SUGLI SVILUPPI E SUI RISULTATI SINORA RAGGIUNTI.

Come si é detto sopra molto é cambiato dal maggio 1993. Innanzitutto il progetto ha raggiunto la fase di avvio operativo.

Si é finalmente percepita la necessità più volte fatta presente da

parte italiana di far diventare il progetto un progetto europeo a tutti gli effetti, chiedendo quel finanziamento che la Comunità dovrebbe poter concedere, considerate le implicazioni e le realizzazioni che tale impresa si propone di raggiungere. Da ultimo e per quanto ci riguarda più direttamente, si é provveduto con reciproca soddisfazione a quell'atto, indispensabile soprattutto dopo quanto avvenuto a Monaco nel maggio dello scorso anno, sia di palese riconoscimento dell'apporto offerto sino ad oggi dall'Istituto sia declaratorio dell'indubbio interesse che la partecipazione italiana all'impresa rappresenta nel suo complesso per la comunità europea di ricerca, infatti un membro dell'ICCU é stato chiamato a far parte del Comitato di Gestione del Consorzio.

Dobbiamo riconoscere all'Ufficio Centrale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali il ruolo di sostegno offerto sin dall'inizio all'iniziativa. La partecipazione italiana alla realizzazione del progetto ha ricevuto appoggio ed assistenza dal punto di vista amministrativo, di consulenza legale e, non da ultimo, finanziario. Alcune delle maggiori biblioteche che dipendono dal suddetto Ufficio Centrale sono state stimolate e sollecitate a far parte del progetto. Si é inoltre provveduto al momento opportuno ad operare le necessarie pressioni e gli interventi a livello istituzionale internazionale che hanno rappresentato la migliore garanzia dell'interesse e dell'impegno che la nostra Amministrazione poteva dare per la continuità del progetto stesso.

La partecipazione italiana prevede al momento quali membri del Consorzio i seguenti istituti:

- Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le Informazioni Bibliografiche, Roma (coordinatore delle attività relative alle biblioteche pubbliche statali partecipanti);
- Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze;
- Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II, Roma;
- Biblioteca Nazionale - Vittorio Emanuele III, Napoli;
- Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia (a partire dal prossimo luglio).

L'impresa è nel suo complesso a



Una caricatura inglese di Pirandello e dei "Sei personaggi,, e...



Luciano Folgore.
Caricatura di Pannaggi.

dir poco mastodontica, un mammuth forse, come qualcuno giustamente l'ha definita. Ritornano alla memoria per le dimensioni del progetto il non molto lontano e generico tentativo di costituzione di una biblioteca europea o la biblioteca di Alessandria. E' comunque un'impresa che, diversamente dalle due nominate é ben definita nei termini e negli ambiti di intervento, non si tenta utopisticamente di accorpare una congerie eterogenea di materiale librario, ma più concretamente dei dati sul posseduto e di stimolare, offrendo record, il recupero del patrimonio culturale retrospettivo a livello europeo. E' forse per questo che un'impresa di tale fatta ha raccolto intorno a sè un numero considerevole di consensi e che é riuscita ad amalgamare sino ad ora istituti e biblioteche di 14 paesi diversi.

Potremmo con un giudizio più pacato e distaccato tentare di valutarne il profitto per tutte le biblioteche partecipanti, profitto che deve anche essere visto come impegno ed immagine a livello europeo, come spinta ad un recupero del posseduto retrospettivo, come stimolo ad affrontare e rapportare gli interventi rispetto ai costi, ai tempi e ai servizi che ne deriverebbero per l'utenza, in un ambito che non sia unicamente quello chiuso e purtroppo molto spesso più che statico del contesto nazionale. E' stata comunque finora una palestra di attività e di confronto non da poco per tutti i partecipanti. Quello che richiede per il futuro é lo sviluppo di un'attenzione costante sia per quanto riguarda il tipo di organizzazione che gestirà l'intero progetto sia per il monitoraggio continuo dei costi/benefici che si potranno ottenere, per le biblioteche e per l'utenza finale: la comunità di ricerca.

Istituzioni partecipanti come membri effettivi al Consorzio al 17 maggio 1993:

Biblioteca Nacional de España
Madrid
Bibliothèque Sainte-Geneviève
Paris
Biblioteca Nazionale Centrale
Firenze
Det Kongelige Bibliotek
Copenhagen
Biblioteca Apostolica Vaticana
Città del Vaticano
Consortium of University Research Libraries Leeds
Bibliothèque Nationale Paris
Bibliothèque Royale Albert Ier
Brussels
National Library of Ireland Dublin
Librarian University College

London
Helsinki University Library Helsinki
University Library Glasgow
The John Rylands University Library
Oxford
Kungliga Biblioteket Stockolm
National and University Library
Ljubljana
Bayerische Staatsbiblithe München
National Library of Scotland
Edinburgh
National and University Library
Zagreb
Niederstchsische Staats-Und
Universitsbibliothek Göttingen
University Library
Trinity College Library Dublin
Koninklijke Bibliotheek The Hague
Istituto Centrale per il Catalogo
Unico Roma
Cambridge University Library
Cambridge
The National Library of Wales
Dyfed
The Bodleian Library Oxford
University of London Library
London
British Library London
Biblioteca Nazionale Napoli
Biblioteca Nazionale Centrale Roma
Istituzioni associate, senza diritto di voto:
Sopraintendenza per i beni librari-documentari Bologna
Biblioteca Nacional Lisboa
Biblioteca de Catalunya Barcelona
The Warsaw University Library
Warsaw



Sei personaggi in cerca d'autore
Caricatura di Crespi.



Marcello Gallian

MATTHÆI BONFINIS ASCV
LANI IN HORATIANIS
OPERIBVS CENTVM
ET QVINDECIM
ANNOTATIO/
NES.



MATTEO BONFINE. *In Horatianis operibus...annotationes.* Romae 1514.

ORAZIO IN BIBLIOTECA

PIERGIORGIO PARRONI

Il testo proposto è la presentazione del catalogo e della Mostra "Postera crescam laude. Orazio nell'età moderna" organizzata dalla Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II (20 ottobre-27 novembre 1993), nell'ambito delle manifestazioni promosse dal Comitato nazionale per le celebrazioni del bimillenario della morte di Orazio.

La mostra che in questa sede apre oggi i battenti è la terza in ordine di tempo fra quelle promosse dal Comitato nazionale per le celebrazioni del bimillenario della morte di Orazio sotto l'egida del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali. Le altre due, come è noto, sono state inaugurate a Venosa nel novembre '92 e a Licenza nell'aprile scorso a cura delle competenti Soprintendenze archeologiche e hanno avuto per tema l'una la romanizzazione della Lucania, l'altra l'architettura e gli arredi della villa sabina di Orazio. Della cura e del rigore scientifico con cui sono state allestite queste due mostre restano testimonianza i cataloghi, puntualmente e, come al solito, splendidamente editi dal Poligrafico dello Stato . La mostra di Roma chiude il ciclo delle esposizioni del bimillenario e lo completa su di un versante finora trascurato, quello bibliografico: i luoghi più cari al poeta - la patria, la villa sabina, Roma - hanno dato così ciascuno il proprio contributo celebrativo e si sono saldati in un legame ideale.

La mostra odierna è frutto di una lunga e minuziosa preparazione, alla quale ha principalmente atteso un gruppo di valenti bibliotecari della Nazionale di Roma, che hanno avuto la fortuna di trovare nel loro direttore Paolo Veneziani un convinto e tenace sostenitore. Ma questa mostra non sarebbe stata quello che è senza la collaborazione della Biblioteca Nazionale di Napoli, che, auspice Marcello Gigante e per interessamento della sua direttrice Fiorella Romano, ha consentito il prestito di preziosi manoscritti che sono andati opportunamente a integrare il ricco materiale bibliografico esistente qui in Nazionale o fatto appositamente venire da altre biblioteche italiane e straniere. Questa collaborazione fra le due biblioteche è salutata come un fatto nuovo e importante dai loro direttori nelle pagine introduttive premesse a ciascuna delle due sezioni del catalogo , e anche Marcello Gigante nella prefazione guarda con compiacimento a questo sodalizio che ha unito "l'*otiosa Neapolis* e l'augusta Roma" nel nome di Orazio. Napoli e Roma si troveranno ancora unite nel corso dell'ultima fase del convegno oraziano che, dopo una rinnovata sosta

a Venosa dal 5 al 7 novembre prossimi, si svolgerà appunto in queste due città dal 25 al 27 dello stesso mese. Una scorsa al contenuto del catalogo servirà a dare un'idea della mostra.

Nel saggio introduttivo Francesca Niutta offre un ampio panorama di edizioni oraziane e di commenti e scolii ad Orazio nei secoli XV-XVIII (*Da Antonio Zarotto a Bentley: commenti, annotazioni, scolii*). La vocazione erudita dell'età umanistica e rinascimentale è attestata dal precoce interesse a stampare accanto al testo di Orazio quello dei suoi due più celebri commentatori antichi, pseudo-Acrone e Porfirione. Ben presto però ai commentatori antichi si affiancano i moderni, primo fra tutti Cristoforo Landino, che approda ad Orazio nel 1482 dopo essere passato attraverso Virgilio (1478) e Dante (1481). Quando nel 1492 si aggiunge il commento di Antonio Mancinelli si arriva all'Orazio *cum quattuor commentaris*, che sarà ristampato più di dieci volte fino alla fine del secolo. L'interpretazione morale di Orazio, che tanta fortuna avrà nel '600, affiora già a quest'epoca coll'Ascensius che nelle *Silvae morales* (1492), ampia antologia a scopo edificatorio di brani di autori antichi e contemporanei, fa largo spazio a citazioni oraziane. Successivamente (Parigi 1503) l'Ascensius pubblicò un Orazio integrale con commento che ebbe notevole fortuna, tanto che a partire dal 1514 finirà per diventare uno dei quattro commentari canonici, soppiantando il Landino.

Nel '500 assistiamo ad un progressivo ampliamento della 'quadriga', che finisce per comprendere con l'edizione di Girolamo Scoto del 1544 ben 17 nomi, fra i quali spiccano quelli di Parrasio, di Erasmo, di Poliziano, di Robortello, di Perotti. Significativo il caso di Erasmo: a partire del 1557, anno in cui le sue opere vengono messe all'indice, il suo nome scompare dalle edizioni. In qualcuna di esse le sue note sopravvivono, ma attribuite ad un non meglio identificato *doctus interpres*. In quelle già stampate si può arrivare al punto di eradere il suo nome nel frontespizio, come nella copia appartenuta al Card. Antoniano conservata alla Vallicelliana.

Sull'esempio dello Scoto si moltiplicano in ambiente veneziano le edizioni *cum notis variorum* (Ruffinelli, Bonelli, Grifio, Bertelli). Ma le edizioni più significative sono quelle, spesso in polemica fra loro, del Muretus, del Lambinus e del Fabricius, tutte del 1555 (rispettivamente Basilea, Roma, Lione), dello Stephanus (Ginevra 1575), del Cruquius (Anversa 1578), destinata quest'ultima a lasciare un segno indelebile nella storia degli studi oraziani per aver operato il salvataggio di lezioni e scolii presenti in un manoscritto, il *Blandinius vetustissimus*, andato distrutto nell'incendio dell'Abbazia di Saint-Pierre du

IN EPISTOLAM Q. HORA-

tij Flacci de Arte Poetica Iaſonis de Nores Ciprij
ex quotidianis Tryphonis Cabriclij
ſermonibus interpretatio.

EIVSDEM BREVIS, ET DISTINCTA
ſumma præceptorum de arte dicendi ex tri-
bus Ciceronis libris de oratore collecta.





CVM PRIVILEGIO
VENETIIS APVD ANDREAM
ARRIVABENVM M. D. LIII.

Coll. Rom. Soc. Jesu Cat. in. C.5.

IASON DE NORES. *In epistolam Q. Horatii Flacci de arte poetica...interpretatio.* Venetiis 1553.



SERMONI, ALTRIMENTI SATIRE,

E LE MORALI EPISTOLE

di HORATIO, Illuſtre Poeta Lirico, inſieme con la Poetica.

RIDOTTE DA M. LODOVICO DOLCE

dal Poema Latino in uerſi Sciolti Volgari.

CON LA VITA DI HORATIO.

Origine della Satira. Diſcorſo ſopra le Satire. Diſcorſo ſopra le Epiſtole. Diſcorſo ſopra la Poetica.

CON PRIVILEGIO.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI.

M D L I X.

ORAZIO. *I dilettevoli Sermoni, altrimenti Satire e le morali Epistole...ridotte da Lodovico Dolce...in versi sciolti volgari.* Venezia 1559.

L'OPERE D'ORATIO

POETA LIRICO

COMENTATE DA GIOVANNI FABRINI DA FIGHINE

IN LINGVA VVLGARE TOSCANA,

CON ORDINE, CHE'L VVLGARE E' COMENTO DEL LATINO: ET IL LATINO E' COMENTO DEL VVLGARE,

AMBEDVE LE LINGVE DICHIARANDOSI L'VNA CON L'ALTRA.

CON PRIVILEGII.





IN VENETIA,
Appresso Gio. Battista, Marchiò Sessa, & fratelli.
M D L X V I.

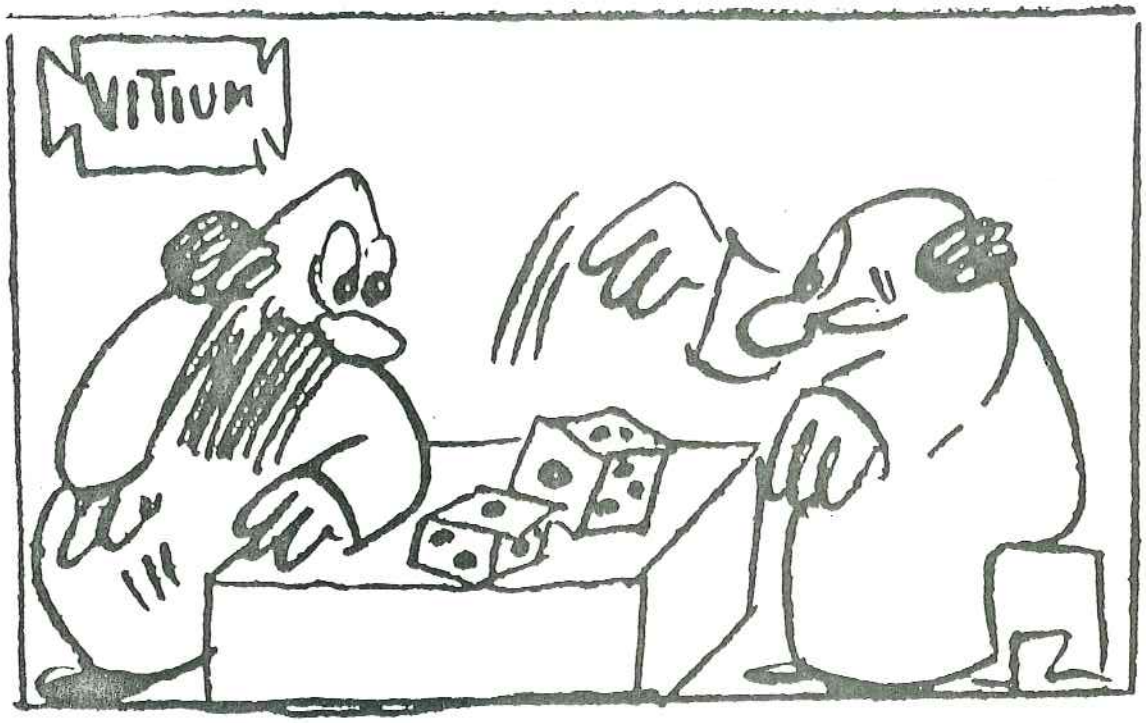
ORAZIO. *L'opere...comentate da Giovanni Fabrini*...Venezia 1566.

Mont-Blandin nel 1566. In Italia non si fa gran che di nuovo, a parte un'edizione postuma di Aldo (1519) con annotazioni di carattere metrico. Tutto l'interesse viene assorbito dall'*Ars poetica*, che comincia ad avere una fortuna a sé con i commenti di Parrasio (Napoli 1531), Pomponio Gaurico (Roma 1541), Francesco Robortello (Firenze 1548), Jason de Nores (Venezia 1553). Questo interesse si collega naturalmente con le discussioni intorno al concetto di 'arte poetica' che tanto appassionò i trattatisti rinascimentali. Orazio diventa il punto di riferimento per quanto riguarda il fine pedagogico dell'arte condensato nella formula del *miscere utile dulci*, che si afferma come il credo artistico della controriforma.

Ed è proprio questa deformazione moralistica che assicura il successo di Orazio anche in un secolo, il '600, e in una temperie culturale, la controriforma, di per sé *naturaliter* anti-oraziani. Orazio, depurato da quelle che venivano considerate oscenità, diventa un ottimo strumento educativo nelle mani dei Gesuiti, così come in Francia assistiamo al fiorire delle edizioni *ad usum Delphini*. Il prevalere dell'interesse scolastico è attestato dal successo dell'edizione di John Bond (Londra 1606), ma la tradizione erudita umanistico-rinascimentale non si spegne. Essa continua con l'edizione di Daniel Heinsius (1610), che prepara la rinascita degli studi oraziani segnata agl'inizi del secolo successivo dalla rivoluzionaria edizione di Richard Bentley (Cambridge 1711). A questo punto si arresta lo studio della Niutta; da questo momento infatti la vicenda delle edizioni oraziane interessa più da vicino la storia della filologia che la fortuna editoriale del poeta.

Stessa impostazione mostra lo studio seguente, che Carmela Santucci ha dedicato alle *Traduzioni italiane fra Cinquecento e Settecento*. Noi oggi siamo abituati a considerare la traduzione come un aiuto per chi già conosce la lingua e una chiave per chi non la conosce, ma nel '500 le cose non stanno esattamente così: la traduzione, come ogni libro, si rivolge a un pubblico di dotti che conosce il latino e non ha quindi bisogno di aiuti di sorta. Essa si giustifica dunque per lo più come un cimento: l'autore deve provare a sé stesso e al pubblico dei suoi lettori di che cosa sia capace la lingua volgare. E' dunque un prodotto maturo e di conseguenza abbastanza tardo, considerato che la prima traduzione appare solo nel 1559 ad opera del ben noto poligrafo veneziano Ludovico Dolce. Naturalmente ci sono anche le traduzioni destinate alla scuola, come quella letterale in prosa e fornita di ampio commento pubblicata sempre a Venezia nel 1566 da Giovanni Fabrini da Figline.

Il secolo successivo, poco favorevole ad Orazio anche sul versante delle traduzioni, vede il diffondersi



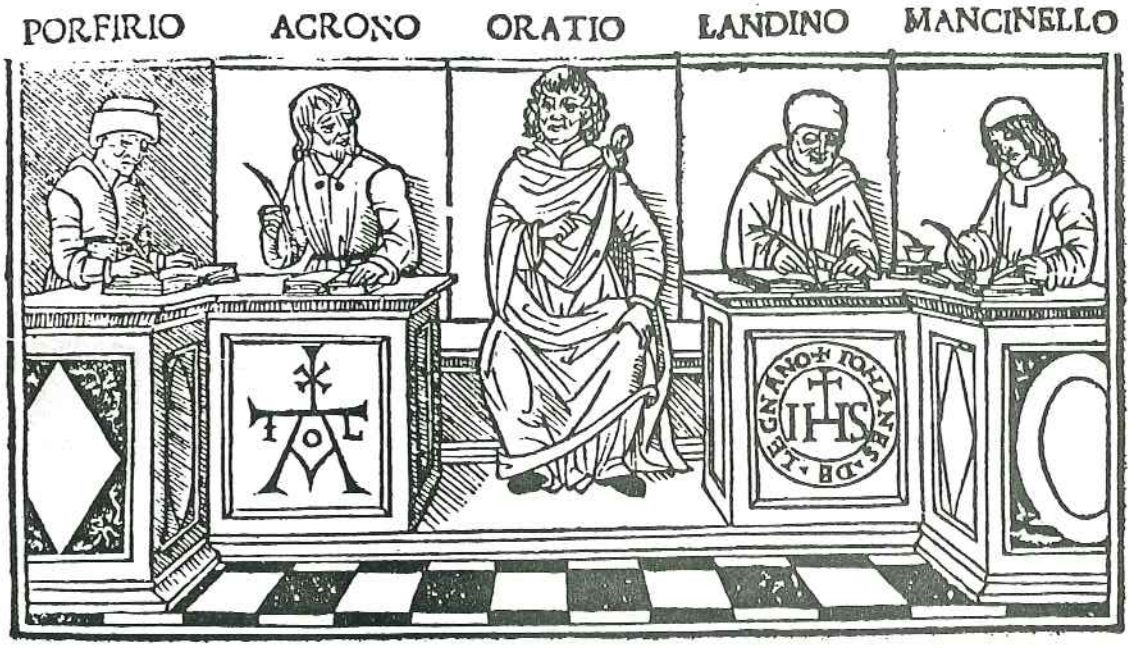
ORAZIO. *Le epistole e l'arte poetica tradotte e illustrate...da Mosca*. Milano 1940.

di versioni castigate per sfuggire ai rigori del Sant'Uffizio. Pubblicando gli *Epodi* si saltano l'VIII e il XII, come fanno Federigo Nomi (Firenze 1675) e Paolo Abriani (Venezia 1680); per quanto riguarda le *Odi* si omettono quelle che contengono allusioni ritenute in contrasto con la morale o si arriva addirittura all'espediente escogitato da Loreto Mattei (Rieti 1679) di convertire "in sensi morali" i passi considerati osceni (in questo caso la "metamorfosi lirica di Orazio", come la chiama l'autore, è messa in evidenza dal mutamento dei caratteri a stampa nel testo latino). Non diversamente la traduzione di Francesco Maria Capponi (Venezia 1675) aveva come intento quello di "cavar dalla serpe delle poesie de' Gentili un christiano antidoto". Quello che fu possibile per Orazio non fu consentito nel caso di Lucrezio: la traduzione di Alessandro Marchetti del *De rerum natura*, nonostante i tagli e le modifiche proposte, non poté vedere la luce che molti anni più tardi a Londra (1717), quando il suo autore era già morto da un pezzo.

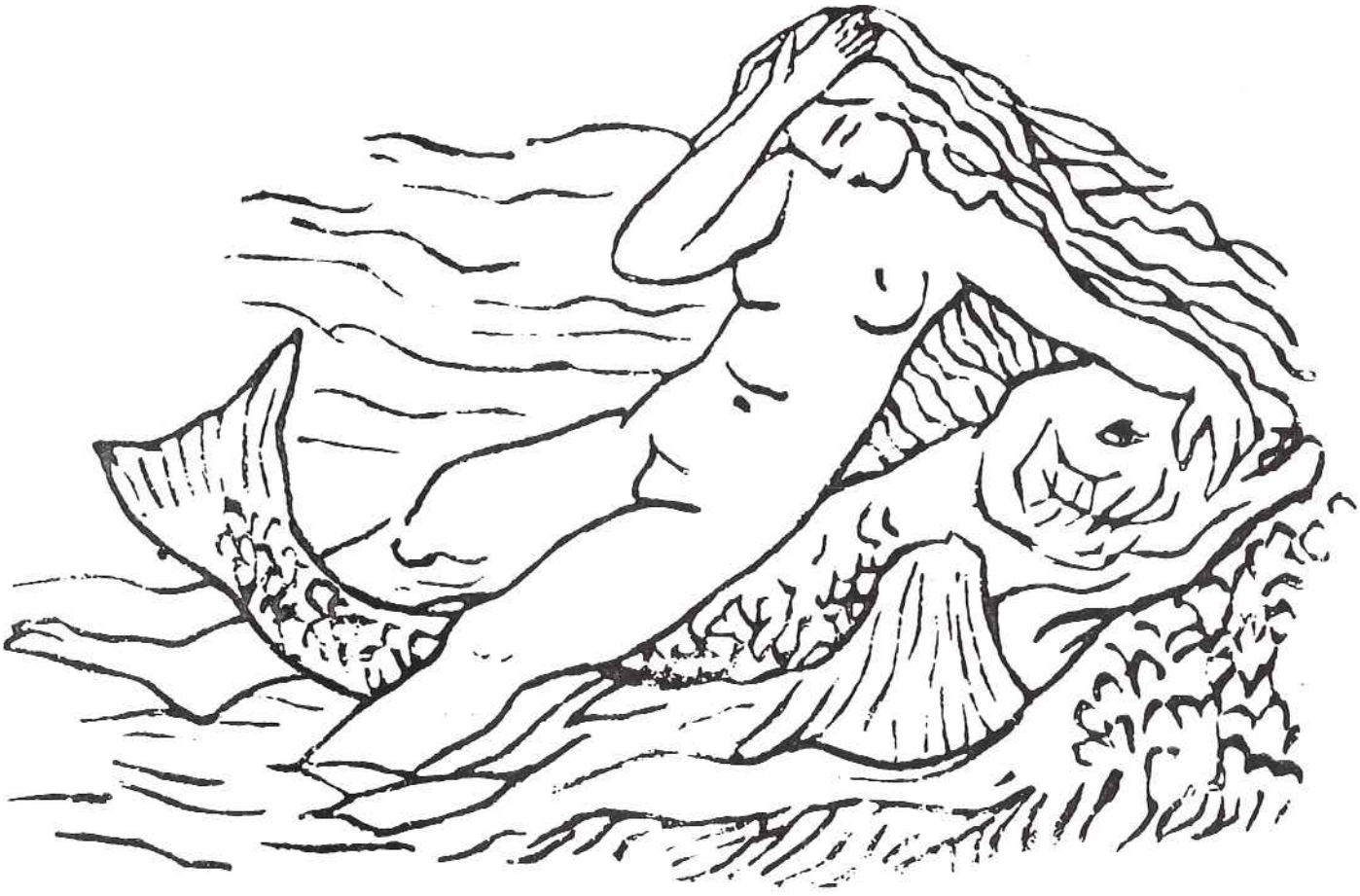
Il '700 assiste a uno straordinario fiorire di traduzioni, fra le quali ricorderemo, per limitarci ai nomi più noti, quella del padre Antonio Cesari, l'iniziatore del 'purismo', quella di Francesco Soave, il maestro di Manzoni, e quella di Metastasio per l'*Ars poetica*. Un posto a parte ha il 'travestimento' dell'*Ars*, composto nel 1811 da un Leopardi appena tredicenne. Vale infine la pena di segnalare, in particolare alle femministe, la traduzione di tutto Orazio pubblicata a Genova nel 1806-11 da Celestino Massucco, che dedicava la sua fatica alla "gioventù principiante", ai "men dotti" e "persino alle donne".

La terza sezione della mostra è dedicata alle edizioni illustrate, di cui si occupa Marina Venier (...*Cum figuris nuper additis. Edizioni a stampa illustrate*). I libri illustrati hanno una tradizione che risale molto indietro: già nell'antichità alcuni manoscritti potevano essere adornati col ritratto dell'autore o con scene attinenti al testo. Questo uso continua con le edizioni a stampa attraverso l'impiego della xilografia. Nell'Orazio veneziano del 1498 vediamo l'autore seduto in mezzo ai suoi commentatori intenti a scrivere, ma poi scopriamo che la stessa figura è impiegata in edizioni di Giovenale e Persio. C'è necessità di economizzare ed è per questo che spesso gli stessi legni, per lo più scomponibili, servono per decorare i testi più disparati: la Bibbia, Virgilio, Livio. Interessante è l'edizione del 1512, in cui Orazio e gli altri personaggi rappresentati appaiono in abiti rinascimentali.

Nel Sei-Settecento la tecnica si perfeziona, ma non si rinuncia al riutilizzo delle immagini: quella della musa che pone sul volto del poeta una maschera da satiro, eseguita su un disegno di Poussin, compare dapprima nell'edizione parigina di Orazio del 1642



ORAZIO, *Horatius cum quattuor commentariis*...(Mediolani 1508).



ORAZIO. *Carmina...Gravures sur bois d'Aristide Maillol.* Paris 1938 (ma 1958).

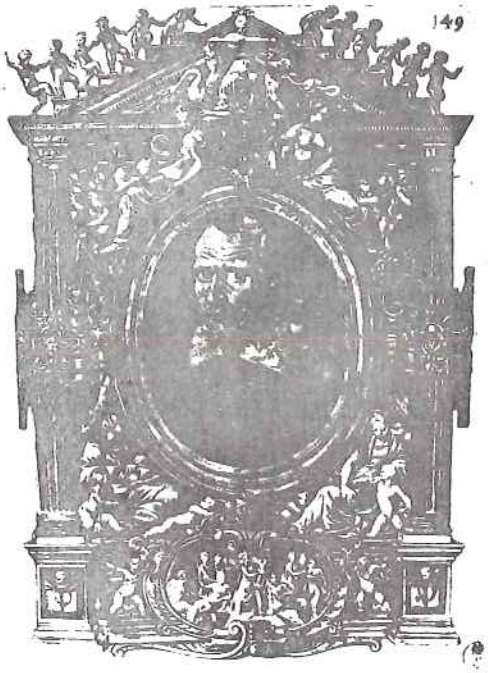
e poi nell'edizione londinese di Giovenale del 1697. Fra Sette e Ottocento le edizioni illustrate si moltiplicano in Inghilterra, in Francia, in Germania, oltre che in Italia, dove, rispettivamente nel 1816 e nel 1818 escono due splendide edizioni illustrate della V satira del I libro (*l'iter Brindisinum*), a cui collaborano incisori italiani e stranieri. La ricerca della Venier si estende anche al Novecento, in cui si segnalano le xilografie di Aristide Maillol, le litografie di Bruno Cassinari per la traduzione di Mario Ramous, i disegni di Pinton per quella di Mandruzzato ed infine gli schizzi "di tono umoristico e dissacrante" con cui Giovanni Mosca corredò la sua traduzione delle *Epistole* e dell'*Arte poetica*.

Un posto a parte meritano le incisioni ricavate dai disegni originali di Otto van Veen, il maestro di Rubens, destinate a illustrare passi di Orazio e di altri autori non solo classici. Alla prima edizione del 1607 ne seguirono altre, circa una ventina, che ebbero grande diffusione e successo fino alla fine del secolo. Ad Adriana Ghislanzoni siamo debitori della sezione musicale (*Orazio in musica*). L'aspirazione a ritrovare l'antico connubio fra poesia e musica comincia abbastanza per tempo. Già fra IX e XII secolo abbiamo per le odi oraziane le prime tracce di notazioni neumatiche, ma è solo tra Quattro e Cinquecento che il genere si afferma. Un posto di rilievo ha la scuola veneziana, che annovera anche musicisti stranieri, come il fiammingo Orlando di Lasso: l'*Epodo* II pubblicato nel 1569 è "considerato uno dei suoi migliori componimenti per la scrupolosa attenzione rivolta alla ricerca dell'armonia formale classica". La scuola veneziana non mancò di far sentire la sua influenza in Spagna, come si constata ascoltando lo stesso epodo nell'interpretazione musicale di Alonso de Mudarra. Per la Germania non si può fare a meno di citare Peter Treibenreif, noto col nome latinizzato di Tritonius, allievo del celebre umanista Corrado Celtes, e per l'Austria Paul Hofhaimer, che musicò per quattro voci 35 odi oraziane, pubblicate dopo la sua morte da Ludwig Senfl, che vi aggiunse la musica per altre nove odi. Contro costoro che propugnavano la polifonia insorsero i sostenitori della superiorità della monodia come la più rispondente alla musica antica. Fra di essi sono da annoverare lo svizzero Heinrich Loris Glareanus e l'italiano Vincenzo Galilei, il padre di Galileo.

L'interesse per il genere, attenuatosi nel '600, riprende con rinnovato vigore nel '700, quando si comincia a rivolgere una particolare attenzione al *Carmen saeculare*. In Francia François André Danican Philidor musica il celebre carme con dedica a Caterina II di Russia, effigiata nel frontespizio dello spartito insieme all'autore, ad Orazio e alle divinità evocate dal









Frisius. Michael Praetorius. Cipriano de Rore. Orlando di Lasso.

HORATVS. Quintus Flaccus preclare pre natus
liberrime condicionis oriundo. venalium fuit: que cuncta
apulie est. non ideoque opib; adiut: aut stirpe. Nam litteris
liberalib; eruditus pro ingenij claritate: quod in tanto
iam a puero emineb[a]t: ut ultra meritum natalium talib: disciplinis fuer[e]t
aptum uideri. Hic preter studia romana: phe cuius athenas profectus
int[e]r epicureos primu locu tenuit: familiaritate et M. Bruti adeptus est: eo
qui cum augusto dimicauit. Nam & tribunus militu ipius fuit. Post uic
toriam uo cuiusq belli: meritu mecenatis horatio cesar indulsit. Fuit
aut[e]m idem horatius: statura breuis: luppus: obeso corpore: iracundus:
obscenis moribus: ita ut cubiculo speculato uteret: quo se cocunte uideret.
Natus vi. id decembris, cotta & torquato consulib;. Septuagesimo etatis ano
(al. uitae) septimo peryit: herede augusto: sepultus mecenatis iux tumulu mecenatis. In
ope suo Alcei imitatus est. In satyra Lucilii. In principio carminis se opi
curei fatet: quia beatum dicit prouoluntate uiuente. Vt virgilius: tribue Virgilius
sua quiq; uoluntas. Ergo illum beatu; ait dicit qui ex ea sui sententia facit
que uult: ita tn ut hoc ipm uelle in parte honestatis uertat. ipa. n. uo
luntas & sumu; bonu est. Decem & nouem metrox in suo carmine
posuit: Prima igit ode monocolos est: hoc est cantus unimembris. nta asclepi
adeus dr: qd constat ex spondeo, duob; choriambis & pyrrichio. Metru;
hoc dictu a poeta asclepiade. a pede choriambu: duabj ferit cesuris.
ex pentimemere heroica & duob; dactylis: aut ex spondeo duob; chori
bis & pyrrubio: siue iambo penultima, indifferenter. In horatio aut[e]m sacrdu;
odem nia ecglogen dici: qua ecgloga virgilij bucolicon est.

MECENAS. metrum asclepiadeu constat ex spondeo duob; choriambis &
pyrrichio. ita. Mece. nasarauit. edidere. xxb;. uel constat ex spondeo dactylo

1

BIBLIOTECA NAZIONALE · NAPOLI

Ps. ACRONE. *Vita Horatii. Expositio in Horatium.* Sec. XV. Biblioteca Nazionale di Napoili. Ms. V D 33.

poeta: Diana, Apollo, il Sole. Un altro aspetto interessante della fortuna di Orazio nel '700 è rappresentato dalla sua presenza nei libretti di melodrammi (in particolare quelli di Metastasio e di Apostolo Zeno) sia sotto forma di reminiscenze poetiche che di motti sulle antiporte dei libretti stessi.

Per venire a tempi più vicini a noi ricorderemo Emidio Cellini, che musicò il *Carmen saeculare* eseguito per la prima volta dall'Accademia Filarmonica Romana per il Natale di Roma del 1902 e Carlo Jachino, la cui interpretazione musicale dello stesso *Carmen* cadde in corrispondenza della ricorrenza del bimillenario della nascita del poeta.

Ed è proprio il bimillenario della nascita ad offrire sempre ad Adriana Ghislanzoni lo spunto per alcune considerazioni che inducono a riflettere sul diverso clima in cui si svolse quel bimillenario rispetto a questo (*Celebrazioni oraziane: il bimillenario della nascita*). Oggi guardiamo ad Orazio come al poeta della sorridente seppure sofferta saggezza mondana e siamo interessati a ricostruire la storia della sua poesia in sé e in rapporto ai suoi modelli e alla cultura del suo tempo, la fortuna e l'influenza nelle letterature moderne, ecc.; allora vigeva l'esaltazione della romanità e di conseguenza si privilegiava l'Orazio civile, il cantore di Augusto e delle antiche virtù. La Ghislanzoni ci ricorda che il 17 novembre 1935 in Campidoglio Guglielmo Marconi, allora presidente della Reale Accademia d'Italia, definì Orazio "il poeta imperiale che cantò l'opera civilizzatrice di Roma e la gloria del Campidoglio" ed Ettore Romagnoli gli fece eco cercando di dimostrare come "alcuni temi presenti nella poesia civile di Orazio fossero ancora attuali e comuni ai programmi politici del regime". I pezzi esposti, fra cui non mancano le rarità, aiutano a ricostruire il volto di un'epoca solo cronologicamente a noi vicina.

Resta da dire qualcosa della sezione 'napoletana' della mostra, qui rappresentata da alcune gemme di due dei più significativi fondi della Biblioteca Nazionale di Napoli, il fondo Farnese e il fondo di San Giovanni a Carbonara. Il primo è ampiamente illustrato, nella sua formazione e nella sua storia, da Vincenzo Boni (*Il fondo Farnese*); per il secondo fa altrettanto Alma Serena Lucianelli (*Il fondo di San Giovanni a Carbonara*).

Il nucleo originario del fondo Farnese risale al 1492-94, ma ricevette impulso determinante da Papa Paolo III e, in seguito, dai suoi nipoti Alessandro e Ranuccio. Intorno a questi ultimi in particolare si raccolsero dotti di grande levatura, fra cui Fulvio Orsini, bibliotecario dal 1567. Dopo la morte dell'Orsini la raccolta Farnese andò incontro ad un progressivo degrado finché intorno alla meta del '600 fu trasferita a Parma.

Q. Horatij Flacci Ser=
mones.

VITIT MECENASVT
nemo/quam sibi sorte
Seu ratio dederit: seu fors
obiecerit illa
Contentus uiuat/ Laudet diuersa sequtes.
O fortunati mercatores/ grauis annis
Miles ait/ multo iam fractus membra labore.
Contra mercator/ nauem iactantibus austris
Militia est potior. Quid.n.? quom ciuit horis
Momento cita mors uenit aut uictoria leta.
Agricolam Laudat iuris/ Legumq; peritus,
Sub galli cantum consulitor ubi hostia pulsat
Ille datis uadibus q rure extractus in urbem
Solos felices uiuentis clamat in urbe.
Cetera de genere hoc adeo sunt multa loquacis
Delassare ualent Fabium: ne te morer audi
Quo rem deducam: Si quis deus en ego dicat
Iam faciam quod uultis: eris tu q modo miles
Mercator/ tu consulis modo rusticus: inde
Vos hinc mutatis discedite partibus: eia
Quid statis? nolunt atq licet esse beatis
Quid causae est merito qn illis iupr abus
Iratus buccas inflet: nec se fore posthac

11

ORAZIO. *Opera*. Sec. XV. Biblioteca Nazionale di Napoli. Ms IV f 32.

Qui i libri furono restaurati, nuovamente rilegati con vantaggio per la loro conservazione ma con danno per la loro storia, in quanto le legature originarie andarono naturalmente perdute. Ma Parma non doveva essere la sede definitiva. Nel 1736 la biblioteca passa infatti da Parma a Napoli quando Carlo, figlio di Filippo V di Spagna e di Elisabetta Farnese, divenuto re di Napoli ne assume la proprietà per lascito materno.

I codici qui esposti, in tutto dieci, sono di età compresa fra il XIII e il XV secolo: essi non appartengono alla schiera eletta di quelli che servono a costituire il testo di Orazio, ma rivestono pur sempre una notevole importanza dal punto di vista storico-culturale. Si tratta di manoscritti "sobriamente eleganti", che stanno a testimoniare come l'attenzione dell'acquirente fosse rivolta più al contenuto del manufatto che al suo aspetto esteriore, peraltro non privo di decoro, accresciuto dalle più tarde legature in pelle bruna con titolo e fregi in oro a cui si è accennato.

I manoscritti provenienti da San Giovanni a Carbonara (quelli presenti in mostra sono 11) "costituiscono, fra i fondi storici della Biblioteca di Napoli, uno dei nuclei più rappresentativi della tradizione culturale meridionale". La fama del fondo è principalmente legata al nome di Girolamo Seripando, cui si deve la costruzione della biblioteca intorno alla metà del '500 oltre che il riordino della primitiva raccolta conventuale e il suo arricchimento colla propria preziosa collezione, nella quale era confluita quella del fratello Antonio, erede a sua volta della biblioteca di Aulo Giano Parrasio. La raccolta fu annessa alla Biblioteca Borbonica dopo i moti del '99.

Dei manoscritti esposti tre provengono dal nucleo più antico, uno dalla collezione del Seripando, sette da quella del Parrasio. E' interessante rilevare la presenza di Orazio non solo nelle biblioteche dei due umanisti, ma anche in quella conventuale: Orazio nella sua integrità entrava dunque anche nell'*institutio* dei giovani frati. L'unico codice esposto appartenuto al Seripando comprende invece soltanto le *Epistole*. I manoscritti parrasiani sono una testimonianza della fervida attività dello studioso: accanto alle opere di Orazio compaiono i commenti, gli appunti e le annotazioni autografe, un'edizione (quella del 1479) postillata e interfoliata, studi preparatori di più vasti commenti o lezioni universitarie. Si tratta dunque di un materiale di straordinario interesse per addentrarsi nell'officina del celebre umanista. Con questi rapidi cenni spero di aver dato un'idea, seppure approssimativa, della ricchezza della mostra e della densità del catalogo che l'accompagna. Non mi resta che rallegrarmi con gli organizzatori della mostra e con gli autori del catalogo.

PLATONE BENEDETTI E LA PRIMA EDIZIONE DEGLI *OPERA* DEL POLIZIANO

PAOLO VENEZIANI

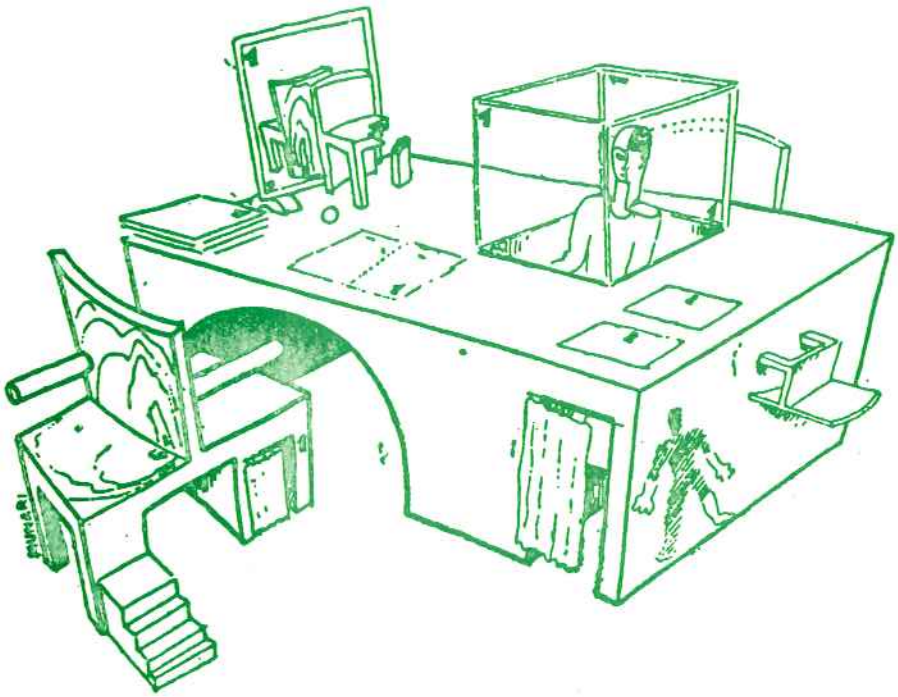
In occasione del quinto centenario della morte di Poliziano si ripubblica questo articolo apparso nel volume del 1988 del "Gutenberg Jahrbuch"

Nell'estate del 1494, pochi mesi prima della morte improvvisa, Angelo Poliziano appariva impegnato in un'attività editoriale particolarmente intensa. Il 23 maggio scriveva a Piero de' Medici: «Ho finito el libro delle Epistole. Et ho facto una epistola assai grande al conte della Mirandola... Ho fatto anche una epistola a Voi proprio per proemio a tutto el libro. Aspetterò a farle imprimere la tornata vostra[1].» Il progetto di pubblicazione del suo epistolario era quindi assai avanzato, anzi era già pronto il manoscritto da consegnare al tipografo che pure doveva essere già stato scelto (anche se non nella persona di Aldo Manuzio che poi lo stampò nell'edizione complessiva degli *Opera* del 1498[2]. Tutto rimase peraltro allo stato di progetto: il 24 settembre la morte frustrò questa e altre imprese editoriali che il Poliziano aveva in animo. La pubblicazione del *Liber epistolarum* per il momento non si fece. E neppure si stampò il libro degli epigrammi greci che egli aveva ordinato cronologicamente, in vista della pubblicazione, nella primavera di quello stesso anno e che costituì uno degli ultimi atti della sua vita[3]. Nel giugno cosi scriveva ad Urceo Codro (che ricevette la lettera all'inizio di luglio):«Composui propemodum libellum Graecorum epigrammatum, que saepe ut edam, familiares mei me rogant ... cogitabam libellum qualemcunque hunc nostrum publicare, modo tu non dissentias. Et enim in ea re tuum consilium sartum tectum habere placet... Mitto interim quaedam tibi ex ipsis, non delectased fortuita ... Tu tamen qualiacunque sint ludicra haec mea, velim diligenter explores agniturus et in caeteris eiusdem generis, quae vel iam scripsi, vel adhuc scripturio prorsus eundem gustum.» La lettera del Poliziano appare piuttosto una richiesta di elogi che di giudizi obiettivi e Urceo Codro, nella sua risposta del 5 luglio, non si sottrasse all'obbligo né alle scontate esortazioni: «Ede, ede quam celerrime, ut et tu gloria,et literarum studiosi doctrina tua frui possint... Vale et memento nos epigrammaton Graecorum volumen integrum expectare[4].» Non era destino che Urceo ricevesse il libro degli epigrammi greci dalle mani del Poliziano, che morì poco più di due mesi dopo senza riuscire a veder realizzato il suo proposito. Né esso venne concluso dal suo giovane allievo Donato Acciaiuoli che un anno dopo, il 1° dicembre 1495, lo licenziava per la stampa senza curarne tuttavia la pubblicazione, chiamato alla vita religiosa da Girolamo Savonarola[5].

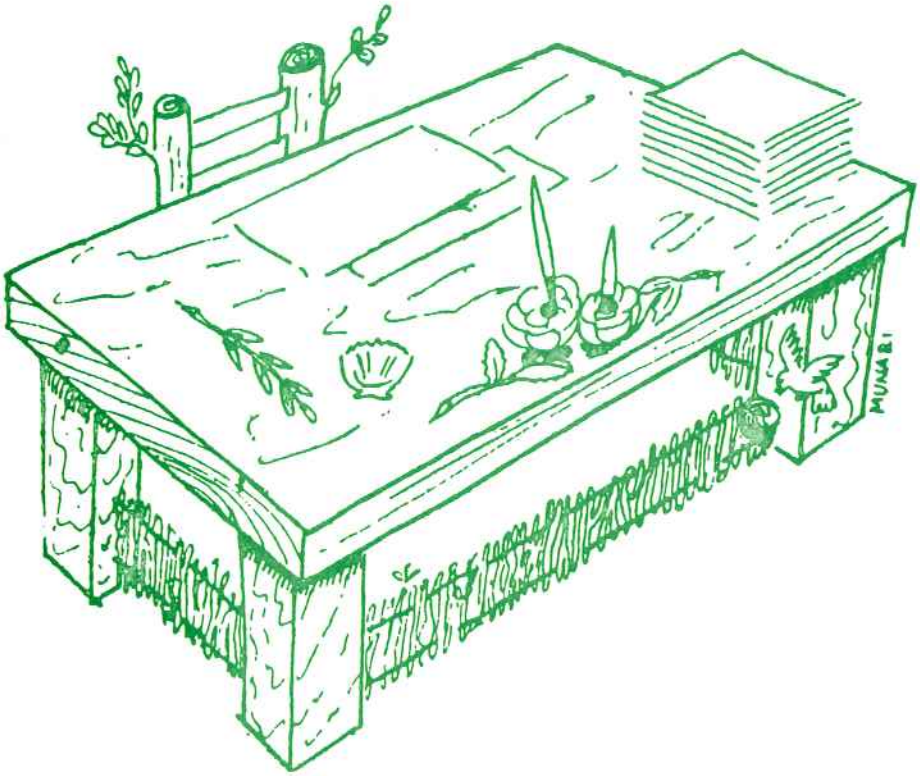
Anche la stampa degli epigrammi latini doveva essere in progetto, unitamente a quella dei greci, in quella operosa ultima estate del Poliziano: in una lettera non datata, ma certo scritta nello stesso corso di tempo, nell'inviare ad Antonio Zeno due testi giovanili, la traduzione latina di *Amor fugitivus* di Mosco e l'*Elegia de violis*, aggiunge: «Epigrammata tibi non mitto, quod ea simul cum Graecis publicare statim cogito[6].»

Del tutto estraneo deve invece essere stato il Poliziano alla pubblicazione dell'unica opera sua che venne stampata nel corso del 1494, l'edizione delle *Stanze* e dell'*Orfeo* sottoscritta il 9 agosto a Bologna dal tipografo Platone Benedetti e curata da Alessandro Sarti[7]. A quest'ultimo, ammiratore e secondo alcuni forse anche un poco persecutore del Poliziano, è senza dubbio da attribuire l'iniziativa della pubblicazione che, se fosse stata conosciuta dall'autore, lo avrebbe visto almeno scontento se non del tutto contrario. E di questo appare consapevole lo stesso Sarti che, nella lettera di dedica ad Antonio Galeazzo Bentivoglio, mostra chiaramente di sapere che al Poliziano «dispiacerà che queste sue stanze, da lui già disprezzate, si stampino». Opinione che appare palese già nella lettera a Carlo Canale, pubblicata in calce all'edizione delle *Cose vulgare*, nella quale il Poliziano rimprovera l'amico che avrebbe fornito dieci anni dopo al Sarti il manoscritto dell'*Orfeo*, di aver tenuto in vita «questa mia figliuola... di qualità da fare più tosto al suo padre vergogna e più tosto malinconia che allegrezza ...Viva dunque se così vi piace, ma tengo a dichiarare che tale pietà è una insigne crudeltà, e desidero che questa lettera resti a testimone del mio giudizio[8]». Poliziano non doveva sopravvivere che poche settimane alla stampa delle *Cose vulgare*; dopo la morte i suoi libri e le sue carte andarono dispersi in gran parte passando di mano in mano, ma le vicende che riguardano la loro sorte rimangono oscure e con difficoltà si possono ricostruire sulla base degli accenni che risultano nelle fonti coeve[9]. C'era anche chi si adoperava per sottrarre dalla circolazione opere di notevole importanza ed Aldo Manuzio, nella dedica a Marin Sanudo degli *Opera*, ne lamentava la scomparsa ad opera di individui che le occultavano al fine di pubblicarle in nome proprio[10]. Lo conferma quasi con le stesse parole Pietro Crinito nelle due lettere famose ad Alessandro Sarti e poi nel *De honesta disciplina* («... sed eius commentarii magna ex parte ab his retinentur atque occultantur qui meliores litteras et antiquitatem impudentissime contemnunt»), ricordando con accenti indignati come alcuni fra gli scritti postumi del Poliziano, fossero diventati oggetto di plagio indecente[11]. Forse neppure il Crinito - ed il suo amico Sarti - erano del tutto esenti da colpe nel tenta-

tivo di impadronirsi, per quanto più potevano, delle spoglie letterarie del Poliziano: il loro era, almeno in parte, il dispetto dei concorrenti delusi piuttosto che lo sdegno sincero dei difensori irreprensibili delle memorie del maestro. Ed in questo forse anche le parole di Aldo, che in fondo era il loro editore, sembrano sentire l'influenza delle loro opinioni e idiosincrasie. Pietro Crinito[12], che ebbe tuttavia indiscutibili meriti nel salvataggio delle opere inedite del Poliziano, ne era stato l'allievo più fedele e aveva in qualche modo ereditato una parte, certo rilevante, delle sue carte. Con questo materiale polizianesco di cui era venuto in possesso - ed in parte con materiale proprio - costituì alcuni zibaldoni che passarono poi nelle mani di Pier Vettori, per approdare infine nella Staatsbibliothek di Monaco di Baviera[13]. Egli fu anche uno dei promotori della edizione degli *Opera*[14]: l'iniziativa, il più rispettabile tentativo di organizzare gli scritti del Poliziano dopo la sua morte, fu probabilmente patrocinata - almeno nel momento cruciale della sua preparazione - da Gianfrancesco Pico della Mirandola, nipote ed erede di Giovanni Pico, e curata effettivamente per la pubblicazione da Alessandro Sarti[15]. Costui era un giovane studioso bolognese, essenzialmente qualcosa di simile ad un agente librario, che aveva deciso di entrare in qualche modo nella storia, sia pure minore e letteraria, legando il proprio nome a quello del Poliziano: e se anche pesarono nelle sue iniziative le ambizioni e gli interessi personali, non direi che egli meriti del tutto i giudizi ferocemente negativi dei quali da alcuni venne gratificato[16]. In realtà il Poliziano non doveva avere di lui cattiva opinione: «civem tum literatum hominem- que nostrique studiosum, tum (quod ego in hac re primum puto) neutiquam in amici negocio dormitantem» lo definisce nella lettera premessa alla sua traduzione di Erodiano, gratificandolo, in aggiunta, di una patente di buon conoscitore della lingua greca che certo sarà stata considerata lode invidiabile per le circostanze nelle quali veniva dispensata[17]. D'altronde i due si conoscevano anche di persona per essersi incontrati, auspice probabilmente il comune amico Andrea Magnani, fra il 4 e il 9 giugno 1491 durante il breve soggiorno bolognese del Poliziano che ricorda l'incontro nel diario del viaggio che aveva fatto con Giovanni Pico per visitare le biblioteche di alcune città italiane[18]. I loro rapporti dovevano essere tuttavia anche anteriori e del loro calore è testimonianza ulteriore la dedica, di mano del Poliziano, che appare in calce al colophon di una copia conservata nella Harvard University Library della edizione fiorentina dei *Miscellanea*[19]: «Angelus Politianus Alexandro Sartio Bonon. suo dono dat: monumentum et pignus amoris: MCCCCLXXXX I die Maj. Bononiae. Ego Angelus



La scrivania di Luigi Pirandello...



...di Virgilio Brocchi...

Politianus: Quoniam vis archetypas habere nugas.» Nell'esemplare di Harvard appaiono appunto una ventina di correzioni, tutte a quel che sembra di mano del Poliziano, della maggior parte delle quali il Sarti tenne scrupolosamente conto nella sua edizione degli *Opera*, facendo così corretto e fedele uso del dono ricevuto e forse proprio a tale scopo richiesto; tanto più che, stando all'affermazione di Pietro Crinito, i *Miscellanea* erano stati pubblicati dall'autore proprio su richiesta dello stesso Sarti[20]. Oltre tutto la favorevole disposizione di Angelo Poliziano verso di lui non era isolata nell'ambiente umanistico della fine del Quattrocento: lo stesso Manuzio, a prescindere dalle lodi quasi obbligatorie che come si è visto gli dispensa nella lettera prefatoria degli *Opera*, lo definisce uomo onestissimo e ottimo amico di chi gli è amico nella dedica a Gianfrancesco Pico dell'Urbanus Bellunensis del 1491[21]. E opinione non molto diversa aveva Filippo Beroaldo che in una lettera del 18 luglio 1500 indirizzata proprio a Manuzio parla di Sarti come persona amicissima di entrambi[22]. E' poi certamente un dato di fatto che egli, non soddisfatto della già favorevole disposizione di così illustri personaggi nei suoi confronti, avesse una deplorevole tendenza ad accentuarla con la falsificazione volontaria e senza scrupoli dei testi che veniva pubblicando. In due lettere - rispettivamente di Aldo al Poliziano e di quest'ultimo ad Aldo - il Sarti introdusse infatti dei cambiamenti rimaneggiandole sostanzialmente, allo scopo di attribuire a sé stesso gli elogi dispensati ad altri dai due illustri umanisti, con la sostituzione del proprio nome a quelli di Martino e Cristoforo da Casalmaggiore, rispettivamente intendente e segretario di Giovanni Pico della Mirandola[23]. Quello che può stupire è il fatto che Aldo Manuzio, editore degli *Opera* avesse acconsentito alla frode relativa ad un suo scritto, ma dopotutto le lettere risalivano al 1484 e dopo quattordici anni poteva averne dimenticato il testo ed in particolare gli elogi rivolti al Sarti, non molto più sonori di quelli che gli rivolgeva nella dedica della stessa edizione. Inoltre i due personaggi nominati in origine nelle lettere, ormai in disgrazia e sospettati della morte di Pico, non potevano decentemente figurare nella corrispondenza del Poliziano e questo doveva apparire evidente e preoccupante all'editore. Sarti pensò al resto eliminandone la citazione, e perché elogi scritti da così illustri personaggi non andassero perduti, sostituì il suo nome a quello dei presunti assassini.

Fra il 1491 e il 1493 Alessandro Sarti si era molto attivamente impegnato nella diffusione, attraverso prime edizioni o ristampe, di varie opere del Poliziano e ne aveva curato e promosso la pubblicazione ad opera di un tipografo della sua città, Francesco Benedetti

detto Platone. Costui aveva stampato nel giro di circa un anno - né si può dubitare senza l'iniziativa e la collaborazione dello stesso Sarti - tutte le *Silvae* pubblicate in precedenza a Firenze. Aveva iniziato l'operazione con *Nutricia*, da lui ristampata a Bologna con data 22 luglio 1491 appena due mesi dopo la prima edizione fiorentina uscita dai torchi di Antonio Miscomini; nel corso di un mese, nell'anno seguente, ristampò anche le altre tre, tutte precedentemente pubblicate a Firenze dallo stesso Miscomini o da Niccolò di Lorenzo: *Manto* (il 9 giugno), *Rusticus* (il 15 giugno), *Ambra* (il 28 giugno)[24]. Nel 1492 il Benedetti stampò anche due prime edizioni di opere di Poliziano: la celebre lettera a Jacopo Antiquario nella quale viene narrata la morte di Lorenzo il Magnifico (finita di stampare il 25 luglio) e la traduzione dell'opuscolo di sant'Atanasio sui *Salmi* (del 27 agosto)[25]. La pubblicazione della prima era stata patrocinata da un Pamphilus - forse il Sassi - che nella prefazione dichiarava di aver ottenuto la lettera dal Magnani e dal Sarti, difficilmente aggiungeremo all'insaputa o addirittura contro la volontà dell'autore[26]. Fra il 1493 e il 1494 Platone Benedetti sembra avviarsi - auspice Alessandro Sarti - a divenire il principale editore del Poliziano, ne fosse o meno pienamente consapevole l'interessato. Francesco Benedetti, comunemente conosciuto con il soprannome di Platone, era d'altronde tipografo più che affidabile e certamente in grado di affrontare anche imprese editoriali di un certo rilievo[27]; figlio di un pittore, Benedetto, era stato attivo a Bologna fin dal 1482, ma il ritmo della sua produzione tipografica si era venuto intensificando dopo il 1486, quando si avviò a diventare uno dei principali stampatori della città entrando in società con l'editore Benedetto di Ettore che gli fornì anche un eccellente carattere romano, rifusione di quello di Antonio Miscomini. La ottima qualità del lavoro di tipografia e la correttezza delle sue edizioni ne fecero uno dei tipografi bolognesi più impegnati; era anche libraio/editore e un ampio inventario dei libri conservati nel suo magazzino - fra questi molte centinaia di copie di sue edizioni di opere del Poliziano - che venne stilato dopo la sua morte per motivi di successione, testimonia con evidenza l'ampiezza e la varietà del suo catalogo[28]. Sempre su iniziativa e a cura del Sarti Platone stampò, il 9 agosto 1493, la traduzione latina delle *Historiae* di Erodiano[29], l'unica opera del Poliziano pubblicata con il suo consenso esplicito; del 9 agosto 1494 è come si è visto la pubblicazione delle *Cose vulgare*. Appare evidente a questo punto come Alessandro Sarti fosse ormai diventato l'uomo di fiducia di Angelo Poliziano per la stampa, presso il tipografo bolognese Platone Benedetti, delle sue opere[30]. Sembra logico quindi supporre che anche l'Epistolario[31]

il Poliziano avesse in animo di affidare, per la pubblicazione, al Sarti sebbene nulla accenni in proposito neppure nella lettera del 23 maggio a Piero de' Medici. L'attendibilità dell'ipotesi è tuttavia avvalorata dalla constatazione che un anno dopo la morte del Poliziano il manoscritto del *Libro delle epistole* si trovava proprio nelle mani del Sarti che ne stava curando la pubblicazione. Così risulta da quanto Michele Acciari, un allievo del Poliziano, gli scriveva il 9 ottobre 1495 nello inviargli copia di una sua lettera al maestro giunta a destinazione pochi giorni prima della morte e rimasta naturalmente senza risposta. L'Acciari, preoccupato che essa potesse restare esclusa dalla raccolta che il Sarti andava preparando per la pubblicazione, lo prega insistentemente di inserirvela[32]. Non si conosce naturalmente con esattezza come si fosse venuto evolvendo fino a quel momento il progetto editoriale del Sarti, né si sa quale materiale il *Libro delle Epistole* comprendesse nel 1495 rispetto a quello che appare nell'edizione aldina degli *Opera*. E' probabile che gli interventi dei curatori possano essere stati numerosi e un esame sia pure sommario dei dodici libri che compongono attualmente l'*Epistolario* non può che confermare il sospetto che l'originale versione, di cui il Poliziano scriveva a Piero de' Medici, fosse alquanto differente da quella che sarebbe diventata definitiva[33]. Non si può dire però, allo stato delle conoscenze attuali, se l'originario progetto di pubblicare quel *Libro delle epistole* che lo stesso Poliziano gli aveva affidato fosse già levitato nella mente di Alessandro Sarti sino a comprendere, se non quanto confluito poi nell'aldina, almeno altre opere in qualche modo reperibili senza eccessiva difficoltà. Ad esempio la prima centuria dei *Miscellanea*, pubblicata a Firenze dal solito Miscomini nel 1489 e non ancora ristampata dal Benedetti - o gli epigrammi greci e latini, dei quali erano pronti per la stampa i manoscritti; o anche la traduzione dello *Enchiridion* di Epitteto il cui manoscritto era, in quel periodo, in circolazione a Bologna dove nel maggio 1497 venne stampato, assieme ad altri opuscoli, da Benedetto Faelli, per le cure del Beroaldo[34]. Anche la traduzione polizianesca di Erodiano poteva far parte di questa ipotetica protoedizione curata dal Sarti: sia la stampa romana infatti che le due successive bolognesi, tutte del 1493 e nell'arco di quattro mesi, dovevano essersi esaurite abbastanza rapidamente, tanto è vero che nell'inventario dei libri presenti nel magazzino di Platone Benedetti nel 1497, assieme a centinaia di esemplari di opere del Poliziano stampate dal tipografo, non ne risultava neppure una copia.

Quale che fosse il punto al quale era giunta l'evoluzione del progetto editoriale del Sarti, nell'estate del 1496 Platone Benedetti ne iniziò la realizzazione con

la stampa dell'*Epistolario*: l'attendibile ipotesi che l'edizione aldina degli *Opera* fosse stata preceduta da un tentativo non concluso e che anzi il tipografo bolognese fosse stato in origine incaricato della stampa[35], trova ora inoppugnabile conferma nel ritrovamento fra il materiale proveniente dal restauro di un volume conservato nella Biblioteca Nazionale di Roma, di due carte che dovevano far parte del materiale stampato per questa edizione (cfr. tavole 1 - 4). Che dell'ambizioso progetto rimanga soltanto un frammento, utilizzato pochi anni dopo la stampa per fabbricare il cartone che sarebbe stato utilizzato per i piatti di una legatura, potrebbe apparire sorprendente, soprattutto se si osserva che gli esemplari della edizione aldina degli *Opera* posseduti da biblioteche italiane sono sessantasei, e trentasette sono quelle della contraffazione bresciana[36]. In realtà il lavoro di stampa non dovette andare molto oltre il primo fascicolo perché il tipografo che ne era stato incaricato non ebbe nei fatti la possibilità di condurre in porto l'impresa: Platone Benedetti morì nell'agosto del 1496 e i suoi successori nella conduzione dell'azienda dovettero apparire con tutta evidenza al Sarti assolutamente inidonei al completamento di un lavoro tanto impegnativo sia dal punto di vista tecnico che da quello organizzativo e commerciale. Dopo un primo tentativo di riorganizzare la tipografia da parte del fratello di Platone, il pittore Vincenzo, e dei nipoti, nel gennaio 1498, le sorti della azienda familiare si risollevarono negli anni 1499-1500 quando, per via di accordi e divisioni fra parenti, ne assunse la direzione il nipote di Platone, Giovanni Antonio Benedetti, che fu attivo con successo fino al 1510[37]; ma ormai era troppo tardi per la conclusione del progetto polizianesco e l'importante lavoro era già passato ad altri. Dovette infatti svilupparsi da parte di Alessandro Sarti un'attività frenetica affinché non fosse lasciata incompiuta un'operazione editoriale attorno alla quale si erano addensati ormai diversi e numerosi interessi, certamente culturali, ma anche - o forse soprattutto - economici. Fu così che nel corso del 1497 l'incarico della pubblicazione finì sorprendentemente nelle mani di Aldo Manuzio, che era stato certamente estraneo alle operazioni preparatorie dell'edizione. Il progetto del Sarti confluì quindi quasi naturalmente, considerata l'evidente coincidenza di interessi, in un'iniziativa che stava prendendo corpo a Firenze sotto gli auspici di Gianfrancesco Pico della Mirandola e con la collaborazione di amici e discepoli del Poliziano. Di questo «comitato editoriale» dovettero far, parte con Pico il suo medico Giovanni Mainardi, Battista Palmieri e soprattutto Pietro Crinito che della nuova iniziativa fu forse il principale artefice. Naturalmente con Alessandro Sarti che era fortemente

ANGELI POLITIANI EPISTOLARVM LIBER. I.

Angelus Politianus Petro Medici ſuo. S.

GISTI MECVM Sæpenumero Magnanime Petre Medices: ut colligerem meas Epiſtolas: et in uolumen redactas publicarem. Collegi: ne non in omnibus obſequerer tibi: quo ſunt in uno / ſpes omnes / opeſq; meæ ſitæ: Neq; collegi tamen uniuerſas: id enim laborioſius / q̃ Sibyllæ folia. Non ſcripſeram uidelicet ad hoc: ut in unum corpus referrentᵉ: ſed ad uſum præſentem dumtaxat / oblatis argumentis / non quæſitis. Ita nec exempla mihi retinui: niſi quarūdam / puto minus felicium: quæ diu iam cum blattis et tineis rixabãtur. Verũtamen / ut inſtar uoluminis efficerẽ: nonnullas etiam miſſas ad me / ſed a doctis dumtaxat / inſerui: quæ marcentem quaſi ſtomachum lectoris excitarent. Eſt autem omnino ſtilus epiſtolarum mearum / ipſe ſibi diſpar: Quo nomine multum quoq; ſcio repræhendar. Nam nec eadem mihi ſẽper uoluntas: nec idem cuiq; uel perſonæ / uel materiæ congruebat. Non deerunt ergo qui dicant: ubi tam uarias epiſtolas legerint (ſi qui modo legerint) iterum me Miſcellanea / non epiſtolas compoſuiſſe. Sed inter diuerſas opiniones / et præcipientium de epiſtolis: et epiſtolas ſcribentium / ſperaui fore profecto: necubi mihi patrocinium deeſſet. Occurret aliq̃is forſan / qui Ciceronianas eſſe neget: huic ego dicã (nec ſine auctore tamen) in epiſtolari ſtilo ſilendũ prorſus eſſe de Cicerone. Rurſus alius hoc ipſum culpabit: quod æmuler Ciceronẽ: ſed reſpondebo: nihil mihi eſſe magis in uotis: q̃ ut uel umbram Ciceronis aſſequar. Optaret alius: ut oratorem Plinium ſaperẽ: quod huius et maturitas / et diſciplina laudatur: Ego contra totũ illud alternari me dicam Plinii ſæculum: Sed et ſi Plinium cuiq̃ redolebo: tu ebor ita me: quod Sidonius Apollinaris / non omnino peſſimus autor / palmã P[illegible]nio tribuit in epiſtolis. Symmachum ſi cui referre uidebor: non pudebit: ut cuius et breuitas celebretur / et rotunditas. Abeſſe rurſus a Symmacho ſi cui credar: negabo mihi ſiccitatem placere. Longiores quidem [illegible] epiſtolæ: tales Plato ſcripſit / Ariſtoteles / Tullyades / Cicero. Di[illegible]centu[illegible] aliæ contra nimis breues: obiciam tũc ego

Dionem/ Brutum/ Apollonium/ Marcum/ Philoſtratum / Alciphronem/ Iulianum/ Libanium/ Symmachum: ſed et Lucianum: quē falſ. Phalarim uulgo putant. Damnabit alius me: quod argumēta nō ſint hic epiſtolaria: damnari me patiar: Sed cum Seneca. Nolet aliquis in epiſtolis ſententias: prouocabo rurſus ad Senecam. Poſcet alius rurſū ſententias: huic ergo pro me Dionyſius reſiſtet: ac pertinere ſententias ad epiſtolam negabit. Stilus eſſe nimium dicetur apertus: hunc tamē laudat Philoſtratus. Dicetur obſcurus: at eſt ad Atticū talis. M. Tullii. Neglegens erit: at epiſtolis neglegentia eſt ipſa pro cultu. Rurſus erit idem diligens: conuenit maxime: quoniam pro munere mittūtur epiſtolæ. Si concinnitas ibi ſit: afferetur a Dionyſio. Si deſit: ab Arte / mone. Tum quoniam Romani quoq; ſunt atticiſmi quidam: Si non erit attica / decebit hoc ipſum: Nam quo alio damnatur Herodes: q̄ q; atticus homo nimis atticiſſet? Sin contra nimis attica: Theophraſtus hic proferetur/ in hoc notatus ab anicula/ licet homo non atticus. Nō erit feſtiua: me uero ſeueritas delectat. Non erit ſeuera: ſed ego delicis capior. Figuras habebit: hos ergo ipſos quaſi geſtus amat epiſtola / ſermoni propior. Carebit figuris: at hoc ipſum carere figuris / figurat epiſtolam. Promet indolem ſcribentis: id quoq; præcipitur. Non promet: nō ſcilicet quæſiuit: ut quæ carere ambitione debet. Circulo claudetur: hoc et græci faciunt. Aberit circulus: nec hoc Philoſtratus improbat. Soluta erit/ et incompoſita: non diſplicet Aquilæ. Pedes habebit/ et iuncturam: non diſplicet Quintiliano. Non aget: non eſt enim dialogus. Aget: eſt affinis dialogo. Communiter dicis/ inquit alius / quæ cōmunia: Noue/ quæ noua: Cum ſtilo [illegible] congruit. Immo aūt cōmuniter noua dicis: noue cōmunia: Nempe quoniam memor ſum p̄cepti ueteris τα μεν κοιμα καινως. τα δε καινα κοινως. Ad hūc igitur modum/ poſſe uſq; quaq; ſpero tergiuerſari. Sed tamen ipſi uiderint. Tibi uero mi Petre ſuauiſſime: certo ſatisfaciam / uel in epiſtolis/ ſi bonæ fuerint: uel in obſequio / ſi non bonæ. Vale.

Angelus Politianus Petro Medici ſuo.

VM ſæpe ex nobis audiſſes/ Florentiam/ qua [illegible] urbe Prin-
c cipem locum / ſicuti diu maiores tui merito tenuerūt: aliam præterea ſus habuiſſe originem: q̄ quæ / b hiſtoriæ noſtræ [illegible] ibus prodatur: Rogaſti humaniſſime: quod ſ[illegible]les: ut quicq; id ea

eo me minus mouerũt quod ſane quã paucos tui ſimiles uideo quos duces ſequar. ut enim non dubitat Agamẽnon quin ſit breui troiam capturus ſi decẽ dẽtur συμφραδμονες Neſtoris ſimiles: Ita ſi Hermolai mihi dẽtur decem ſub quibus meream facile ſperem litteras cũ græcas tum latinas e barbaria media receptum iri. Te tamen et laudo et miror: qui adeo acciſis rebus atq; afflictis ſpem tibi aliquam feceris ac huc reliquam. Quapropter mihi etiam uel ob id audẽtem extrema cupido eſt certa ſequi. Vale. Florentiæ. Nonis nouembris. M. cccclxxxiiii.

Angelus Politianus Hermolao Barbaro ſuo .S.

Quod ad te iamdiu nihil Hermolae dederim litterarum non tũ meis uelim quam tuis occupationibus adſcribas. Occupationes autem non minus equidem ſtudia ipſa litterarum et ſapiẽtiæ quibus uſquequaque inuigilas quam iſtos accipio diſcurſus obeũdæ legationis: et rei gerendæ publicæ. Quid igituri uel ineptius uel inhumanius quam aut muſarum ſacris operanti obſtrepere? aut agenti rem ſeriam trichas ueluti intempeſtiuas obicere? Neque uero cauſa fuit cur timuerim ne (quod eſt apud Ariſtotelem tuum) noſtram quoque amicitiam ſilẽtium dirimeret. Non enim ſic in amore mutuo languemus ut ſimus inter nos machinis retinendi: Sed nec ſilentium quiſpiam interpretetur ubi neuter ceſſat honorifice de altero et loqui et ſcribere. Caue enim putes Hermolae non diẽ dixerim ſed horam pene ullã prætereo in qua non ego de ingenio de litteris de prudentia de conſilio de humanitate de candore de ſtudiis denique tuis prope declamitem. Teſtis Medices Laurentius meus: Teſtis hic itẽ Mirandula Picus heroes arbitror duo non uiri quos aut auditores habeo laudũ tuarũ attẽtiſſimos aut beniuolẽtiſſimos prædicatores. Iam apud eruditam iuuentutem et familiarium cohortem tam tũ de te loquẽdo ꝓfecimus ut unus utiq; habeare nõ ſolũ diſertiſſimus ſed et humaniſſimus et prudẽtiſſimus. Porro autẽ utẽpiſtolas ut orationes omiſerim in quis de te ſemp a nobis illuſtris mẽtio facta uel hæc ipſa quæ mox edẽtur Miſcellanea noſtra cũ quidẽ (ut Horatius ait) dignus uindice nodus iciderit te .ſ. una cũ Laurẽtio Pico iudicẽ ſ

contra rudem inſcitiam nuncupauerunt. Neque uero tu quoque otioſus / aut occaſionibus imparatus in me ſemper etiã ultra fortaſ ſe/ q̃ par ior ornando / extollendoq; ſic ut te met pulcherrime/ ab hoc epiſtolarum ſilentio/ crebris de me ſermonibus/ redemeris: Non igitur amicitiam noſtram blandimentis iſtis/ et aſſentationibus indecoris/ et ineptis/ atq; optimo cuiq; maxime ſuſpectis/ addo etiam uu'garibus / fouemus. Non tamen ullo loco/ uel ſtudio deſumus / alter ateri / uel officio. Specioſa iſta/ et popularia beniuolentiæ oſtentame ta/ quaſi q; fucum/ et præſtigias/ neq; tu/ arbitror deſideras/ et ego ab ominor: uino aiunt uendibili/ ſuſpenſa hedera nil opus. Et nos ergo faciem / ſtrepitumq; omnem (ſic doctos decet) aſpernemur: atq; amicitiæ (quod dicitur) perſonam detrahamus. Ceterum ut eo tandem deue niam: qua gratia/ tibi hanc epiſtolam ſcribere inſtitueram. Cum fran ciſcus Gaddius florentinus: qui paulo ante legatus / iſtic agebat/ Vir utriq; noſtrum coniunctiſſimus/ forte/ ut fit/ in ſermone apud Laurẽ tium Medicem/ nuper iniecíſſet/ deſiderare te uolumen/ ſi quod hic emendatum Dioſcoridi haberemus/ ſtatim nobis Laurentius (ut eſt homo tui ſtudioſiſſimus) pro more/ auctoritateq; mandauit/ ut/ eam rem/ quamprimum quam diligentiſſime curaremus. En tibi igitur li brum/ mi Barbare/ ſatis emendatum (ni fallor) certo ueterem. Tu cũ fueris uſus/ ad me remittes/ non tam (quæ tua eſt diligentia) incolu mem: quã doctiſſima iſta notatum manu/ quo pretium uolumini ali quod ex te/ atq; auctoritas/ accedat. Vale. Nonis Ianuariis Florentiæ M.cccclxxxviii.

Hermolaus Barbarus Ang. Politiano ſuo .S.

I ſurdis etiam / brutisque rebus/ amicitiæ / et inimicitiæ ſuæ/ non aliunde / quam a Cælo contant: quo/ et affectus cæ ... cos / et quæ græci αφεπιολογητα uocant / referimus ... ceptæ ... uid ni ſciat hanc uim et homo? quãquã intereſt quod ... mutua ſemper inter ſe / pro natura quæque ſua/ diſſi / ... ont / ... onſoro / ... anius cæli mento: Sed hominem homini / pleruſque mo es / et ...icia / conciliant. Nec minore glutino /

interessato a non vedersi escluso da un progetto editoriale che lo aveva visto fino a quel momento protagonista e che comunque dovette essere necessariamente cooptato nel gruppo se non altro perché aveva in mano il manoscritto del *Libro delle epistole*, ossia di quello che sarebbe stato il nucleo principale della futura edizione. Sarti era probabilmente entrato in contatto con Gianfrancesco Pico nel 1496 quando questi si occupava della pubblicazione delle opere dello zio stampate a Bologna da Benedetto di Ettore Faelli[38]; ulteriori e documentati rapporti tra i due risultano dalla già ricordata dedica di Aldo Manuzio a Pico delle *Institutiones Graece grammatices* di Urbano Bolzani (cfr. nota 21). Il nuovo corso degli avvenimenti relativi alla pubblicazione degli *Opera* dovette però concretarsi tra la fine del 1496 e l'inizio dell'anno seguente. Una nota del Crinito del 26 gennaio 1497 accenna al fatto che con Giovanni Mainardi[39] si stava occupando della pubblicazione, che si sarebbe dovuta dedicare proprio a Gianfrancesco Pico; del 1° Aprile è la lettera dello stesso Crinito nella quale, nell'inviare a Pico i manoscritti delle traduzioni del Poliziano delle *Amatoriae narrationes* di Plutarco e dei *Problemata* di Alessandro d'Afrodisia, si domanda se sia proprio il caso di pubblicare questi ultimi o non sia più opportuno escluderli dall'edizione. Del 15 aprile del 1498 poi è una lettera di Urceo Codro nella quale, rispondendo a Battista Palmieri[40] che gli aveva chiesto di cambiare il testo della sua lettera al Poliziano del luglio 1494 che doveva essere inserita, come poi fu, nell'edizione degli *Opera*, rifiuta tassativamente di apportarvi cambiamenti:«Ego et laborem fugiens et veritus ne de mala epistola facerem peiorem, nihil mutavi, immo scripsi ad vos ut aut ita ut erat imprimeretis vel comburetis.» In questa fase di raccolta degli scritti dispersi del Poliziano fu certamente assai preziosa l'opera di intermediario svolta da Pietro Crinito che già ne possedeva per proprio conto o che poteva procurarseli in qualche modo, e sia pure con difficoltà, facendo ricorso ai legami che aveva avuto con il Poliziano stesso e con i suoi amici dei circoli medicei. Non credo tuttavia che debba essere posta eccessiva enfasi sul lavoro di reperimento di inediti del Poliziano da parte dei curatori degli *Opera*; scarso fu tutto sommato il successo della loro ricerca, tanto è vero che poco meno della metà del materiale pubblicato nell'aldina era già stato stampato negli anni precedenti, ed il nucleo più importante di quello inedito - la maggior parte dell'*Epistolario* e gli epigrammi greci e latini - era stato predisposto per essere stampato già dal Poliziano stesso[41]. Solo una parte modesta del testo dell'aldina fu quindi ritrovato dal Crinito e dai suoi collaboratori e appaiono anzi a questo proposito sorprendenti alcune mancanze non

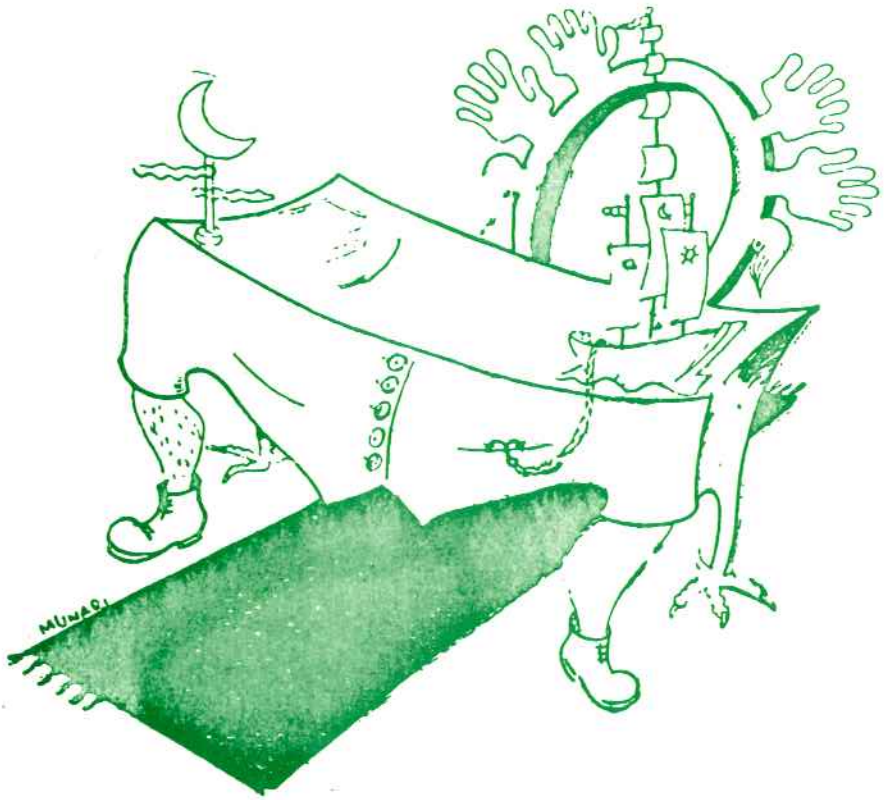
giustificabili con problemi di reperimento, quanto da addebitare piuttosto, presumibilmente, all'eccessiva fretta con la quale il volume venne pubblicato. Risultano in questo senso significative le assenze, negli *Opera*, di testi poetici - come la traduzione della *Pallade* di Callimaco e quella dei *Sibillini* - già presenti nell'edizione fiorentina dei *Miscellanea*; dei versi in onore di Cristoforo Landino pubblicati con la traduzione di Orazio; dell'elegia per la morte di Ovidio inserita poi da Pietro Crinito stesso nel suo *De poetis Latinis*[42]. Che venisse tralasciato infine il troppo mediceo *Pactianae coniuractionis commentariolum* è ben ovvio, considerate la necessaria cautela che le mutate condizioni politiche imponevano ai curatori dell'edizione. Quali fossero in definitiva gli inediti del Poliziano sfuggiti ai ricercatori, che tanto insistentemente ne lamentavano la scomparsa, non è dato naturalmente sapere con esattezza, certo ancora ne prosegue la ricerca, spesso coronata da fortunati ritrovamenti; tuttavia l'unica opera importante perduta, ed identificata con precisione, è la seconda centuria dei *Miscellanea* riemersa solo in epoca molto recente[43]. Ne accenna Aldo Manuzio nella prefazione degli *Opera* («Sed utinam et secundam centuriam Miscella neorum... habuissem... »)[44], ma è soprattutto Pietro Crinito a dare in proposito notizie sufficientemente esaurienti nelle due lettere al Sarti pubblicate nell'ultimo libro dell'*Epistolario*, nelle quali mostra di averne avuto cognizione sia per conoscenza diretta, ancorché parziale, sia attraverso conversazioni con il Poliziano. Possiamo anzi ritenere che le due lettere, nei propositi del Sarti e del Crinito, dovessero avere una funzione in qualche modo sostitutiva, nella loro programmatica struttura, del testo della seconda centuria, sfortunatamente ormai indisponibile per i curatori dell'edizione[45].

Che il "comitato editoriale" che faceva capo a Gianfrancesco Pico avesse immediatamente individuato in Aldo Manuzio il tipografo destinato a succedere al defunto Platone Benedetti nella stampa degli *Opera* non sembra probabile; certo è curioso che non ne fosse stato incaricato piuttosto l'editore bolognese Benedetto di Ettore Faelli che nel 1496 aveva pubblicato le opere di Giovanni Pico. Tuttavia sembra abbastanza evidente che verso la fine del 1497, mentre si stava intensificando il lavoro preparatorio dell'edizione, Gianfrancesco Pico si apprestasse a disimpegnarsi dall'iniziativa che doveva trovare un nuovo patrono, e presumibile finanziatore, in Marin Sanudo cui venne poi da Manuzio dedicato il volume[46]. Naturale quindi che l'impresa, trasmigrata a Venezia, dovesse essere affidata proprio ad Aldo al quale Alessandro Sarti era legato anche da rapporti di lavoro. Del 5 novembre 1497 è la lettera con la quale Pietro

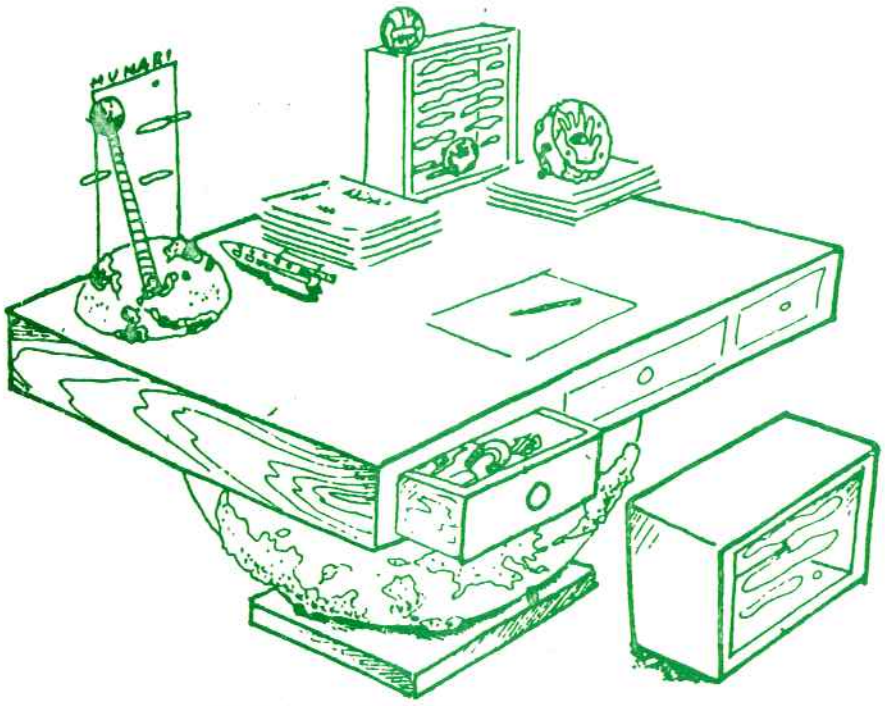
Crinito si compiace con Manuzio per il fatto che avesse assunto l'impegno della stampa, come gli era stato comunicato dallo stesso Pico, e gli promette tutto il proprio interessamento affinché, malgrado le note difficoltà, l'edizione potesse risultare la più completa possibile[47]. Dei cennati rapporti del Sarti con il nuovo editore è poi buona testimonianza la sua lettera del 14 marzo 1498 con la quale comunica ad Aldo di essere a Ferrara con il libraio bolognese Giovanni Antonio Benedetti (il nipote successore di Platone!) per recuperare una cassa di sue edizioni inviate a quest'ultimo e danneggiate nel passaggio del Po. D'altronde che il Sarti fosse un agente di Manuzio è desumibile con ogni evidenza dalla lettera di Urceo Codro al Palmieri già ricordata[48]. D'altra parte la scelta di Aldo Manuzio per la stampa degli *Opera* era sostanzialmente obbligatoria, soprattutto per ragioni tecniche dovute alla necessità di stampare ampie parti del testo con caratteri greci, ed Aldo aveva a disposizione quello che era considerato il miglior greco disponibile nelle tipografie della fine del Quattrocento; per di più poteva perfino far incidere gli inconsueti caratteri ebraici, sia pure in minima misura necessari[49]. Né l'intervento di Manuzio si sarà limitato al lato tecnico della pubblicazione, perché certo anch'egli si adoperò per integrare il testo, soprattutto del *Libro delle epistole*, aggiungendo lettere proprie e utilizzando i personali rapporti con la famiglia Barbaro per ottenere materiale che poteva essere sfuggito al Sarti ed al Crinito. Il risultato di tutta la lunga operazione che si trascinò, dopo gli esordi bolognesi, per diversi anni prima di arrivare alla definitiva pubblicazione nel 1498, fu un grosso in-folio di 362 carte che può essere considerato, nonostante l'incompletezza gli interventi discutibili e le personali ambizioni dei curatori, il più grande monumento concretamente eretto dai posteri alla memoria di Angelo Poliziano.

Resta ancora da descrivere il frammento della mancata prima edizione bolognese, da cui ha preso le mosse questa nota. Si tratta della carta segnata A2, che contiene l'inizio dell'*Epistolario*, e di un'altra carta non segnata, ma certamente appartenente allo stesso fascicolo per quanto si può dedurre dal confronto del testo con quello dell'edizione completa. Le due carte dovevano costituire un bifolio (A2.A7), e in quella senza segnatura appare una filigrana - il monte con tre cime sormontato dalla croce comune in carta usata per la stampa di incunaboli bolognesi a partire dal 1480 e impiegata fino ai primi anni del Cinquecento - che si ritrova anche in parecchie edizioni stampate da Platone Benedetti[50].

Il testo delle *Epistolae* inizia alla carta A2; la prima carta, anche se spesso veniva lasciata bianca nelle edizioni platoniane, avrà potuto contenere nel recto un



...di Achille Campanile...



...di Massimo Bontempelli...

titolo relativo a tutta l'opera (o anche solo alle *Epistolae*, se questo era il progetto originario del Sarti) e forse, nel verso, un indice abbreviato rispetto a quello dell'aldina che occupa due pagine, o anche una dedica di Alessandro Sarti a qualche personaggio bolognese, sostituita poi dalla lettera prefatoria di Aldo Manuzio nell'edizione "definitiva".

I caratteri di stampa impiegati nel frammento - un romano di 112 millimetri per venti righe di stampa e un greco di disegno piuttosto antiquato - non lasciano dubbi sull'attribuzione della stampa delle due carte alla tipografia di Platone Benedetti. Il suo carattere R 112, ottenuto utilizzando gli stessi punzoni che aveva avuto a disposizione Antonio Miscomini per i suoi caratteri prima a Venezia (R 120) e poi a Firenze (R 112), ha particolarità - la i con il punto centrale e vicino al corpo della lettera, lo scarso impiego del segno tachigrafico &, le grosse parentesi - che lo distinguono piuttosto agevolmente da altri caratteri impiegati in tipografie italiane della fine del Quattrocento e soprattutto dalla rifusione che utilizzarono i "successori" Benedetti a partire dal 1498. Anche il carattere greco, un minuscolo senza spiriti né accenti, fuso irregolarmente, è facilmente identificabile con quello impiegato dallo stesso Platone nel 1495. Anche lo stile della composizione tipografica del frammento del *Libro delle epistole* sembra indicare in maniera inequivocabile Platone Benedetti: la pagina ariosa e con ampi margini, l'assenza dei titoli correnti e di capitali xilografiche che vennero usate molto di rado nelle sue edizioni.

Non sono peraltro rilevabili differenze testuali tra il frammento bolognese e l'aldina, essendo la scarse varianti esclusivamente grafiche: un uso regolare della virgola nell'aldina in luogo dei due punti usati dal Benedetti, frequente impiego di iniziali maiuscole da parte di quest'ultimo quando Manuzio usa, più modernamente forse, le minuscole, una maggiore frequenza di abbreviazioni nell'edizione veneziana. Tutto lascia quindi supporre che in entrambi casi sia stato utilizzato per la stampa un archetipo comune - il manoscritto all'uopo approntato da Alessandro Sarti - ovvero che almeno per l'inizio dell'*Epistolario* sia stato impiegato, nella tipografia di Manuzio, il poco che era già stato stampato da Platone Benedetti. L'unica differenza sostanziale fra le due edizioni consiste nel fatto che, mentre nell'aldina nessuna delle lettere appare datata nel primo fascicolo, nell'edizione bolognese la datazione doveva essere sistematica, a quel che appare. Perché nell'edizione definitiva la datazione sia stata eliminata dalle lettere non è facile definire - è probabile che si tratti di una delle solite cortine fumogene del Sarti per nascondere le volontarie confusioni e le falsificazioni che era venuto ac-

cumulando. Le due date ritrovate sono quelle della decima e dell'undecima lettera dell'*Epistolario*, entrambe di Ermolao Barbaro e rispettivamente: *Florentiae Nonis Novembris* 1484, *Florentiae Nonis Ianuariis* 1488. Tali date in realtà, così come appaiono nel frammento bolognese, non ci erano ignote, non risultavano tuttavia da nessuna delle edizioni a stampa dell'*Epistolario* del Poliziano le quali, come si sa, dipendono tutte dall'aldina. Le due date, prima del ritrovamento del frammento bolognese, erano conosciute solamente attraverso il codice Capponi 235 della Biblioteca Vaticana[51], cartaceo, di varie mani, dell'inizio del secolo XVI, che contiene lettere, in massima parte copiate sugli originali, degli umanisti che facevano capo ai circoli medicei e dei loro corrispondenti. Che l'aldina del 1498 fosse stata preceduta da un tentativo di stampare gli *Opera* - o almeno il *Libro delle epistole* - a Bologna, tentativo tuttavia interrotto dalla morte del tipografo, non sembra sia stato noto ai contemporanei, se non naturalmente a coloro che nell'operazione furono direttamente coinvolti. Né la notizia raggiunse mai, a quel che sembra, i bibliografi di professione, e neppure i biografi del Poliziano, a meno che non ne fosse un ricordo l'accenno del Mencken[52] circa l'esistenza di una edizione fiorentina del 1497 anteriore quindi all'aldina; ma è probabile che egli facesse riferimento - con qualche imprecisione sulla data di stampa - alla contraffazione bresciana (cfr. nota 36) falsamente sottoscritta *Florentiae*. I pochi fascicoli stampati furono dunque per secoli ignoti a tutti rimanendo probabilmente nella bottega di Platone Benedetti, dopo la sua morte, senza neppure che se ne facesse cenno come può apparire naturale trattandosi ormai di carta da macero, nell'inventario del 1497. Ma la carta era un bene costoso, se non addirittura prezioso, a quei tempi e i suoi successori, come lui librai e cartolai oltre che stampatori, l'impiegarono per fabbricare la legatura di un libro confluito infine nei fondi della Biblioteca Nazionale di Roma[53].

NOTE

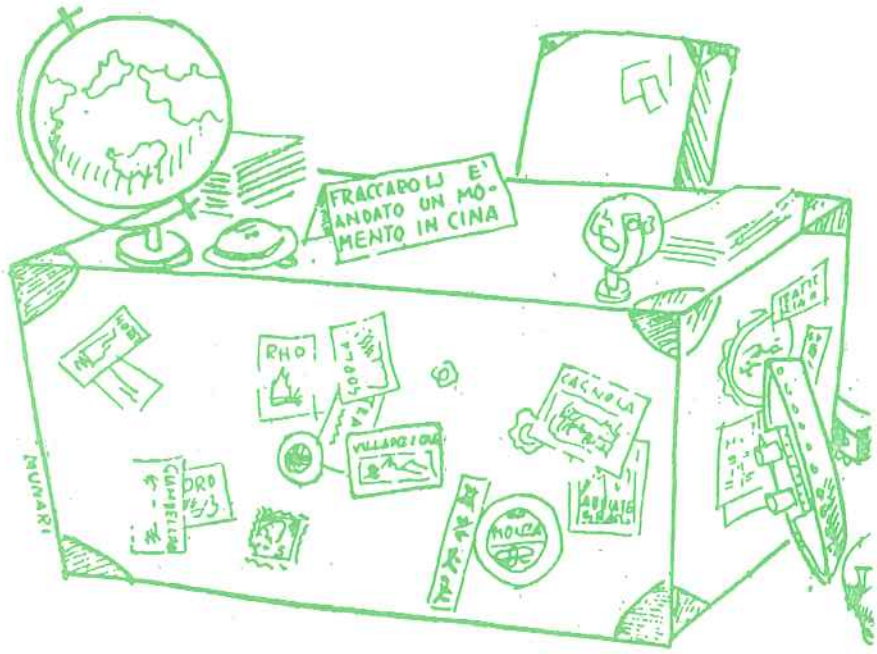
[1] A. POLIZIANO: *Prose volgari inedite e poesie latine e greche edite e inedite di Angelo Ambrogini Poliziano raccolte e illustrate da Isidoro Del Lungo*, Firenze 1867, Ep. XXXIII, p. 85: cfr. anche A. PEROSA: *Lettere del Poliziano al British Museum*, in Rassegna della letteratura italiana, 58(1954), p. 405.

[2] A. POLIZIANO, *Omnia opera Angeli Politiani, et alia quaedam lectu digna*, Venetiis: in aedibus Aldi Romani, 1498 (IGI 7952).

[3] A. POLIZIANO, Epigrammi greci, a cura di Anthos Ardizzoni, Firenze 1951; J. HUTTON, *The Greek Anthology in Italy to the year 1800, Ithaca*, New York 1935, p. 135-137; A. PEROSA (rec. a A. POLIZIANO, *Epigrammi greci...*, Firenze 1951), in La parola del passato 7(1952), p. 66-80.

[4] POLIZIANO, *Omnia opera* cit., Ep. V, 7 e 8, c. 49v- 52v. Sul Codro cfr. C. MALAGOLA, *Della vita e delle opere di Antonio Urceo detto Codro*, Bologna 1878.

[5] HUTTON, *The Greek Anthology*, p. 137; *Mostra del Poliziano*



...di Arnaldo Fraccaroli...



...di Gioacchino Forzano...

nella Biblioteca Medicea Laurenziana. Manoscritti, libri rari, autografi e documenti... Catalogo (a cura di Alessandro Perosa), Firenze 1955, p. 114.

[6] POLIZIANO, *Omnia opera* cit., Ep. VII, 14, c. 68r.

[7] A. POLIZIANO, *Cose vulgare del Politiano*, Bologna per Platone delli Benedetti 1494 (IGI 7971).

[8] Sulle vicende relative alla pubblicazione delle Stanze e dell'Orfeo cfr. V. PERNICONE, *Sul testo delle opere in volgare di A Poliziano*. in *Poliziano e il suo tempo. Atti del IV Convegno internazionale di studi sul Rinascimento*, Firenze 1957, p. 83-88. Diversamente altri studiosi ritengono il Poliziano consapevole e. presumibilmente soddisfatto dell'avvenuta pubblicazione: G. GORNI, *Novità su testo e tradizione delle «Stanze» del Poliziano*. in «Studi di filologia italiana», 33(1975), p. 263; V. BRANCA, *Poliziano e l'umanesimo della parola*, Torino 1983, p. 7-9.

[9] La biblioteca del Poliziano, ed anche tutte le sue carte, era custodita alla sua morte nella casa degli orti medicei e dovette poi passare nella biblioteca dei Medici a San Marco. Molto presto però, travolta dalle vicende che seguirono la cacciata dei Medici coinvolgendo tutti coloro e tutto quello che poteva apparire mediceo, venne in parte confiscata, e quindi smembrata e dispersa. Cfr. a proposito di questi avvenimenti: A. M. BANDINI, *Ragionamento storico sopra le collazioni delle Fiorentine Pandette fatte da Angelo Poliziano*, Livorno 1762; E. PICCOLOMINI, *Intorno alle condizioni e alle vicende della Libreria Medicea privata. Ricerche*, in «Archivio storico italiano», s. 111, 19(1874), p. 101-129, 254-281; 20(1875), p. 102-112, 282-296; J. HILL COTTON, *Ex libris Politiani*, in «Modern language review», 29(1934), p. 326-330; 32(1937), p. 394-399; A. CAMPANA, *Contributi alla biblioteca del Poliziano in Poliziano e il suo tempo* cit., p. 173-229; V. BRANCA, *La incompiuta Seconda Centuria dei «Miscellanea» di Angelo Poliziano*, in «Lettere italiane», 13(1961), p. 139; I. MAIER, *Les Manuscrits d'Ange Politien*, Genève 1965; J. HILL COTTON, *Frosino Bonini: Politian's «protegé» and plagiarist*, in «La bibliofilia», 71(1969), p. 157-175.

[10] « quae, ut audio, quidam Florentiae occultant ut edant pro suis» in :POLIZIANO, *Omnia opera* cit., c. 1v. Così pure Pier Vettori: »Libri eius obitu dissipati sunt, paucique e magno numero inveniuntur» in : P. VETTORI, *Explicationes suarum in Catonem, Varronem Columellam castigationum*, in *Scriptores rei rusticae*, Lugduni apud S. Gryphium 1542, p. 143.

[11] Le due lettere furono incluse dal Sarti in POLIZIANO, *Omnia opera* cit., Ep. XII 22 e 23, c. 130v-133v e recentemente ripubblicate e commentate dal BRANCA, *La incompiuta Seconda Centuria* cit., p. 148-151 e poi in: *Poliziano e l'umanesimo* cit., p. 251-256; cfr.anche P. CRINITO, Roma 1955, p. 257.

[12] Utili notizie sul Crinito possono essere trovate nell'introduzione di C. Angeleri a CRINITO, *De honesta disciplina* cit., p. 1-55. A questo possono aggiungersi: C. ANGELERI ,. Firenze 1933; C. ANGELERI, *Il Poliziano e il Crinito*, in *Poliziano e il suo tempo* cit., p. 119-129; R. PIATTOLI, *La vera data di nascita di Pietro Crinito*, in «La bibliofilia», 61(1959), p. 179-181; C. ANGELERI, *A proposito degli studi sul Crinito*, in «La bibliofilia», 62(1960), p. 50-51.

[13] C. DI PIERRO, *Zibaldoni autografi di Angelo Poliziano inediti e sconosciuti nella Reale Biblioteca di Monaco*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 55(1910), p. 1-32; B. DE BRAMINIS [R. Sabbadini], *Sugli Zibaldoni del Poliziano*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 551910, p. 454-455; *Mostra del Poliziano* cit., p. 59, 62, 80-83; MAIER, *Les manuscrits* cit., p. 201-214.

[14] Sulle vicende relative alla pubblicazione degli *Opera* del Poliziano: P. DE NOLHAC, *Les correspondants d'Alde Manuce. Materiaux nouveaux d'histoire littéraire*, Rome 1888; L. DOREZ, *Etudes aldines. III. Alde Manuce et Ange Politien*, in «Revue des bibliothèques», 6(1896), p. 311-326; L. DOREZ, *Pic de la Mirandule et l'édition aldine des oeuvres d'Ange Politien*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 32(1898), p. 360-364; A. CAMPANA, *Per il carteggio del Poliziano*, in «La rinascita», 6(1943), p. 437-472; A. PEROSA, *Contributi e proposte per la pubblicazione delle opere latine del Poliziano*, in *Poliziano e il suo tempo* cit., p. 89-100; A. PEROSA, *Studi sulla tradizione delle poesie latine del Poliziano*, in *Studi in onore di Ugo Enrico Paoli*, Firenze [1955], p. 539-562; J. HILL COTTON, *Alessandro Sarti e il Poliziano*, in «La bibliofilia», 64(1962), p. 225-246; MAIER, *Les manuscrits* cit., p. 5-10.

[15] «... scito, non esse haec edita ab ipso, sed ab amicis, et praecipue ab Alexandro Sartio Bononiensi, literatii omnibus pergrato viro, qui amicissimi viri quaecunque habere potuit opera multum ac diu et accurate quaesita, imprimenda curavit». Così scriveva Aldo Manuzio nella lettera di dedica degli *Opera* al Sanudo.

[16] «Politien dans les derniers temps de sa vie et jusqu'apres sa mort, a été persécuté par un Bolonais peu connu... » (DOREZ, *Alde Manuce* cit., p. 311); «... privo d'integrità morale» (HILL COTTON, *Alessandro Sarti* cit., p. 241); «a typical press-shark» (M. LOWRY, *The world of Aldus Manutius, Business and Scholarship in Renaissance Venice*, Oxford 1979, p. 118). Diverse e probabilmente più obiettive opinioni sul Sarti e sulla sua azione come curatore della stampa degli Opera hanno mostrato di avere altri studiosi: A. POLIZIANO, *Miscellaneorum centuria secunda. Edizione critica per cura di Vittore Branca e Manlio Pastore Stocchi. I. Introduzione*, Firenze 1972, p. 5-6; D. DEL CORNO BRANCA, *Sulla tradizione delle Rime del Poliziano*, Firenze 1979, p. 22-25.

[17] Sulla presunta buona conoscenza della lingua greca da parte del Sarti e sulla sua collaborazione a questo riguardo alla tipografia aldina cfr. HILL COTTON, *Alessandro Sarti* cit., p. 234-235 e 241; cfr. anche R. P. OLIVER, *Era plagiario Poliziano nelle sue traduzioni di Epitteto e di Erodiano ?*, in *Poliziano e il suo tempo* cit., p. 260-261; DEL CORNO BRANCA, *Sulla tradizione delle Rime* cit., p. 26, nota 56.

[18] Il diario è conservato nel codice latino 807 della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco (cfr. *Mostra del Poliziano* cit., p. 63-64) ed è stato pubblicato da G. PESENTI, *Diario odeporico-bibliografico inedito del Poliziano*, in «Memorie del R. Istituto lombardo di scienze e lettere», 23(1916), p. 229-239. La citazione del nome di Alessandro Sarti (c. 83v e 85v, cfr. PESENTI, Diario cit., p. 230, 231, 235) sfuggì al curatore dell'edizione, per la scarsa leggibilità del codice, e venne resa nota dal Perosa nel suo intervento nel convegno «Poliziano e il suo tempo». La notizia tuttavia non appare negli Atti pubblicati nel 1957 (cfr. nota 8) ed è ricordata da HILL COTTON, *Alessandro Sarti* cit., p. 227, nota 3 e da DEL CORNO BRANCA, *Sulla tradizione delle Rime* cit., p. 23, nota 47.

[19] A POLIZIANO, *Miscellaneorun Centuria prima*, Florentiae 1489 (IGI 7959).

[20] Cfr. E. H. WILKINS, *Una copia d'omaggio dei «Miscellanea»*, in «Convivium», (n.s.) 23(1955), p. 88-90.

[21] U. BOLZANI, *Institutiones Graecae grammatices*, Venetiis: in aedibus Aldi Manutii, 1497 (IGI 10029).

[22] Cfr. NOLHAC, *Les correspondants* cit., p. 24

[23] Il testo corretto delle due lettere è in Poliziano, *Omnia opera* cit., Ep. VII, 7 e 8, c. 89v, 90r.

[24] A. POLIZIANO, *Silva cui titulus Nutricia*, Bononiae: per Platonem, 1491 (IGI 7967); A. POLIZIANO, *Silva cui titulus Manto*, Bononiae: per Platonem de Benedictis, 1492 (IGI 7965); A. POLIZIANO, *Silva cui titulus Rusticus*, Bononie: per Platonem de Benedeictis, 1492 (IGI 7970); A. POLIZIANO, *Silva cui titulus Ambra*, Bononiae: per Platonem de Benedictis, 1492 (IGI 7962).

[25] A. POLIZIANO, *Epistola de obitu divi Laurentii Medicis*, [Bologna]: per Platonem Bononiensem, 1492 (IGI 7957); S. ATHANASIUS, *Ex interpretatione in Psalmos ad Marcellinum stilus et character... in Latinum redactus per Angelum Politianum*, [Bologna]: per Platonem de Benedictis, 1492 (IGI 931).

[26] HILL COTTON, *Alessandro Sarti* cit., p. 228, nota 2.

[27] Su Francesco «Platone» Benedetti cfr.: A. SORBELLI, *Storia della stampa in Bologna*, Bologna 1929, p. 41-51; *Catalogue of books printed in the XVth century now in the British Museum*. V. 6, London 1930, p. xxxvi, 821-829; A. SORBELLI, *Il magazzino librario e la privata libreria di un grande tipografo del secolo XV (Platone Benedetti)*, in «Gutenberg Jahrbuch», 1935, p. 93-99; C. F. BÜHLER, *The university and the press in the fifteenth-century Bologna*, N'tre Dame 1958, p. 75-80; A. CIONI, *Benedetti Francesco, in Dizionario biografico degli Italiani*. VII. Roma 1966, p. 251-253.

[28] L'inventario è pubblicato, per la parte relativa al magazzino dei libri, da A. SORBELLI, *La libreria di uno stampatore bibliofilo del Quattrocento*, in *Studi e ricerche sulla storia della stampa del Quattrocento*, Milano 1942, p. 259-336.

[29] HERODIANUS, *Historiae de imperio post Marcum, vel De suis temporibus liber primus [-octavus] e Graeco translatus Angelo Politiano interprete*, Bononiae 1493 (IGI 4690).

[30] Sarà forse da mettere in evidenza maggiore di quanto non si sia fatto finora la partecipazione - e certo non in posizione subordinata - di Andrea Magnani (o Andreas Magnanimus come amava chiamarsi latinamente) alle operazioni editoriali bolognesi del Sarti. Entrambi incontrarono il Poliziano durante la sua permanenza a Bologna; entrambi collaborarono alla pubblicazione dell'epistola sulla morte di Lorenzo il Magnifico ed a quella della traduzione di Erodiano (cfr.in proposito DEL CORNO BRANCA, *Sulla tradizione delle Rime* cit., p. 25-26. Sul Magnani: G. FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi.* V, Bologna 1786, p. 115-117; cfr. anche HILL COTTON, *Alessandro Sarti* cit., p. 227, nota 2.

[31] Sull' *Epistolario* del Poliziano: CAMPANA, *Per il carteggio* cit., p. 437-472, PEROSA, *Contributi* cit., p. 89- 100; e soprattutto M. MARTELLI, *Il «Libro delle epistole» di Angelo Poliziano,* in «Interpres», 1(1978), p. 184-255.

[32] D. DEL CORNO BRANCA, *Un discepolo del Poliziano: Michele Acciari,* in «Lettere italiane», 28(1976), p. 473-474. La lettera dell'Acciari è in POLIZIANO, *Omnia opera* cit., Ep. XII, 24, c. 131v, 132r

[33] Delle manomissioni e delle integrazioni che il Libro delle epistole ebbe a subire da parte dei curatori dell'aldina vien data esauriente notizia in: MARTELLI, *Il «Libro delle epistole»* cit., p. 226-255. E' comunque da osservare che certo non potevano far parte della redazione originale preparata dall'autore stesso tutte le lettere posteriori al 23 maggio 1494, giorno in cui il Poliziano, scrivendo a Piero de' Medici, considerava concluso il lavoro. Non poteva quindi trovarsi nel manoscritto originale la lettera ad Urceo Codro con la quale veniva annunziata la prossima pubblicazione degli epigrammi greci (cfr. nota 3) e neppure le due lettere del Crinito al Sarti (cfr. nota 11). Ma è l'intero dodicesimo libro attuale che, in aggiunta a quanto indicato dal Martelli, deve essere considerato in massima parte un'integrazione dei curatori: come il materiale ascrivibile ad Ermolao Barbaro, che sarà stato immesso nel testo quando le operazioni relative alla publicazione approdarono a Venezia, e come anche la lunga in greco lettera del Poliziano a Raffaele da Volterra che difficilmente il tipografo in origine incaricato della pubblicazione avrebbe potuto stampare. E' facile supporre inoltre che sia stato aggiunto solo in un secondo tempo il breve frammento di un saggio di traduzione del *Carmide* di Platone, stampato in fine del dodicesimo libro, che i curatori confessano apertamente non aver potuto pubblicare completo per l'impossibilità di procurarsene il testo: «Reliquum summa diligentia quaesitum, habere nequivimus». Accanto alle aggiunte infine sarà opportuno tener presenti le assenze, perchè certo saranno state espunte dai curatori tutte le lettere delle quali il mutare delle condizioni politiche in Italia potesse sconsigliare la pubblicazione: così ad esempio quelle contro il Marullo e il Lascaris, personaggi grati al nuovo governo fiorentino ed anche al re di Francia.

[34] *Censorinus de die natali; Tabula Cebetis; Dialogus Luciani; Enchiridion Epicteti [Angelo Politiano interprete]; Basilius; Plutarchus de invidia & odio,* Bononiae: per Benedictum Hectoris, 1497 (IGI 2682).

[35] HILL COTTON, *Alessandro Sarti* cit., p. 236-237; LOWRY, *The world of Aldus* cit., p. 118.

[36] A. POLIZIANO, *Opera Angeli Politiani & alia quaedam lectu digna,* Florentiae: opera & impensa Leonardi de Arigis [ma Brescia: Bernardino Misinta], 1499 (IGI 7953). Si può osservare comunque che l'aldina, che ebbe maggior successo commerciale e diffusione, e l'edizione bresciana, saturarono per molti anni un mercato peraltro assai disponibile e interessato; tanto è vero che una nuova edizione degli *Opera* venne pubblicata solamente nel 1512 a Parigi da Josse Bade. Un'ulteriore edizione italiana delle opere complete del Poliziano non si è più avuta dopo il 1499, a parte l'utile centone di riproduzioni anastatiche pubblicato una ventina d'anni fa (A. POLIZIANO, *Opera omnia,* a cura di Ida Maier, Torino 1971).

[37] Su Giovanni Antonio Benedetti cfr. BÜHLER, *The university and the press* cit p. 98-99; F. J. NORTON, *Italian printers* 1501 - 1520, London 1958 p. 6-7; A. SERRA ZANETTI, *L'arte della stampa in Bologna nel primo ventennio del Cinquecento,* Bologna 1959, p. 83-88; ACIONI, *Benedetti Giovanni Antonio,* in *Dizionario biografico* cit., p. 258-259.

[38] G. PICO, *[Opera].* Bononiae: Benedictus Hectoris, 1496 (IGI 7731).

[39] La nota appare nel codice latino 744 della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, a c. 43v: cfr. *Mostra del Poliziano*

cit., p. 82; PEROSA, *Contributi* cit., p. 94, nota 2; ANGELERI, *Il Poliziano e il Crinito* cit., p. 123. Su Giovanni Mainardi, medico e insegnante di greco e filosofia di Gianfrancesco Pico, cfr. G. A. BAROTTI, *Memorie istoriche di letterati ferraresi.* I, Ferrara 1777, p. 247-258; *Atti del Convegno internazionale per la celebrazione del V centenario della nascita di Giovanni Manardo 1462-1536,* Ferrara 1963; P. ZAMBELLI, *Giovanni Mainardi e la polemica sull'astrologia,* in *L'opera e il pensiero di Giovanni Pico della Mirandola,* Firenze 1965, p. 205-279.

[40] Per la lettera del Crinito cfr. POLIZIANO, *Omnia opera* cit., c. 304v, 305r; la lettera di Urceo Codro è stata pubblicata dal DOREZ, *Alde Manuce* cit., p. 323-326. Per Giambattista Palmieri cfr. MALAGOLA, *Della vita* cit., p. 291 e 300.

[41] A parte il *Libro delle epistole* e gli epigrammi, le opere inedite del Poliziano pubblicate nell'aldina non superano complessivamene il numero di sessantaquattro carte (su quattrocentoventotto). Le indico qui di seguito, secondo l'indice che vi appare:

Praefatio in Carmidem Platonis e graeco in latinum
Alexandri Aphrodisiensis problemata
Plutarchi cheronei amatoriae narrationes
De ira ad Laurentium Medicem
Praefatio in Homerum
Praefatio in Quintilianum et Statii Silvas
Praefatio in Suetonium
Oratio pro oratoribus Senensium ad Alexandrum VI pont. Max.
Oratio pro oratoribus Florentinorum ad Alphonsum regem siculum
Oratio iterum pro oratoribus Florentinorum ad eundem Alphonsum
Oratio pro Praetore Florentino ad dominos florentinos
Praelectio de Dialectica
Epicedium in Albieram

[42] P. CRINITO, *Libri de poetis Latinis,* Florentiae: per Philippum Iuntam, 1505, c. 35r.

[43] Cfr. POLIZIANO, *Miscellaneorum Centuria secunda,* vol. 1; BRANCA, *La incompiuta Seconda Centuria,* p. 137-177; L. RUSSO, *Le scoperte dell'Isola di San Giorgio,* in «Belfagor», 3(1961), p. 373-374; V. BRANCA, *Datazione della seconda Centuria dei Miscellanea» di Angelo Poliziano,* in *Italian studies presented to E. R. Vincent,* Cambridge 1962, p. 92-100; I. MAIER, *A propos de la deuxième Centurie des «Miscellanea» de Politien,* in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 24(1962), p. 431-434; V. BRANCA - M. PASTORE STOCCHI, *La Biblioteca Vaticana nella Seconda Centuria dei «Miscellanea» di Angelo poliziano,* in *Mélanges Eugène Tisserant.* VI, Città del Vaticano 1964, p. 141-159; R. DESMED, *La découverte et la première édition de la Seconda Centurie des Miscellanea de Politien,* in «Scriptorium», 28(1974), p. 314-319; BRANCA, *Poliziano e l'umanesimo* cit., p. 157-181, 193-296.

[44] Cfr. nota 10.

[45] «Quasi un'appendice di fragmenta»: BRANCA, *La incompiuta Seconda Centuria* cit., p. 155.

[46] Accennano al subentrare di Marin Sanudo anche come finanziatore dell'edizione HILL COTTON, *Alessandro Sarti* cit., p. 237 e BRANCA, *Poliziano e l'umanesimo* cit., p. 332, nota 33.

47 La lettera è stata pubblicata da NOLHAC, *Les corréspondants d'Alde* cit., p. 256-257.

[48] Cfr, nota 39.

[49] Il carattere ebraico venne impiegato da Aldo Manuzio nel capitolo 83 dei *Miscellanea,* cfr. POLIZIANO, *Omnia opera* cit., c. 216r.

[50] C. M. BRIQUET, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques de papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'au 1600,* Paris 1907, n. 11711-11715.

[51] G. SALVO COZZO, *I codici capponiani della Biblioteca Vaticana,* Roma 1893, p. 308-322; DOREZ, *Alde Manuce* cit., p. 317.

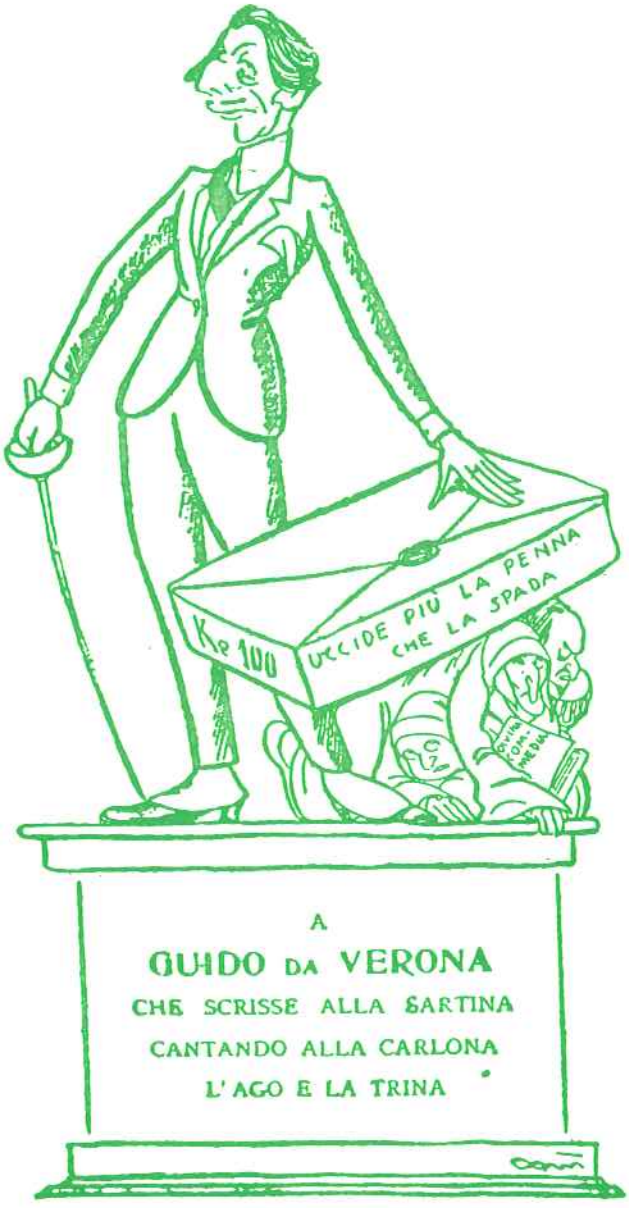
[52] F. O. MENCKEN, *Historia vitae et in literas meritorum Angeli Politiani ortu Ambrogini,* Lipsiae 1736, p. 502.

[53] I due fogli coprivano l'interno dei piatti della legatura di un volume proveniente da una delle biblioteche, ormai non più identificabile, confluite nella Biblioteca Nazionale a norma della legge 19 giugno 1873 «per la soppressione delle corporazioni religiose di Roma».

Vivisezioni



Se Marinetti
avesse il corpo
di Benedetto
Croce.



Caricatura di Camerini.

BIBLIOTECHE ED UTENTI: IL CASO DELLA NAZIONALE DI ROMA. ESPERIENZE ED ASPETTATIVE *

A rischio di uscire almeno in parte dal seminato e di non rispettare appieno il tema assegnatomi, in questo intervento non mi occuperò dei diritti previsti dalla carta degli utenti, né della sua necessità o meno.

Da un lato infatti sono convinto che in linea generale essa risponda ad una richiesta di standard minimi di efficienza che non può non essere condivisa da tutti i presenti; dall'altro, ritengo che almeno una parte di quei diritti trovi già oggi concreta attuazione in alcune delle biblioteche statali ed ancor più ne potrà trovare con il nuovo Regolamento organico, finalmente giunto, dopo lunga gestazione, alla stesura definitiva e di cui non rimane che attendere, scioglimento delle Camere permettendo, una si spera sollecita approvazione da parte del Parlamento.

Mi soffermerò invece su quello che nella carta dei diritti non c'è e soprattutto su quelli che a mio avviso dovrebbero costituirne le basi ed i presupposti essenziali se vogliamo che essa non si risolva in un vano esercizio di stile, ma riesca ad incidere profondamente sulla realtà delle biblioteche italiane.

Per far ciò mi baserò, come è ovvio, sulla mia esperienza diretta, muovendo quindi dal caso della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, nell'amara convinzione, tuttavia, che quanto dirò possa con tutta tranquillità essere riferito alla grande maggioranza delle biblioteche statali.

Dicevamo dunque della Biblioteca Nazionale di Roma. In un solo giorno accoglie più utenti di quanti ne accolgano altre biblioteche in un intero anno. In un mese passa per le sue sale un numero di lettori pari all'intera popolazione di Viterbo. Ogni anno è come se l'intera popolazione di Firenze, neonati e centenari compresi, usufruisse dei suoi servizi. Se dovessimo giudicare lo stato delle biblioteche in Italia da questi semplici dati, riferiti alla Biblioteca Nazionale di Roma, potremmo senza timore credere di essere finalmente diventati un paese fra i più evoluti nel campo della lettura e dei suoi servizi. Le cose però non stanno esattamente così e se, con il suo mezzo milione di utenti all'anno, la Vittorio Emanuele si pone al livello delle maggiori e più prestigiose biblioteche nazionali del mondo, questo rappresenta l'unico dato che ci avvicini a quelle realtà.

Senza dilungarci troppo in paragoni che, oltre che scontati, apparirebbero impietosi per le nostre biblioteche, basti qui ricordare un solo esempio. La Bibliothèque Nationale di Parigi registra, ogni anno, un afflusso di pubblico pari a quello appena indicato per la Nazionale di Roma. Complessivamente riceve per diritto di stampa una mole di materiale di poco superiore ai quasi 50.000 pezzi che ogni anno giungono a Roma. Anch'essa deve perseguire quei compiti istituzionali che sono propri di ogni Nazionale Centrale. Ma i punti di contatto finiscono qui. La Nationale di Parigi, infatti, conta su un organico di oltre 1.200 persone, un sesto delle quali bibliotecari, specializzati in specifici settori scientifici nelle diverse aree culturali e linguistiche. Agisce in un contesto, quello parigino, dove oltre alle numerosissime biblioteche di quartiere, alle molte biblioteche specializzate ed alle innumerevoli biblioteche universitarie e scientifiche, esiste un qualcosa, come la biblioteca del Centre Pompidour al Beaubourg, che dispone di oltre un milione di opere in libera consultazione a scaffali aperti e che, senza alcuna formalità di accesso, permette a chiunque, con un amplissimo orario di apertura, di studiare, leggere, o semplicemente informarsi su qualsivoglia argomento o disciplina scientifica. Dispone, infine, ed il dato non è di poco conto, di un bilancio annuale pari a circa 35 miliardi di lire. A fronte di ciò la Vittorio Emanuele può contare su meno di 400 dipendenti, solo 50 dei quali sono bibliotecari, per di più assunti senza alcun riferimento specifico a singole aree o discipline scientifiche; si trova ad operare in un contesto in cui finisce per rappresentare l'unica possibilità di leggere offerta agli oltre tre milioni di abitanti della città; dispone di un bilancio di poco superiore ai tre miliardi di

lire all'anno, pari a circa un dodicesimo di quello destinato alla Nazionale di Parigi.
La situazione, dunque, non è affatto così rosea come poteva a prima vista apparire da quei pochi dati prima ricordati. E se alla Nazionale di Roma finisce per confluire un numero ogni anno più elevato di utenti, ciò non dipende da un crescente interesse degli italiani per la lettura, né da una migliorata qualità dei servizi offerti dalle nostre biblioteche. I motivi di una così elevata affluenza, in questa come nella maggior parte delle biblioteche statali, devono purtroppo essere ricercati nei limiti e nelle inadempienze dell'intero sistema bibliotecario italiano, ammesso che in Italia si possa realmente parlare di un sistema bibliotecario in senso proprio. Scarse e male utilizzate le biblioteche scolastiche, spesso del tutto inadeguate, prive di mezzi, locali, fondi e personale le biblioteche comunali di quartiere, inesistente, a Roma come in molte altre grandi città, una biblioteca centrale del Comune, assolutamente insufficienti le molte, e spesso riche, biblioteche universitarie, impotenti a far fronte ad una popolazione studentesca che solo a Roma supera le 200.000 unità, con un'altissima incidenza di studenti fuori sede ed una fortissima richiesta di spazi e strumenti per studiare.
In questa situazione le biblioteche statali, in particolare a Roma Alessandrina, Baldini, Storia moderna e, più di ogni altra per la sua posizione e gli ampi spazi di cui dispone, la Nazionale, finiscono per trovarsi a dover supplire, nei fatti se non nelle intenzioni, alle carenze e lacune di un sistema che non funziona e di cui nessuno, in realtà, pare volersi occupare seriamente.
Situata a poca distanza dalla prima e maggiore Università, servita dalla metropolitana che la collega con i quartieri a sud della città e con la seconda e presto la terza Università, posta a poca distanza dalla stazione ferroviaria, la Biblioteca Vittorio Emanuele ha finito con il divenire il naturale punto di riferimento per quanti a Roma e dintorni abbiano necessità di leggere, studiare, documentarsi, trasformandosi nella mente, e nelle aspettative, di molti in quella famosa e vagheggiata grande biblioteca di pubblica lettura che a Roma non è mai esistita. Nelle sue sale si riversano così non solamente lettori qualificati e ricercatori illustri, come avviene nelle altre biblioteche nazionali del mondo e come dovrebbe accadere, in base ai suoi compiti istituzionali, anche in Italia, ma anche e soprattutto studenti liceali impegnati in ricerche e tesine per l'esame di maturità matricole universitarie alla ricerca dei libri di testo per i loro esami, laureandi alle prese per la prima volta con una ricerca scientifica senza che nessuno, come spesso accade, gli abbia spiegato che cosa è un repertorio, come si compila una bibliografia o come ci si muove in una biblioteca, impiegati, professori di scuola, commercianti occupati da loro studi personali, anziani signori che vogliono ricostruire la storia della loro famiglia o del paese di origine, pensionati alla ricerca di informazioni su previdenza o sanità, amministratori di condominio o giovani di studio di avvocati e notai che necessitano di fotocopie della Gazzetta Ufficiale o dei principali repertori di giurisprudenza, senza contare i numerosissimi studenti universitari, quasi sempre fuori sede e senza un luogo per lavorare, che cercano semplicemente un tetto e un tavolo per poter studiare sui loro libri.
In questa situazione, senza che esistano alternative valide per lo studente, il laureando, il pensionato, l'impiegato, le biblioteche statali si sono trovate a poco a poco a dover rinunciare, o quanto meno ridimensionare quelli che sarebbero i loro compiti, creando spazi e servizi per un altro genere di utenza, sicuramente meno proprio ma ugualmente in diritto di reclamare un luogo per leggere e studiare.
Ed è forse il caso, a questo punto, di ritornare per un momento sul concetto di utente proprio ed improprio, tante volte richiamato in questi incontri dedicati alle biblioteche e agli utenti, spesso demonizzato come errato o addirittura inesistente, in ogni caso considerato un facile alibi creato dalle biblioteche e dai bibliotecari per nascondere proprie inadempienze e

molti dei disservizi che affliggono il settore.

Per far ciò occorre a mio avviso modificare l'ottica da cui generalmente si affronta il problema ed esaminarlo non tanto dal punto di vista della biblioteca-istituzione, quanto piuttosto da quello dell'utente stesso, riferendo la proprietà o l'improprietà dell'utenza al rapporto che si viene a creare fra fruitore e fornitore del servizio. Si vedrà allora come l'improprietà di una determinata utenza nei riguardi di certe istituzioni (o meglio, se vogliamo, di certe istituzioni verso una determinata utenza) non dipenda dal grado di specializzazione o di preparazione del lettore, quanto piuttosto dai criteri e dagli obiettivi perseguiti al momento in cui la biblioteca è stata ideata ed organizzata. Una biblioteca come la Nazionale di Roma, pensata per un determinato tipo di utenza e su quella base strutturata, sia negli spazi che nei servizi, non potrà non fornire un servizio inadeguato e spesso scadente al lettore che vi cerchi il libro di testo su cui studiare. Le ampie dimensioni dell'edificio, l'articolazione degli spazi destinati al pubblico in numerose sale di consultazione specializzate nelle diverse discipline, la frammentazione dei punti di distribuzione del materiale librario, distinti per tipologia, i tempi necessari per ottenere in lettura un testo, proporzionati al numero complessivo di volumi posseduti, al numero di richieste evase ed alle dimensioni e distanze del magazzino librario dalle sale di lettura, le molteplici procedure necessarie per accedere in determinate sale o per ottenere un libro finiranno necessariamente per renderne disagevole la frequenza a chi, come lo studente universitario o il pensionato, cerchi solo un testo di divulgazione, molto più proficuamente consultabile in una biblioteca pubblica, di facile orientamento, ordinata a scaffali aperti e senza alcuna formalità di accesso. La prima vittima incolpevole di questa improprietà finirà così per essere proprio l'utente che, disorientato dal luogo ed ostacolato da moduli, attese, limitazioni, otterrà un servizio scadente, impiegherà un tempo doppio del necessario per concludere la sua ricerca, ricaverà nel complesso una pessima impressione da quella biblioteca e, quello che è peggio, dalle biblioteche in genere. Per converso, la biblioteca vedrà le proprie sale colme di un pubblico sempre crescente, ma avrà anche la coscienza di non riuscire, in questo modo, a fornire un servizio adeguato né al ricercatore specializzato, né allo studente liceale, raggiungendo un'aurea mediocrità che, illudendosi di accontentare tutti, finisce per scontentare ciascuno.

A questo punto che cosa fare? La ricerca delle cause di questa situazione per individuare chi ne sia il vero responsabile, come sempre, oltre a non avere alcun effetto pratico, rischia di isterilirsi in un vano e patetico palleggiamento di competenze e di ambiti senza introdurre alcun elemento di novità nel non esaltante panorama generale. La strada finora seguita da molte delle biblioteche statali di "supplenza" alle inadempienze altrui, senza riuscire a risolvere il problema rischia di trasferirne il peso sulle sole spalle di queste ultime, additate dall'opinione pubblica e, ahimé, anche da alcuni degli "addetti ai lavori", come i veri ed unici responsabili di inadempienze e disservizi. Ben venga allora un movimento di opinione ed un'opera di sensibilizzazione su questi temi da parte di quanti nelle biblioteche studiano e lavorano e nella loro insostituibile funzione culturale ed educativa credono. E ben venga anche una carta dei diritti degli utenti, che individui i principali ostacoli che ne impediscono una fruizione piena e soddisfacente e formuli una sorta di decalogo dei requisiti minimi ed essenziali perché la biblioteca offra, come deve, un servizio moderno alla comunità. Ma occorre allora che, ponendosi finalmente nell'ottica dell'utente, anche di quello comune e non specializzato, del problema vengano investite tutte le istituzioni coinvolte, facendo finalmente delle biblioteche un'emergenza ed un caso non solo per lo Stato, che in qualche modo, anche se in misura inadeguata, una risposta tenta di darla, ma anche per le Università, le scuole, gli enti locali, in modo tale che il primo punto del decalogo dei diritti



Le "girls"

Da sinistra: Guido da Verona, Salvator Gotta, Michele Saponaro, Ettore Romagnoli, Sabatino Lopez.

(Disegno inedito di Manca).

dell'utente possa presto pre vedere che «ogni cittadino ha il diritto di studiare e leggere in strutture pensate per rispondere alle sue specifiche esigenze». Solo allora si potrà veramente intraprendere un serio discorso sulle biblioteche in Italia.

** Testo dell'intervento tenuto in occasione della Giornata di studio sulla Carta dei diritti degli utenti di biblioteca, organizzata dalla Commissione biblioteche statali dell'Associazione italiana biblioteche e svoltasi a Firenze, presso la Biblioteca Nazionale Centrale, il giorno 25 marzo 1993.*

Luca Bellingeri



VECCHIO E NUOVO NELLA "LEGGE RONCHEY"

L'approvazione della legge 14 gennaio 1993 n. 4, da molti ribattezzata *legge Ronchey*, ha suscitato - come è testimoniato anche dal dibattito che ha accompagnato la sua approvazione e dai commenti apparsi sulla stampa - notevoli aspettative, sia pure non del tutto giustificate. Ci pare che la discussione, invece, abbia paradossalmente trascurato alcuni dei pregi maggiori della legge.

Lo stesso titolo del provvedimento ("Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 novembre 1992, n. 433, recante misure urgenti per il funzionamento dei musei statali. Disposizioni in materia di biblioteche statali e di archivi di Stato") riferisce, ma solo in parte, dell'iter complesso della conversione del decreto: ancora una volta, infatti, il legislatore stava per cadere nell'equivoco « beni culturali = musei », scongiurato solo con l'aggiunta di "disposizioni in materia di biblioteche statali e archivi di Stato", mentre in un primo momento il decreto-legge si limitava ad emanare "misure urgenti per il funzionamento dei musei statali". Grazie all'iniziativa dell'AIB, dell'ANAI e di molti parlamentari, alcuni emendamenti, sostenuti anche dai direttori generali e accettati dal ministro, hanno consentito di riparare alla «dimenticanza».

A parte questa amara considerazione, vediamo ora quali sono i contenuti della legge e per quale motivo ci pare che essa rischi di suscitare attese sproporzionate alla effettiva possibilità di affrontare i problemi che promette di risolvere. C'è stato chi addirittura ha detto che finalmente eravamo di fronte alla riforma dell'amministrazione dei beni culturali e che da ora in poi musei, archivi e biblioteche avrebbero avuto l'autonomia che da tempo rivendicavano. La legge 4, invece, non è la riforma del ministero, non è la riforma né l'istituzione del sistema museale, non è l'autonomia amministrativa e contabile, come, per la verità, hanno sostenuto durante la discussione parlamentare tutte le forze politiche, anche quelle che l'hanno votata. Come ha riconosciuto lo stesso ministro Ronchey, intervenendo al Senato durante il dibattito, "essa reca misure urgenti e di carattere, per così dire, prodromico rispetto ad una futura azione di riforma". Niente di più.

Ma non è soltanto la portata generale della legge a indurre a ridimensionare i facili entusiasmi; quando si prova ad entrare nel merito delle diverse disposizioni che essa contiene, risulta confermata la sensazione che la sua applicazione avrà purtroppo un impatto assai inferiore alle aspettative. Vediamo perché.

I temi sui quali si è discusso maggiormente (se escludiamo i punti che interessano solo marginalmente le biblioteche, come ad esempio l'installazione di impianti audiovisivi di sicurezza, finalizzati ad un monitoraggio continuo di beni custoditi) sono la mobilità del personale e l'apertura di punti di vendita.

Partiamo dalla prima delle due questioni, senza dimenticare, però, che l'attuale di-

stribuzione del personale - squilibrata sia per qualifiche che per dislocazione geografica - è il risultato di decenni di dissennata politica, le cui responsabilità ricadono sia sull'amministrazione che sulle organizzazioni sindacali. Ora, in virtù di quanto previsto dall'art. 2, per assicurare il regolare funzionamento di musei, biblioteche, archivi e altri istituti periferici e per garantirne il prolungamento degli orari di apertura, finalmente il ministro "può assegnare temporaneamente in quelle sedi unità dipendenti da altro ufficio, presso il quale il personale risulti in esubero rispetto alla dotazione organica". Gli spostamenti dovrebbero avvenire "sentite le organizzazioni sindacali", costituendo delle liste di persone destinate alla mobilità, e, qualora il personale collocato in graduatoria non accettasse la mobilità volontaria, effettuando le assegnazioni d'ufficio. Ci pare un lodevole proposito razionalizzatore, ma non si comprende per quali motivi dovrebbe essere possibile rimediare, a valle, ai guasti compiuti a monte. Se anche fosse possibile superare come d'incanto la rigidità con cui nella pubblica amministrazione si affrontano questioni di questo tipo, rimangono serissime perplessità sulla effettiva praticabilità di tale norma, anche perché risulta oggettivamente difficile spostare il personale (si pensi alle modeste retribuzioni, al risibile trattamento di missione, alle situazioni familiari, e ai mille altri problemi rispetto ai quali anche la buona volontà potrebbe ben poco). Non sappiamo se alcune iniziative assunte dal governo Ciampi, ed in particolare dal ministro della funzione pubblica Cassese, hanno contribuito a cambiare un costume diffuso e renderanno più agevole l'applicazione di tali disposizioni. Qualcosa in più forse sarà possibile ottenere dall'art. 3, che consente al ministero di stipulare convenzioni con le organizzazioni del volontariato e di assumere a tempo determinato, pieno o parziale, personale che già in passato abbia svolto lavoro precario (i c.d. trimestrali), in modo da assicurare il prolungamento dell'orario di apertura di musei, biblioteche e archivi.

Rispetto alla questione dei punti di vendita e dei servizi a pagamento, ci pare invece che i commenti non abbiano centrato il cuore del problema. Si è discusso molto, accostando non sempre a proposito la situazione italiana a quella di molti paesi stranieri, di ristoranti e book shop nei musei e della possibilità di un sia pure parziale autofinanziamento delle strutture. E' un errore nel quale si cade spesso, quando si parla del pagamento dei servizi, eludendo il nodo del problema, cioè la vendibilità del servizio e l'esistenza di un mercato. Se vogliamo limitarci ad osservare l'universo bibliotecario, non ci pare che si possano prendere ad esempio le cifre riguardanti il funzionamento di strutture come il British Library Document Supply Centre, ormai vicino a coprire completamente i propri costi: stiamo parlando di un ente che spende otto miliardi di lire l'anno per acquisire documenti, nel quale ottocentocinquanta persone trattano annualmente tre milioni e mezzo di richieste, che ha come clienti oltre quindicimila biblioteche. Il suo bilancio è prossimo al pareggio non solo e non tanto perché il BLDSC gode della necessaria autonomia, ma essenzialmente perché esso è in grado di offrire servizi di qualità (e per dimostrare quanto le biblioteche italiane siano lontane dai suoi standard, ricorderemo per inciso che il BLDSC soddisfa molte richieste di fornitura di documenti editi in Italia e che per le circa ottocento richieste di documenti italiani che non riesce ad esaudire direttamente, in 550 casi si rivolge agli Stati Uniti e solo in 250 casi alla Nazionale romana). In quel caso mi pare che si sia prima cercato di impiantare un servizio che potesse incontrare i favori del pubblico, e poi sia stato trovato il modo di venderlo.

Tornando alla legge Ronchey, vediamo per prima cosa quali sono i princìpi più interessanti che essa ha fissato:

- vengono individuati i "servizi aggiuntivi", che potranno essere offerti al pubblico a pagamento (servizi editoriali e di vendita riguardanti le riproduzioni di beni e la realizzazione di cataloghi ed altro materiale informativo, fornitura di riprodu-

zioni, recapito nell'ambito del prestito bibliotecario, servizi di caffetteria, ristorazione, guardaroba);
- gli introiti dei servizi ed i canoni delle concessioni non andranno nel calderone del conto generale del Tesoro, ma saranno versati su un apposito capitolo di entrata, riassegnati al MBCA e, in misura non inferiore al 50 %, riaccreditati agli istituti che li hanno procurati, incentivando e motivando in tal modo quei musei, quegli archivi e quelle biblioteche che più si daranno da fare.

Dopo aver riconosciuto questi aspetti positivi, veniamo però ai motivi di perplessità:
- la gestione dei servizi viene affidata in concessione a privati, enti pubblici e cooperative, previa una licitazione privata bandita dal capo d'istituto, invitando almeno cinque concorrenti, e con almeno tre offerte valide; la concessione ha durata quadriennale ed è rinnovabile una sola volta, dopo di che bisognerà indire una nuova gara; ci pare che non si tenga conto di quanto sia faticoso, in assenza di qualsiasi tradizione, avviare servizi di questo tipo all'interno delle nostre istituzioni culturali, e di quanto sia difficile ammortizzare in breve tempo l'investimento e renderlo remunerativo; nessun commerciante aprirebbe un negozio con la prospettiva di chiuderlo entro quattro o otto anni;
- il regolamento applicativo, cui spetta stabilire indirizzi, criteri, modalità per la gestione dei servizi, è stato emanato a un anno e più dall'approvazione della legge, dopo una faticosa gestazione, e si presenta come una gabbia a maglie strette (modellata più sulle esigenze della contabilità di Stato che della gestione di un esercizio commerciale o di un'azienda di servizi) sia per gli istituti che per le aziende eventualmente interessate, e di fatto potrebbe scoraggiare l'attivazione di questi nuovi servizi, o quanto meno renderne macchinoso il funzionamento.

Per questi motivi ci pare legittimo il timore che alla fine saranno in molti a incontrare notevoli difficoltà e ad essere scoraggiati, fino decidere in alcuni casi di non farne di niente, per cui le innovazioni saranno inferiori alle attese.

Venendo alla regolamentazione dei servizi aggiuntivi delle biblioteche, che, stando alla legge, dovrebbero essere la fornitura di riproduzioni e il recapito nell'ambito del prestito bibliotecario, vediamo che esso affronta solo marginalmente ed in modo non del tutto insoddisfacente le esigenze delle biblioteche.

In primo luogo perché i servizi offerti a pagamento dalle biblioteche potevano essere anche altri (ma qui, ovviamente, il limite è nella legge e non nel regolamento), specie nella realtà attuale, in cui si assiste ad un consolidamento delle esperienze di automazione e alla materializzazione dei primi prodotti commerciabili. E poi perché il titolo IV, che riporta alcune disposizioni particolari relative alle biblioteche, si limita a ribadire che per l'utilizzazione del materiale documentario e librario ai fini della riproduzione, bisogna tener conto delle disposizioni vigenti in materia di diritto d'autore e delle cautele necessarie ad evitare il danneggiamento del materiale. Il tariffario, infine, si sofferma essenzialmente sulle riproduzioni di beni culturali (riferendosi principalmente a cimeli e opere d'arte), sull'autorizzazione ad effettuare riprese fotografiche e cinematografiche, sulle pubblicazioni, sulla concessione per l'uso prolungato degli spazi per uso commerciale, artigianale, residenziale, o d'ufficio, e per l'uso occasionale per conferenze e convegni, proiezioni, spettacoli e concerti, riprese telecinematografiche, ricevimenti. Per il materiale bibliografico, si parla di copie e ingrandimenti da microfilm, e di fotocopie.

Ma ciò non ci impedisce di prendere atto di alcuni fatti estremamente positivi. La legge ha fissato e chiarito un concetto, quello di "servizio aggiuntivo a pagamento": il che vuol dire che i servizi di base restano gratuiti, e che non prevale almeno per il momento una posizione che pure era stata ventilata da qualche parte - uno strano misto di nuovismo e snobismo - secondo la quale si vorrebbe far pagare, ad esempio, l'interrogazione di un catalogo in linea. Verrebbe da chiedersi, a questo punto, in cosa consisterebbe

il servizio pubblico offerto dalle biblioteche, trascurando ogni altra riflessione sulla impossibilità, stante l'attuale situazione di crisi delle biblioteche italiane, di esigere un pagamento in cambio di prestazioni solitamente mediocri. L'esempio del BLDSC, sopra riportato, ci pare illuminante. Solo quando i servizi delle nostre biblioteche avranno raggiunto un apprezzabile livello di qualità, regolarità e tempestività, si potrà eventualmente avviare una discussione sulla legittimità della loro tariffazione. Già per altri servizi pubblici si è posto il problema di stabilire in che misura il costo vada ripartito fra utenti del servizio stesso e contribuenti, tramite il gettito fiscale. Non vi è nulla di scandaloso nel porre una tale questione, ma quel momento ci pare purtroppo assai lontano. Altra cosa è far pagare le fotocopie o le spese per il prestito tra biblioteche, o tramezzini e caffé. Pensare di gestire direttamente questi servizi era impossibile e bene ha fatto allora la legge ad aprire le porte ai privati, anche se le procedure sono ancora pesanti e macchinose.

E' proprio su questi "servizi aggiuntivi" che le biblioteche, così come i musei, potranno stabilire un rapporto migliore con i propri utenti e porre le premesse per migliorare anche quei servizi che aggiuntivi non sono, ma che rappresentano la loro ragion d'essere. La legge 4, quindi, va presa per quella che è: un'occasione da non perdere per attivare nuovi servizi, più che uno strumento per guadagnarci.

Giovanni Solimine



INDICE SBN E MIGRAZIONI DEI POLI: ALCUNE CONSIDERAZIONI SUI PROBLEMI EMERSI NELLA PRIMA FASE DI ATTIVITA'

Giugno '92: è una data importante per il sistema bibliotecario italiano perché segna, 12 anni dopo la presentazione del primo embrione di progetto per l'introduzione di procedure automatizzate, l'effettivo concretarsi di un sistema cooperativo e di interazione tra le biblioteche attraverso l'attivazione dell'Indice SBN.

Tuttavia proprio questo lasso temporale così ampio costituisce una spia di quanto laboriosi e faticosi siano stati la gestazione e l'iter realizzativo dell'intero processo e, indirettamente, dei problemi e limiti che lo caratterizzano. Anche a voler prendere come riferimento il 1985, anno in cui venne delineata l'architettura generale della rete che doveva connettere tra loro gran parte delle biblioteche italiane, l'intervallo di tempo trascorso resta comunque enorme, soprattutto in rapporto agli standard di altri paesi con pari risorse scientifiche e tecnologiche. Tanto più che il campo in questione è quello particolare dell'informatica dove, appare quasi superfluo sottolinearlo, l'evoluzione è tale e talmente rapida da rendere obsolete soluzioni e situazioni nel breve volgere di pochi mesi. Un solo esempio a tale proposito: basti pensare all'enorme impatto che l'introduzione di uno strumento quale il CD-ROM ha comportato in questi ultimi anni, sia nella gestione e circolazione dei dati che a livello di abbattimento dei costi di produzione e disponibilità delle notizie. Ma tant'è, anche nel nostro campo - e non si vede come avrebbe potuto essere altrimenti - si è avuto un riflesso di quello che è l'andamento generale del paese praticamente in tutti i settori: mancanza di una seria politica di programmazione, fondi inadeguati ed elargiti a singhiozzo, incredibili pastoie burocratico-amministrative che di fatto rendono impossibile una gestione della cosa pubblica efficiente e lineare, una malcelata e diffusa vocazione assembleare che impedisce di individuare con pre-



Mancano venti pagine alla fine.

cisione ruoli, compiti e referenti all'interno di progetti che richiedono un'ampio numero di partecipanti.
Ciò detto, non intendiamo tuttavia in questa sede entrare nella disamina puntuale di ciò che è stato e di ciò che avrebbe potuto essere, di ripercorrere insomma il faticoso - e spesso doloroso per chi ci si è trovato coinvolto da attore - percorso evolutivo dell'SBN tracciando l'ennesimo *cahier de doléance*, operazione che ci pare, al punto in cui siamo, sostanzialmente inutile.
Partiamo invece da un assunto pragmatico, dalla considerazione che SBN è ora una realtà concreta, ancora con molti problemi e questioni spinose sul tappeto, ma finalmente operativa nelle sue linee fondamentali e con la quale occorre quindi comunque confrontarsi.
Cerchiamo perciò di vedere a che punto si è del percorso e ad analizzare alcuni aspetti che a nostro avviso risultano di non secondaria importanza per un migliore funzionamento della complessa macchina approntata.
Nel momento in cui vengono redatte queste brevi note (novembre '93) sono presenti in indice i dati relativi a 13 poli, sui quali operano 135 biblioteche. Il ritmo delle migrazioni è all'incirca di una al mese e il loro completamento, con l'allacciamento in rete di tutti i poli, è previsto per l'inizio del 1995. Il dato complessivo relativo alle notizie contenute in indice assume già un rilievo considerevole: sono oltre 800.000 titoli, corrispondenti a circa 600.000 pubblicazioni monografiche e 50.000 titoli di periodici, e più di 285.000 intestazioni autore. Occorre inoltre tener conto che in dicembre verrà effettuato il riversamento dell'archivio SBL contenente i dati BNI dal 1958 al 1983 e BOMS dal 1958 al 1980, che con le sue 600.000 notizie contribuirà in misura notevolissima all'incremento della base dati-indice, e costituirà un prezioso strumento soprattutto ai fini del recupero del materiale retrospettivo.
Tenuto presente questo quadro di riferimento generale tentiamo di scendere maggiormente nel dettaglio analizzando alcuni problemi insorti al momento delle migrazioni dei dati di polo, alcuni dei quali già superati, altri ancora in via di soluzione.
Il principale scoglio che un sistema di catalogazione partecipata si trova a dover affrontare, in presenza di diversi pacchetti software come nel caso specifico - al di là del loro interfacciamento con l'elaboratore centrale che funge da indice -, è costituito senz'altro dalla necessità di limitare quanto più possibile la duplicazione dei dati.
Fermo restando che un archivio "pulito", in cui non esistono duplicazioni, è una pura utopia, è tuttavia ben vero che qualora il fenomeno assuma dimensioni troppo rilevanti viene messo a repentaglio uno dei principi basilari della catalogazione partecipata e si ingenera una notevole confusione.
Di fronte a questo nodo, che si potrebbe definire congenito per tutte le basi dati strutturate secondo tali principi, si deve innanzitutto scegliere tra una linea di condotta "garantista" che privilegi, nei casi dubbi, la ripetizione della notizia e una che invece, all'opposto, elimini le notizie potenzialmente uguali, che differiscono tra loro solo per alcuni elementi. Entrambe le scelte implicano in realtà risvolti negativi, perché nel primo caso si avrà sicuramente una percentuale di duplicazioni molto alta di notizie riferentesi alla medesima pubblicazione, nell'altro l'accorpamento sotto un'unica descrizione di pubblicazioni differenti.
Il discorso è certo molto complesso e noi, per necessità di sintesi, l'abbiamo riportato al nocciolo essenziale. La linea adottata per SBN è sostanzialmente aderente alla prima tipologia sopra prospettata, si è cioè preferito fissare numerosi parametri di riconoscibilità per le notizie, secondo un algoritmo che partendo anzitutto dal reticolo dei collegamenti con le altre notizie e con gli autori scende poi nel dettaglio della descrizione e della data di pubblicazione.
Un esempio, neanche tra i casi più complessi, ci consentirà di focalizzare meglio il meccanismo. Si può prendere quindi a campione una pubblicazione di un Ente che abbia un legame con una collana. Al momento della migrazione l'indice prende-

rà in esame innanzitutto la descrizione della collana controllandone tutti gli elementi costitutivi e la carta di identità (paese di pubblicazione, tipo data e data/e se il codice è diverso da F, ovvero data incerta), per poi passare a verificare il nome dell'autore della monografia, il codice di collegamento (primo o secondo autore, responsabilità secondaria), la descrizione della monografia e, come sopra, la carta di identità. Ora, basta che anche uno solo di questi elementi differisca perché si abbia una duplicazione: è sufficiente quindi che una delle descrizioni abbia il codice o una data differenti, oppure che sia stata attribuita all'Ente una responsabilità diversa (primo autore oppure autore secondario) per far sì che il sistema-indice riconosca le notizie come differenti.

L'esperienza di questo primo anno di funzionamento dell'indice ha consentito di verificare che la gravità del problema viene avvertita soprattutto a livello di trattamento delle collezioni, delle opere in più volumi e del materiale periodico. E ciò è facilmente intuibile: in tutti questi casi si hanno infatti effetti di ricaduta in cascata, poiché nel momento in cui viene effettuato l'inserimento della notizia di una pubblicazione apparsa nell'ambito di una collana editoriale oppure in più volumi e l'indice prospetta l'esistenza di più descrizioni (ognuna con il suo grappolo di notizie collegate), il bibliotecario si trova nella spiacevole condizione di non poter agire in modo corretto non sapendo dove "attaccare" la notizia che sta trattando. Di conseguenza è costretto ad operare una scelta non facile, soprattutto quando la monografia rintracciata risulta legata ad una collana o ad un titolo di insieme diversi da quelli eventualmente già presenti nella base dati del suo polo, per cui la cattura della monografia comporterebbe il trasferimento di tutto il reticolo e quindi una duplicazione sulla base locale. Non solo, le tipologie di notizie in questione (collezioni, monografie con legami gerarchici e periodici) sono quelle che maggiormente si prestano ad un'immissione dei dati non omogenea, in quanto basta appunto che un solo elemento sia diverso - a mo' di esempio uno che più facilmente ricorre, il codice data - o una volta venga inserita la data di inizio della pubblicazione e un'altra no per dar luogo a una duplicazione.

Esposti rapidamente i termini del problema, tentiamo una disamina di possibili interventi correttivi volti a limitare, sia pur parzialmente, i danni prodotti da questa disfunzione.

A nostro avviso occorre anzitutto procedere ad una operazione di "bonifica" di quanto è attualmente presente in indice. Perché ciò avvenga è necessario che l'intera base dati venga accuratamente monitorata mediante un software appositamente approntato, che consenta un'estrazione completa delle notizie potenzialmente duplicate. Indicazioni confortanti provengono in questo senso dall'ICCU, in quanto finanziamenti ad hoc sono già stati stanziati e si prevede un avvio in tempi brevi dell'attività. A questo passo propedeutico dovrebbe poi seguire la creazione di una struttura organizzativa coordinata centralmente e costituita da organismi che per risorse e/o compiti specifici possiedano le capacità di operare materialmente sul campo. Portando un solo esempio in merito, la soluzione per le collane potrebbe essere una revisione dei dati estratti (e successiva eliminazione di quelli ritondanti) da parte nella BNCF per le collane italiane e della BNCR per quelle straniere. Lo stesso principio dovrebbe di seguito essere adottato per tutte le altre tipologie di notizie, naturalmente allargando la partecipazione ai partner SBN disponibili e che possiedano competenze specifiche. Una siffatta ipotesi non elimina peraltro, ed è evidente, la gravosa necessità di un intervento "manuale" di riconoscimento e correzione caso per caso, restando tuttavia la sola strada apparentemente percorribile, in mancanza di un algo-ritmo di riconoscimento "intelligente" (invero di ardua impostazione e realizzazione) che possa risolvere in modo automatico il problema.

Senza poi entrare nello specifico, in quanto ci addentreremmo in dettagli troppo manifestamente e noiosa-

Concentrato di Accademia



Un signore costruito con: la testa di Ferdinando Martini, gli occhi di Ugo Ojetti, il naso di Alfredo Panzini, i baffi di Senatore Borletti, la bocca di Dario Niccodemi, il torso di Francesco Pastonchi, le braccia di Virgilio Brocchi e le gambe di Arnoldo Mondadori.

mente tecnici, ci limitiamo a segnalare come i poli che non sono ancora migrati dovrebbero porre un'attenzione particolare nelle attività propedeutiche (cosiddette di premigrazione), per evitare preventimente la duplicazione di collane e autori sulle proprie basi dati con conseguente successivo ribaltamento in indice.

Un problema di fondo in quest'ambito ci sembra resti tuttavia quello di pervenire ad uno snellimento delle procedure catalografiche, attraverso la creazione di notizie con "reticoli" semplificati rispetto agli attuali. Atteso che la causa di buona parte delle duplicazioni risiede proprio nella mancata coincidenza di tali reticoli - tanto per intenderci è molto probabile che notizie con parecchi legami di collezione e sottocollezione (in alcuni casi fino a 4 livelli di natura C sottostanti!) diano luogo a disparità di trattamento -, va da sé che eliminando parte dei legami si riducono fortemente le probabilità di generare più record per la medesima notizia bibliografica. Non vorremmo passare per corrivi o semplicisti, ma se una catalogazione corretta dal punto di vista delle norme deve poi ingenerare una confusione che rasenta in taluni casi l'ingestibilità delle notizie significa che qualcosa nel procedimento catalografico deve essere riveduto e corretto.

E del resto se il fine ultimo di ogni catalogo resta quello di consentire un facile accesso alle notizie, allorché la moltiplicazione dei punti di entrata si risolve in una ridondanza a scapito di chiarezza e semplicità la scelta tra il rispetto di queste ultime esigenze e una astratta correttezza catalografica ci sembra obbligata. Alcuni segnali positivi in questo senso peraltro si sono già avuti: recenti indicazioni fornite dall'ICCU riguardo al trattamento di collezioni e pubblicazioni in più volumi, vanno decisamente nella direzione di una sostanziale semplificazione dei vari legami instaurabili.

Ci siamo dilungati sull'aspetto delle duplicazioni perché costituisce, a nostro avviso, di gran lunga il problema nodale delle procedure di migrazione.

Poche parole ancora per quanto attiene invece l'altro cruciale aspetto negativo, ossia i fermi di attività dei poli insistenti sull'Indice in occasione di ogni migrazione. Si tratta di uno scotto che occorre necessariamente pagare e che comunque nella fase attuale non sembra costituire un handicap insostenibile. Esauriti i trasferimenti dei dati dei primi poli di ciascun prototipo software, che hanno ovviamente comportato problemi e tempi di completamento maggiori, si va verso una normalizzazione della situazione generale, con fermi che non dovrebbero andare oltre i 4-5 giorni mensili, compresi tuttavia un sabato e una domenica e con un fermo effettivo perciò estremamente contenuto. Occorre inoltre considerare che durante tali periodi ad essere inibita è ovviamente la sola attività di catalogazione per autore, mentre restano attivate tutte le funzioni gestionali delle basi dati locali nonché quelle relative alla catalogazione semantica, e che quindi le possibilità di lavorare in linea non mancano. Anche le ripercussioni sul servizio al pubblico non dovrebbero essere pesanti, poiché là dove risultano attivate le funzioni OPAC gli utenti possono interrogare le basi catalografiche normalmente, mentre per quanto riguarda i prototipi dove OPAC non è ancora installato sono stati approntati (o sono in via di completamento) file di interrogazione paralleli (sorta di mini OPAC), senza accesso diretto alla base dati e quindi svincolati da essa.

Franco Toni

LA BIBLIOTECA DI STORIA DELL'ARTE: NUOVA SEDE CERCASI

Dopo anni di funzionamento ridotto prima e di totale chiusura poi, nel luglio del 1993 ha finalmente riaperto al pubblico la Biblioteca dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte di Roma, nota anche come la Biblioteca di Palazzo Venezia.

Formatasi negli anni '20 come sezione bibliografica dell'allora Reale Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte e inizialmente riservata ai membri dell'Istituto stesso,

la Biblioteca dal 1967 fa parte delle biblioteche pubbliche statali. Il nucleo iniziale, costituito dai fondi donati dalla Direzione delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione, si andò arrichendo già nei primi anni di vita dell'ente, grazie ai cospicui doni di insigni studiosi quali Corrado ricci, Julius Beloch, Rocco Pagliara, Giulio Quirino Giglioli; in tempi più recenti vi sono confluite altre importanti raccolte private come quelle donate da Attilio Rossi, Marcello Venturoli, Enrico Crispolti.

Attualmente il patrimonio bibliografico ha superato i 500.000 volumi, cui vanno aggiunti oltre 15.000 stampe e disegni sciolti; particolarmente ricca la collezione di periodici specializzati, che comprende 3.700 testate, di cui 1.300 correnti.

Fin dalla sua costituzione la Biblioteca è ospitata nel Palazzo Venezia, di cui occupa la torre e parte dell'ala sinistra; questa sede, di così grande prestigio e fascino, è tuttavia divenuta col trascorrere degli anni una sorta di "prigione": l'incremento delle raccolte librarie unitamente all'espansione dell'utenza hanno ben presto reso gli spazi disponibili drammaticamente incompatibili con le esigenze di un organismo moderno.

La biblioteca si è così trovata ad operare in condizioni di crescente disagio, che, pregiudicando la funzionalità dell'istituto, ha inevitabilmente finito per penalizzare l'utenza, soprattutto quella più debole rappresentata dagli studenti universitari, accolti tra l'altro con difficoltà e limitazioni dagli istituti stranieri di analoga specializzazione.

Su una situazione già precaria, che vedeva gli utenti spesso costretti a lunghe attese prima di poter accedere alle sale di consultazione dove non erano disponibili più di 80 posti di lettura, si è abbattuto con la violenza di un ciclone il provvedimento dei Vigili del Fuoco che, nel dicembre 1985, dichiaravano inagibili i locali della torre, adibiti contemporaneamente ad uffici e magazzini librari. Si rendeva quindi necessario il trasferimento degli uffici nelle sale di consultazione, con ulteriore riduzione degli spazi a disposizione del pubblico e con una forzata convivenza tra personale e lettori destinata a comportare disagi per tutti.

Contemporaneamente veniva avviato, a cura della Soprintendenza per i Beni Architettonici, responsabile dell'edificio, un complesso programma di restauri - tra l'altro, il consolidamento dei pavimenti, la costruzione all'interno della torre di una seconda scala, la bonifica del semimterrato, l'installazione di impianti di sicurezza -, restauri che hanno richiesto tempi di realizzazione molto lunghi.

La Biblioteca ha potuto ancora per qualche tempo garantire il servizio, pur con le limitazioni imposte dalle particolari circostanze; a fine 1989, tuttavia, dovendosi effettuare lavori anche nelle sale di consultazione, si è resa inevitabile la chiusura totale all'utenza, mentre parte del personale "emigrava" per alcuni mesi nei locali della Crociera del Collegio Romano, resa nel frattempo disponibile dal Ministero per i Beni Culturali e dove già erano stati trasferiti alcuni importanti fondi non più ospitati nella sede abituale. Nonostante la precarietà della situazione, l'istituto ha comunque mantenuto il più possibile integre le proprie funzioni: non si è mai interrotta, ad esempio, l'acquisizione delle nuove pubblicazioni, evitando così il formarsi nelle raccolte di gravi lacune.

Ultimata la ristrutturazione e riorganizzato almeno in parte il materiale librario, la Biblioteca ha riaperto al pubblico, con alcuni progressi nell'organizzazione dei servizi ma anche con molti dei vecchi problemi sostanzialmente insoluti.

Al momento l'istituto occupa gli stessi locali di cui disponeva inizialmente; ad essi si sono aggiunti alcuni ambienti nel seminterrato, nei quali è stata allestita una sala per la consultazione dei periodici collegata direttamente ad un magazzino attrezzato con scaffali Compactus; un altro locale al pianoterra, in precedenza utilizzato per esposizioni curate dalla Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici, ha accolto la sezione di studi su Roma. Al 5° piano della torre è stato ricavato uno spazio riservato alla consultazione dei manoscritti, delle edizioni rare e dell'importante raccolta di stampe del

Fondo Rodolfo Lanciani. E' poi aperta al pubblico, anche se con limitazioni di orario, la Crociera del Collegio Romano, che ospita tuttora i circa 50.000 volumi - prevalentemente edizioni dei secoli XVIII e XIX -, trasferitivi nel 1989 e che non sarebbe comunque possibile riportare in sede. Le antiche sale di lettura site al piano rialzato sono state anche esse restituite agli utenti, mentre gli uffici hanno ripreso posto nella torre.

Non sono mancate iniziative volte a favorire la ripresa della Biblioteca: di grande rilievo l'incremento disposto dall'Ufficio Centrale per i Beni Librari della dotazione per gli acquisti, ammontante per il 1993 in 400 milioni, a fronte dei 170 attribuiti nel 1992. Si è trattato di un significativo impegno, se si pensa, ad esempio, che l'Istituto Archeologico Germanico investe nell'acquisto di testi inerenti le sole scienze dell'antichità oltre 200 milioni, laddove la Biblioteca deve coprire un ambito disciplinare che va dalla preistoria all'arte contemporanea.

Nel 1993 è stata inoltre avviata la riproduzione su microfiches dei cataloghi per autori e per soggetti: l'operazione, imposta dalla necessità di rendere disponibili i cataloghi anche in quelle sezioni, come la Crociera, non collegate direttamente alla sede principale, sarà fonte di ulteriori arrichimenti delle acquisizioni se, come auspicabile, il prodotto potrà essere offerto ai numerosi enti con cui la Biblioteca mantiene rapporti di scambio bibliografico.

Tra le realizzazioni recenti va segnalato l'avvio di un catalogo iconografico automatizzato delle stampe contenute in edizioni dei secoli XVIII e XIX. Molto è stato fatto quindi per migliorare la qualità dei servizi, tuttavia il problema antico - lo spazio - rimane. Se è vero che la creazione di nuove sale di consultazione permetterà di accogliere un più ampio numero di utenti, tuttavia la particolarità di una struttura che vede alcuni locali non direttamente comunicanti con il corpo centrale dell'istituto, determina una gestione eccessivamente complessa dell'accesso e del movimento dei lettori all'interno della biblioteca.

La carenza di spazio si riflette negativamente anche sulle procedure che continuano a svolgersi in condizioni tutt'altro che ottimali. La costruzione all'interno della torre della scala di sicurezza ha di fatto privato la biblioteca di quattro ampi ambienti; uffici diversi sono così costretti a dividere lo stesso locale, dove peraltro lo spazio va organizzato anche in relazione alle esigenze della distribuzione del materiale, stante la duplice funzione di ufficio e magazzino librario. In tale situazione la Biblioteca non ha potuto finora adottare procedure automatizzate, per la difficoltà di installare in modo adeguato i necessari strumenti hardware.

I nuovi, esigui, spazi acquisiti appaiono comunque non proporzionati ai ritmi di incremento del patrimonio librario; nel giro di qualche anno la Biblioteca si troverà di nuovo ad affrontare quella stessa congestione che ha già rischiato di comprometterne irrimediabilmente la funzionalità.

Il problema insoluto rimane quindi quello dell'inidoneità della sede attuale. Da anni l'istituto è al centro di un vivace dibattito, che ha convolto studiosi ed amministratori, sull'identificazione di una sede atta ad accoglierlo. Le due ipotesi che hanno raccolto i maggiori consensi riguardavano rispettivamente il Collegio Romano e l'ex Caserma La Marmora, ma la contrapposizione tra le due proposte, in una discussione talora scaduta in sterile polemica ha bloccato a lungo ogni possibilità di azione concreta.

La vicenda sembrava aver finalmente trovato uno sbocco positivo nell'impegno assunto dal Ministro Ronchey che, in occasione delle giornate lincee sulle biblioteche pubbliche statali tenutesi a Roma nel gennaio 1993, annunciava l'assegnazione alla Biblioteca del Collegio Romano, una volta che la Direzione Generale Affari Generali, attualmente ospitatavi, avesse effettuato il proprio trasferimento nel complesso del San Michele. Ad un anno da quell'incontro, il progetto non è però ancora entrato in fase operativa.

Altre ipotesi potrebbero forse essere vagliate come, ad esempio, una eventuale permanenza nel Palazzo Venezia se in esso si rendessero

disponibili nuovo spazi, lasciati liberi da altri enti il cui trasferimento in altra sede potrebbe essere di più facile ed immediate realizzazione rispetto a quello della Biblioteca.

Quale che sia la decisione, è fondamentale che essa giunga al più presto. La ripresa del servizio non deve indurre a sottovalutare la reale portata del problema nè a ricadere nell'indifferenza e nel silenzio.

Enrica Pannozzo

CONCENTRATO DI ACCADEMIA



La testa e il cappello di Salvatore Di Giacomo,
il naso e gli occhiali di Antonio Beltramelli,
la bocca di Angelo Gatti, il pizzo di Luigi Pirandello,
le gambe di Benedetto Croce e l'anima di Marino Moretti.

Come li vorremmo vestiti.



Massimo Bontempelli

IL LIBRO DEL BELLI PER AMALIA BETTINI

In una lettera ad Amalia Bettini del 20 gennaio 1836 Belli accenna ad un "libercolaccio il quale dovrà usurpare nel Vostro baule uno spazio assai meglio occupabile anche da un paio di calze da scarto". Con tutt'altro tono l'anno successivo è la grande attrice, in una sua lettera all'amico poeta, a ricordare il "libercolaccio", cioè il libro manoscritto donatole dal Belli: la Bettini dichiara di averlo fatto leggere ai suoi conoscenti, ed in particolare ad "un giovane studente in concetto... di letterato", il quale a sua volta "lo fece leggere ad alcuni compagni: tutti entusiasti per il Belli". Ancora più affettuoso e personale è l'accenno al libro contenuto in una lettera dell'attrice del 20 febbraio 1839: "Il vostro nome fu sempre da me e da tutta la mia famiglia ripetuto. Lette sempre le vostre poesie, imparati perfino a memoria i vostri sonetti. A tutti i miei conoscenti procurai la sorte di godere de' vostri talenti. Il libbro mio composto tutto da voi, mi venne portato via di Casa più volte, ma l'ho riavuto sempre, perché lo considero un tesoro da lasciare a' miei eredi, oppure alla persona più cara ch'io m'avrò".

Del libro manoscritto del Belli si era persa ogni traccia e lo si riteneva perduto: in realtà esso era conservato dagli eredi di Amalia Bettini, che hanno permesso di esporlo alla mostra documentaria, tenutasi presso la Biblioteca Nazionale di Roma dal 6 novembre al 6 dicembre 1991, *996. Giuseppe Gioachino Belli nel bicentenario della nascita*. Nel 1992 è stata poi pubblicata, presso l'editore romano Colombo, una riproduzione fotografica del libro autografo belliano, curata da Marcello Teodonio e presentata da Roberto Vighi e Maria Tassinari Sismondo. In effetti solo l'edizione meccanica poteva farne cogliere il peculiare carattere di dono e di omaggio, nell'ambito di un rapporto che secondo il Vighi "dobbiamo considerare il più profondo e forse il più importante nella vita e nell'arte del poeta": un carattere che si rivela nello sforzo diligentissimo e ingenuo di perfezione calligrafica con cui il Belli ricopia per l'amica un gruppo di sue poesie e prose, a cui aggiunge anche due esemplari a stampa di componimenti poetici (*Amore infermo* e A *Messer Francesco Spada*).

Nel libro coesistono poesie italiane, poesie romanesche -queste ultime, in verità, in numero nettamente minore- e lettere alla Bettini e si alternano diversi livelli stilistici -dal patetico fino allo scherzoso e al comico- e diversi temi. Il Teodonio nel suo saggio introduttivo osserva come la peculiarità del libro belliano per la Bettini consista nel fatto che in esso Belli tenta, "in assoluta libertà e dunque in una situazione per noi preziosissima, di dimostrare una possibile continuità e comunque una sintonia fra quelle sue anime che vengono di solito viste in inconciliabile antitesi, e cioè la poesia italiana e quella romanesca". Certo, però, questa continuità si attua nel libro per lo più ai livelli più facili della poetica belliana: sono frequenti in esso, infatti, i toni patetici ("Voi che vi dilettate nella pietà delle cose lagrimevoli...", scrive il poeta all'amica) o quelli piacevolmente scherzosi o, ancora, quelli di iperbolico omaggio, tra l'ammirato e il giocoso, alla grande attrice. Tuttavia non mancano poi anche temi e momenti più profondi e complessi: del resto la Bettini era un'interlocutrice sensibile e acuta e senza dubbio seppe intuire la grandezza del Belli, tanto da sollecitarlo con forza a superare la condizione di clandestinità e di isolamento in cui si era rinchiuso: "E quando vi deciderete di far godere a tutta Italia le vostre poesie? -ella gli scrive il 2 luglio 1839- Perché non ne fate una raccolta? Non mi state a dire che molti sonetti vi verrebbero inibiti: ve ne restano ancora abbastanza per dilettare tutta Europa. Infine siete Poeta per l'onore della nostra terra invidiata, ed è delitto lo starsene occulto".

Il Teodonio rileva le simpatie liberali della Bettini e nel libro donatole dal Belli non mancano i testi dedicati a temi politici, da sonetti come *Per le nozze del Barone Ferdinando*, con la dura e amara terzina finale ("Terra povera d'armi e di consigli,\Terra cui mai non sorge un dì sereno,\Terra di servitù, terra d'esigli"), fino

a lettere come quella del 31 gennaio 1836 sulle "cause della italiana decadenza", a proposito della quale il curatore osserva la sintonia del Belli con "quella linea di pensiero che da Vico a Parini, attraverso Foscolo e Manzoni, giungerà fino a De Sanctis, e che identifica la possibilità di una trasformazione politica dell'Italia in una parallela radicale rigenerazione della morale e della cultura". Non a caso fra i nove sonetti romaneschi raccolti nel libro per la Bettini se ne trova uno come *L'incoronazzione de Bonaparte*, accompagnato da una annotazione belliana ("Versi riservati all'archivio segreto della S.a Amalia Bettini") che conferma la volontà di segretezza e di nascondimento del poeta per la parte più radicalmente eversiva della sua produzione.

Se è vero che la Bettini intuisce con grande sensibilità il genio del Belli, si ha tuttavia l'impressione che in qualche modo ne addomestichi un po' la carica eversiva entro una lettura patriottico-liberale, che coglie solo parzialmente la complessa posizione storico-umana del grande poeta: "Voi correggete le pecche del secolo con la più sana e dolce critica siasi mai intesa", gli scrive, ad esempio, il 4 marzo 1847.

In realtà anche nel libro per la Bettini sono raccolti testi in cui affiorano qualche volta gli accenti del Belli più enigmatico e complesso ed in cui le "evidenti simpatie liberali", rilevate dal Teodonio nel suo saggio introduttivo, sono superate nell'ambito di una riflessione radicale e disperata sulla storia, considerata come segnata dall'irrimediabile scissione tra servi e signori: una riflessione che non può trovare nelle convinzioni liberali tutte le sue risposte e che d'altra parte non può appagarsi nella vecchia fede e in un ripiegamento reazionario.

Tra i testi presentati nel libro per la Bettini può essere scelto come esempio di questo Belli un bellissimo sonetto italiano, *La mezzanotte del 31 Dicembre 1835*, in cui l'occasione del Capodanno dà luogo ad una sfiduciata meditazione sulla "vana istoria" passata, che accoglie nel suo grembo "l'opre del servo e del tiranno"; ne riportiamo, a conclusione del nostro breve discorso, i versi finali, certo ben lontani da ogni facile prospettiva ottimistica:

"Fra poco,
Amalia, a la novella aurora
Del dì primier
de' nostri anni futuri,
Noi sorgeremo per udire ancora
Come i tristi,
fra lor lievi o spergiuri,
Chiamin di
sacro quanto in ciel s'adora
In testimonio
di fallaci auguri".

Leonardo Lattarulo

IL SOGNO DEL RITORNO. "LA TORRE" DI TOZZI E GIULIOTTI 1913-1914.

" *La terza Roma mi fa schifo. E' degna del suo parlamento e della borghesia che l'abita. Io vorrei che, sulla borghesia immonda e scema, Dio facesse piovere le fiamme. La disprezzo perché è stupida e insulsa. Io, da qui innanzi, non amerò che i poveri, i santi e i briganti. I santi perché portano Dio dentro di sé, e i briganti perché vanno nella strada a levare i portafogli. Soltanto i poveri sono degni della mia profonda compassione e del mio rispetto* "('Ugo Carraresi' alias Domenico Giuliotti in *Gli egoisti* di Federigo Tozzi, 1923)

" *Di là dai tetti della via Camollia, la cima del Mangia era bianca, quasi splendente, su nel cielo; ma la sua campana, con l'armatura di ferro, più nera* " (Federigo Tozzi, *Con gli occhi chiusi*, 1918)

'Austera'? 'Severa'? No, la parola è: 'nera'. C'è, anzi c'era (una volta) un'anima 'nera' della Toscana. 'Nero-notte', 'nero-paura'. Il 'nero' dell'ira. Anche in senso politico: i 'neri' nella Firenze delle fazioni. Il 'nero' dell'anarchia, o del fascismo. Il 'nero' nell'immaginario storico: il Medioevo. Non un 'nero-lutto', piuttosto un 'nero buio'. Di notte le campagne sono nere, nera è la casa se non la illumina un fuoco. Nella notte al/dal fuoco nascono le storie: *Le veglie di Neri*. Il colore della cecità, o del sonno. O degli occhi di 'Ghisola' in *Con gli occhi chiusi*: " *Il nero delle sue pupille aveva quella*

Come li vorremmo vestiti.



Giovanni Papini.

Come li vorremmo vestiti.



Trilussa.

lavatura, che pigliano le cose quando stanno in fondo all'acqua ". Ma forse soprattutto il colore dell'inchiostro, il colore della scrittura. Perché nella Toscana che una volta c'era soprattutto si scriveva. Dice l'*Omo Salvatico* di Papini e Giuliotti: " *Due classi di uomini erano, nei tempi dei tempi, rispettate: il Sacerdote che faceva diventar bianche l'anime nere per mezzo della penitenza; lo Scrittore che sapeva, come dice il popolo, 'mettere il nero sul bianco'. Oggi, che trionfa la Teosofia e il Cinematografo, non piace più l'antica distinzione recisa del bianco e del nero: i tagli netti, tra il bene e il male, il giusto e l'ingiusto, il bello e il laido, il paradiso e l'inferno, il bianco e il nero, non son più di moda. Gli uomini, per non dover scegliere, hanno mescolato insieme un po' di bianco e un po' di nero e hanno creato il Bigio: vero colore dominante e simbolico del nostro tempo - abiti bigi, cieli bigi di fumo, faccie e anime bigie - sperando forse, ingenuamente, che sia vero anche per gli occhi di Dio il consolante proverbio che 'di notte tutti i gatti son bigi'.*

Si scriveva. Soprattutto a Firenze. Soprattutto all'inizio di questo secolo. In forma di rivista. "*Tutto un garrire di fogli e un gridare di testate* ", come scrive Piero Bargellini. I nomi li conosciamo tutti: *Leonardo, Il Regno, Hermes, Il Marzocco, La Voce, Lacerba,* e le altre: fra grandi e piccole, di testate qualcuno ne ha contate presenti più di duecento negli anni in cui comparve *La Torre.*

Fare una rivista era facile?

"*Caro Federigo, avendo finlmente quattrocento lire che mi puzzano (dico 400!) e le mani che mi prudono, m'è venuta una gran voglia di fare un giornale con te. Si fa?*" E' il settembre 1913. Da Greve in Chianti, Domenico Giuliotti, scrittore e polemista ultracattolico, scrive all'amico Federigo Tozzi, scrittore anche lui, di poesie (*La zampogna verde, La città della Vergine,* 1913), di raccolte antologico-storiche (*Antichi scrittori senesi,* 1913), di romanzi (sono già scritti -1910- i *Ricordi di un impiegato* ed è in fattura *Con gli occhi chiusi*) nonché di lettere (quelle ad 'Annalena' poi raccolte in *Novale*).

Giuliotti è il cervello dell'impresa. Ecco, nelle sue parole, il programma della rivista: " *In religione cattolici, apostolici, romani; in politica, Imperatore consacrato dal Papa, e, per i demagoghi, il Boia; in letteratura, ciò che siamo e come siamo; vale a dire, toscani; e tanto basta* ". Il sodalizio fra i due è cominciato per le vie di Siena tredici anni prima: " *Lei è un artista come me* - avrebbe detto Federigo a Domenico - *Siamo amici, allora. Se non ci si vuol bene fra di noi, chi ce lo deve volere?* ".

" *Famelici d'assoluto su per i picchi scheggiati del prodigioso Medio Evo* ", scriverà Giuliotti alcuni anni dopo di quell'amicizia. Certo è che la passione che accomuna i due toscani pur così diversi per attitudini e temperamento sembra essere proprio quella per il ritorno all'immaginaria epoca d'oro del mondo pre-moderno. Una furia iconoclasta scagliata contro tutte le vestigia del Moderno, 'Medievalismo' ben diverso da quello puramente 'estetico' dei decadenti *fin de siècle*, o, per fare un esempio, di un personaggio come il commediografo Sem Benelli, amico in gioventù, si noti, di Giuliotti. 'Medievalismo' che suona altrimenti nell'oratoria aggressiva di Giuliotti e nella parola assai più 'letterariamente' intenzionata di Tozzi. Per i quale il sogno del Medioevo è tutto nella riconquista di una scrittura viva e capace di esprimere:"*Ho riletto il Boccaccio nel Decamerone. Che freschezza di stile e di lingua! Certi autori li sento come fossero moderni*", scriveva in una delle lettere 'ad Annalena'.

La Torre, che si definisce *'Organo della reazione spirituale italiana'*, nasce dunque come foglio di combattimento e e in quell'autunno del 1913 trova subito i suoi nemici. Anzi una nemica:

" *Mademoiselle Libertè* ", come si intitola un articolo di Giuliotti nel primo numero (6 novembre) e dove si legge:

" *La tolleranza è indifferenza: chi crede vuole che gli altri credano. Noi siamo intolleranti* ". L'odio per la grande nemica coinvolge a pari titolo tutti i suoi veri o presunti seguaci. Eccoli nelle parole di Giuliotti: " *Siste-*

matiche legnate, con pezzi da catasta, sul groppone vidalescoso dell'Italia liberale, massonica, democratica, e socialista (...) Proiettili vegetali - e, a preferenza, pine - contro le facce senza faccia della masnada futurista (...) Gomitate negli stomachini di carta velina dei cosidetti 'crepuscolari' (...) Sotto il balcone dei 'Nuovi romantici' saluti gutturali ed anche peggio (...) Romaiolate di bottino sottratte, senza rimpianto'ai nostri cavoli, sul cenacolo lacerbiano di Firenze". Per quanto riguarda i socialisti, si veda pure nel *Dizionario dell'Omo salvatico* ciò che è detto alla voce 'acciughe': "*Senza testa e tutte pigiate simmetricamente in un bariglione. Perfetto simbolo dell'ideale socialista*".

Il foglio - medio formato, quattro pagine, una grafica spoglia (tutto il contrario delle eleganze floreali che andavano di moda in quegli anni) - ebbe come collaboratori il novellista Ferdinando Paolieri, Guido Battelli, lettore di Peguy e Huysmans, Solone Monti, F.Ferruzzi,Giovanni Joergensn, il francese Louis Le Cardonnel, prete poeta e girovago, Luigi Grumelli, Giorgio Italo Ferrari, Natale Scalia e Giovanni Morsani.

La storia de *La Torre* è tutta in quei nove numeri furibondi dal novembre del 1913 al 21 maggio del 1914. L'età delle polemiche di carta stava per terminare: una resa dei conti tutt'altro che intellettuale sopravveniva allora a devastare lo scenario europeo.

Andrea Casini



LA "FORTUNA" DI UN POETA SCONOSCIUTO

Lorenzo Calogero può vantare il singolare primato di essere stato oggetto di un considerevole successo e di una certa notorietà (purtroppo postuma) al momento della sua presentazione alle stampe e di essere al contempo tra i più dimenticati e sconosciuti rappresentanti della poesia italiana del 900.

Vero è che se oggi volessimo accostarci alla sua poesia lo potremmo fare solo attraverso ciò che della sua produzione edita (per'altro esigua) è conservato nelle biblioteche, dal momento che negli ultimi trent'anni nessun editore l'ha mai riproposta al pubblico.

Il fondo Falqui, nella ricchissima sezione di letteratura italiana del 900, offre la possibilità di consultare non soltanto la prima e unica raccolta pubblicata da Roberto Lerici negli anni '60 ma anche tre rarissimi volumetti che Calogero fece stampare a sue spese dalla Maia di Siena e che costituirono la fonte pricipale da cui fu tratta l'edizione successiva: *Ma questo* del 1955, *Come in dittici* e *Parole del tempo* entrambe datate 1956, tutte precedute da dedica autografa dell'autore.

C'è da dire che Enrico Falqui, insieme a Leonardo Sinisgalli che a sua volta aveva curato una partecipata presentazione di *Come in dittici* ("sono felice di aver trascorso molte ore su queste pagine di versi..."), fu uno dei pochissimi critici sensibile al valore del poeta, tanto che anche grazie al suo aiuto nel '57 Calogero potè ottenere il premio Villa S.Giovanni, unico riconoscimento pubblico della sua vita.

La pubblicazione dell'opera poetica di Calogero in quegli anni fu il frutto dell' incontro tra Giuseppe Tedeschi, allora collaboratore di Sinisgalli a *Civiltà delle Macchine*, deciso, dopo la conoscenza del poeta fatta pochi mesi prima della sua scomparsa (come avrà modo di raccontare nella commossa prefazione al 1° volume), a trovargli un editore e Roberto Lerici che si affacciava allora al mondo dell'editoria.

Lerici fu tra i primi (e tra i pochi) insieme a Giuseppe Tedeschi a poter esaminare lo sterminato fondo manoscritto lasciato da Calogero all'indomani della sua scomparsa.

"Arrivai nello studio di Lerici a via Santa Tecla stanco e sfiduciato da molti mesi di propositi e proposte inutili... Gli dissi di leggere, dalle sue reazioni quasi immediatamente capii che forse avevo trovato un editore per Calogero... Partimmo...raccogliemmo le

sue carte, i suoi quaderni, i suoi appunti, una produzione enorme..."

La Lerici aveva appena dato avvio ad una collana di poesia intitolata "Poeti europei" e il nome di Calogero andò ad affiancarsi a quello di Hikmet, Cernuda ed altri ancora inediti in Italia.
Nel giugno del 1962 fu presentato al pubblico il 1° volume delle *Opere poetiche* contenente le raccolte *Come in dittici* e *Quaderni di Villa Nuccia* a cui fece seguito nel '66 il secondo che comprendeva *Ma questo...* e *Sogno più non ricordo.* Si trattava di quelle raccolte che Calogero aveva già dato alle stampe per la Maia o di cui aveva lasciato una stesura in qualche modo definitiva o almeno in parte riordinata (i *Quaderni di Villa Nuccia* e *Sogno più non ricordo*).
Il piano editoriale si arricchì in quegli anni anche del progetto di un terzo volume, come ebbe a spiegare lo stesso editore, in cui sarebbero state presentate, la raccolta inedita *Avaro nel tuo pensiero,* le poesie giovanili già pubblicate con il titolo *Parole nel tempo* e una vasta cronografia biobibliografica ed epistolare curata da Tedeschi. Il volume non vide mai la luce a seguito della chiusura della Lerici, nè il progetto fu ripreso successivamente.
Certamente alla fretta con cui si procedette nella pubblicazione delle opere di Lorenzo Calogero, nonostante le casse di manoscritti trovate nella casa di Melicuccà avrebbero dovuto richiedere un lungo lavoro critico, non fu estraneo un certo clima giornalistico avido del nuovo "caso letterario" e il desiderio di una sorta di risarcimento postumo.
Precedente illustre di appena tre anni quello di Tomasi di Lampedusa, esordio postumo pubblicato dalla Feltrinelli per l'insistenza di Bassani e subito divenuto un best-seller.
Il poeta fu trovato morto il 25 marzo del 1961 nella villetta in cui si era ritirato alla periferia di Melicuccà (Catanzaro) dopo alcuni giorni dalla presunta data del decesso.
Due tentati suicidi, il grave esaurimento psicofisico in conseguenza del quale alternava periodi in clinica psichiatrica ad altri trascorsi nell'estremo isolamento della sua casa, tutto fece supporre che egli si fosse tolto la vita volontariamente.
L'emarginazione dai circuiti della cultura, l'indifferenza degli editori, l'incomprensione dei critici e d'altro canto la dedizione smisurata di Calogero per la poesia, sua unica ragione di vita, l'enorme produzione di quaderni scritti fittissimi contribuì ad evocare il mito del poeta santo.
Basta dare una rapida scorsa ai titoli degli articoli che accompagnarono le pubblicazioni di quel primo volume per rendersi conto di quanto i tratti drammatici della vita del poeta suggestionarono la stampa: *La solitaria e lunga morte di L.C.* (Telesera, 5.6.62); *Amore e poesia lo fecero diventar folle* (Gente,8.6.62); *Di poesia si muore* (Avanti, 13.7.62); *Anche di poesia di muore* (Messaggero, 4.8.62); *Scoperta di un poeta suicida* (Paese, 10.7.62); *L'ultimo dei poeti maledetti è un poeta calabrese* (Gazzettino del Jonio,28.7.62).
Certamente il "battage" giornalistico ebbe una buona parte nel successo senz'altro inusuale nel campo della poesia, con cui fu accolto il 1° volume: già nella prima settimana raggiunse il settimo posto fra i libri più venduti a Roma e a Milano, per un totale di 22.000 copie, tanto da richiedere una ristampa. Ma esaurita l'attualità, l'interesse per Calogero andò scemando fino a richiudersi nel silenzio.
In realtà la pubblicazione delle *Opere poetiche* non rese giustizia fino in fondo al poeta, nonostante l'impegno e le buone intenzione dei curatori. I due volumi da un lato riproposero, senza un riesame critico dei manoscritti le raccolte già pubblicate a proprie spese da Calogero, e dall'altro presentarono una selezione molto parziale del materiale inedito. Basti pensare che solo della raccolta che va sotto il titolo *Quaderni di Villa Nuccia* presente nel primo volume delle *Opere poetiche* furono trovati ben 11 quaderni fitti di una scrittura minuta. D'altro canto lo stesso Lerici nella prefazione al secondo volume riconosceva i limiti di una prima edizione troppo frettolosa e prevedeva la possibilità di riparare in parte alle inesattezze e agli errori:
La prima edizione del I vo-

lume delle opere poetiche di Lorenzo Calogero (giugno 62) portava alcune inesattezze di date, in parte dovute ad errori di stampa, in parte per errate attribuzioni. Il recente rinvenimento di numerosi dattiloscritti e manoscritti delle opere conosciute ha permesso una più sicura datazione delle opere stesse e una maggiore precisione nella lezione di quei testi che ebbero un'edizione vivente dell'Autore. Diversi errori di stampa equivoci avevano infatti alterato i tre volumetti dell'editrice Maia. I casi dubbi presenti in *Ma questo...* sono raccolti nelle "Note" che seguono questa "Avvertenza". Quelli presenti in *Come in dittici* saranno posti in appendice al terzo volume, per comodità di coloro che posseggono la prima edizione del primo volume *Opere poetiche*, oggi esaurito.

L'iniziativa ebbe senz'altro il merito di portare alla luce e sottoporre all'attenzione della critica un poeta marginale, fiorito nell'appartatissima realtà della provincia meridionale, non ascrivibile ad alcuna scuola, sfuggente a facili definizioni, eppure apparentabile con la grande poesia del '900. Di creare dunque le premesse per un riesame critico di più ampio respiro che avrebbe dovuto fare ordine e dare conto dell'enorme produzione poetica di Lorenzo Calogero e che a tutt'oggi non ha visto la luce.

Giuliana Zagra

Come li vorremmo vestiti.



Luigi Pirandello.



— Perchè, oh perchè i romanzieri scrivono romanzi?

(Disegno di De Sarro)



(Disegno inedito di Bisi).

Commentaria in Aristotelem graeca. Versiones latines temporis resuscitatarum litterarum. (CAGL). Hrsg. von Charles Lohr. Stuttgart-Bad Cannstatt: frommann-holzboog, 1990-

Alla vasta letteratura dei commentari delle opere di Aristotele cresciuta nel corso dei secoli si aggiunge per il Novecento un'ultima importante raccolta di traduzioni latine dei testi greci stampate nel Rinascimento, che a differenza del Medioevo ne vide trasmesso l'intero *corpus*. Non si può dimenticare, infatti, la principale edizione dei testi greci edita dalla Regia Accademia Borussica di Lettere di Berlino (1882-1907) o quella più recente delle traduzioni latine in corso di pubblicazione presso la casa editrice Brill sotto la direzione di G. Verbeke.

L'opera, la cui edizione prevista in 30 volumi è iniziata nel 1990 ed è diretta da Charles Lohr del Raimundus Institut dell'Università di Friburgo i.Br. autore di un suo inventario dei commentari medievali latini di Aristotele (cfr. *Traditio*, vol.23-30, 1967-74), comprende sia le versioni di testi tradotti più volte - alcuni dei quali rare edizione cinquecentine sono conservati nei fondi della Biblioteca Nazionale di Roma - sia i commentari bizantini, che in altre raccolte sono stati trascurati. Il primo volume pubblicato è stato quello dell'erudito e filosofo Psello che favorì la rinascita dell'interesse per la filosofia aristotelica nella cultura bizantina: Michel Psellus, *Commentarii in Physicen Aristotelis*, ristampa di una edizione aldina del 1551; ed ognuno dei due volumi pubblicati annualmente fa precedere ai testi una introduzione che affronta le questioni spesso controverse circa la loro autenticità.

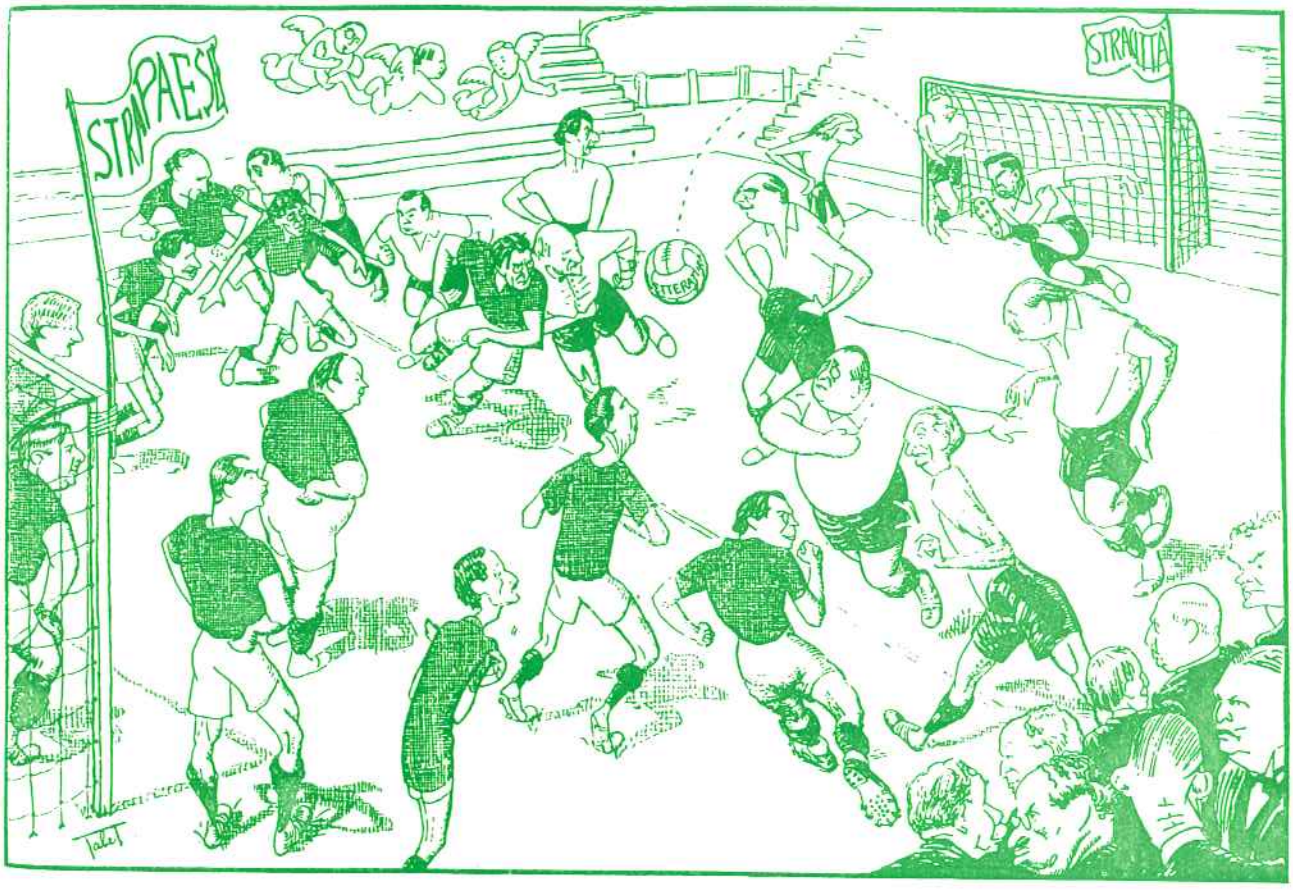
E' noto, infatti, che di molte delle 200 opere attribuite ad Aristotele che ci sono state trasmesse dagli "antichi elenchi" (cfr. P. Moraux, *Les listes anciennes des ouvrages d'Aristote*. Louvain 1951), abbiamo soltanto i titoli o frammenti riassunti e riecheggiati nelle opere rimasteci e soprattutto nei commentari : con l'aiuto di queste fonti si è ampliata la conoscenza dell'"Aristotele perduto", attraverso continue ricerche lente e difficili, esposte anche al rischio delle interpretazioni personali. La tradizione dei commentari scritti alle opere di Aristotele cominciò intorno alla metà del I secolo d.c. con un tentativo riuscito di far rivivere la scuola aristotelica dopo un periodo di eclissi durata un secolo e mezzo anche per la inaccessibilità dei più importanti scritti filosofici, i cosiddetti *pragmateiai* o dissertazioni scolastiche. Fu Andronico di Rodi ad impegnarsi per rimediare a ciò preparando una nuova edizione critica di queste opere, avvalendosi dell'aiuto di Tyrannio di Amisus, un noto grammatico stabilitosi a Roma che lo rifornì con

delle copie dei manoscritti aristotelici che aveva trovato nella biblioteca del bibliofilo Apellicone e che erano stati portati da Atene a Roma.

La scrittura dei commentari diventò, così, insieme al loro farsi e incastrarsi con i frammenti di tutti i periodi del pensiero antico greco - è noto l'interesse per molti dei frammenti presocratici assemblati - una delle vie del fare filosofia, e le opere trasmettono perciò sia il pensiero delle scuole aristoteliche prima che dei Neoplatonisti poi nel mentre commentavano Aristotele. Si è definito, così, un "Aristotele trasformato" (cfr. *Aristotle transformed.* Edited by R. Sorabji. London 1990) quello che appare dall'interpretazione di commentari che sono la fonte insospettata di idee che sono state ritenute, a torto, originate nel periodo tardo medievale. E' stato supposto, per esempio, che Bonaventura nel XIII secolo inventò gli ingegnosi argomenti basati sul concetto di infinità che tenta di provare la veduta cristiana che l'universo abbia un inizio; in realtà Bonaventura riportava semplicemente argomenti escogitati dal commentatore Philoponus settecento anni prima. Attraverso il *medium* dei commentari, che rappresentano un anello mancante nella storia della filosofia, a tutto il Medio Evo latino è consentito di conoscere il pensiero aristotelico. E la complessità dell'aristotelismo antico si trasmette così anche in quello medievale: le varie interpretazioni di Aristotele, sia arabe che latine, furono spesso in contrasto tra loro: basta pensare alla parafrasi del pensiero aristotelico in chiave neoplatonica fatta da Avicenna con l'interpretazione naturalistica e logica di Averroè. In Italia, che durante il Rinascimento fu uno dei centri principali della filosofia aristotelica, si affermò, a differenza di altri paesi, proprio questa interpretazione naturalistica legata ad un aristotelismo medico e non teologico, come ad esempio la scuola di Salerno; anche perchè le università italiane non avevano la facoltà di teologia. Questa tradizione aristotelica, che secondo Kristeller, costituisce un legame tra i predecessori del Trecento e gli scienziati rinascimentali come Leonardo e Galilei, continuò fino ai primi decenni del Seicento, quando subì l'influsso del movimento umanistico. Allora le traduzioni latine medievali di Aristotele furono sostituite col testo greco e con le nuove traduzioni umanistiche, e l'autorità dei commentatori medievali arabi e latini fu integrata se non interamente sostituita da quella degli antichi commentatori greci, specialmente di Alessandro d'Afrodisia, le cui opere si diffusero per la prima volta nel loro testo completo.

Flora Parisi



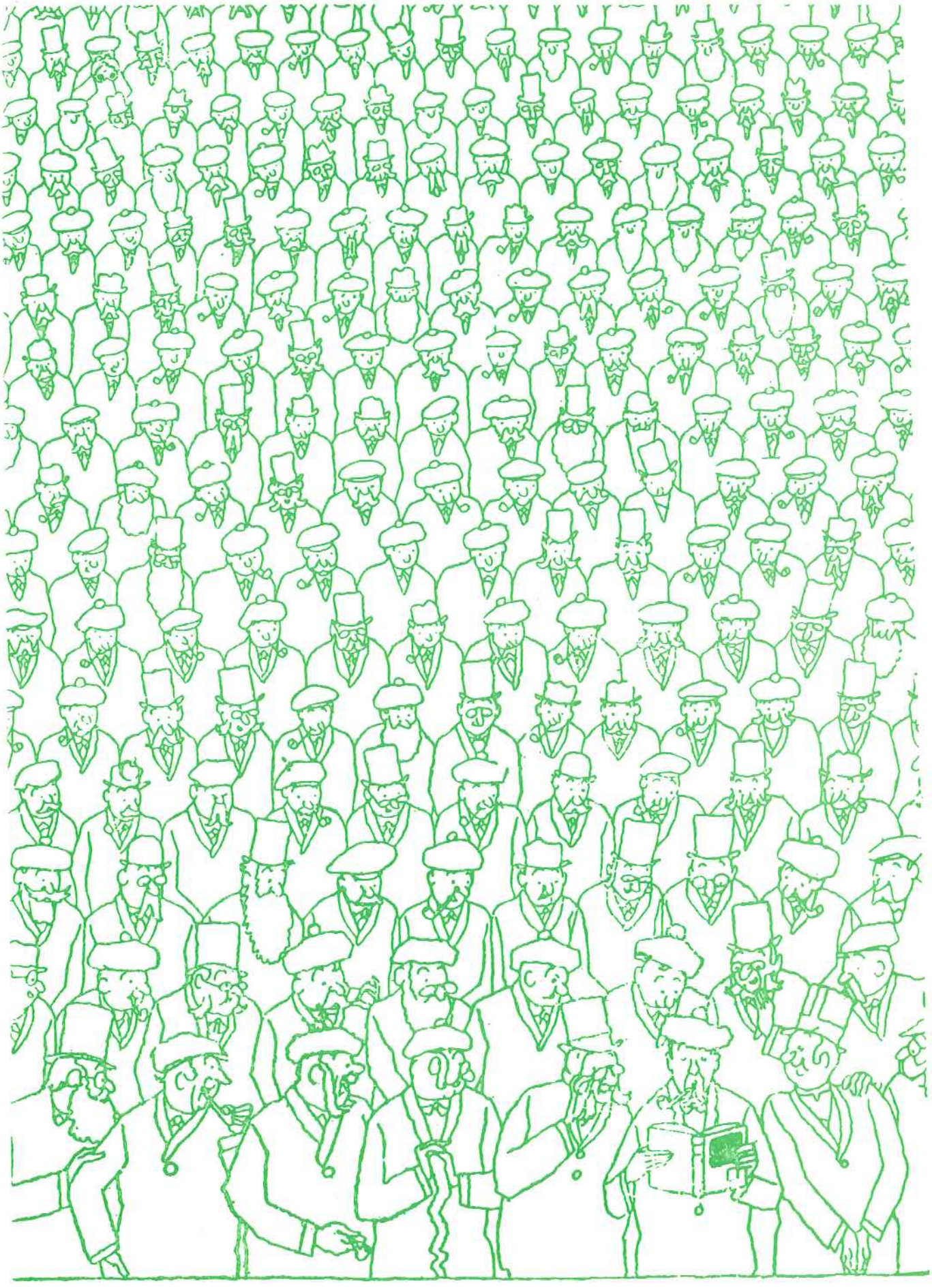

STRAPAESE
STRADELLA

Université catholique, Lovanio. *Cetedoc library of Christian Latin texts. (CLCLT).* Turnhout: Brepols, 1991. 1 CD-ROM + 1 fasc.

Sofisticato strumento di ricerca per gli studiosi della tradizione occidentale latina è il *CETEDOC Library of Christian latin texts (CLCLT),* una base dati su supporto ottico (CD-ROM) che contiene i testi latini patristici e medievali pubblicati nel "Corpus Christianorum" tanto nella *Series Latina* che nella *Continuatio medievalis.* Include le opere complete di autori quali S. Agostino, S. Gerolamo, S. Gregorio Magno e numerose altre opere non ancora presenti nel "Corpus Christianorum" a volumi e riprese dalle più importanti raccolte di fonti medievali latine quali la "Patrologia" del Migne, il "Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum" e le "Sources Chrétiennes".

La realizzazione di questo progetto ha comportato anni di rigorose ricerche da parte del CETEDOC, il laboratorio di informatica in scienze umane dell'Università cattolica di Lovanio, il cui obiettivo era quello di produrre una Patrologia informatizzata.

In questa base dati i testi di ogni autore sono stati selezionati tra le migliori edizioni disponibili, tenendo conto delle acquisizioni dovute agli studi più recenti e più accreditati sia per quanto riguarda le attribuzioni che per le versioni dei testi; si è cercato di distinguere, per esempio, le opere autentiche dalle dubbie e dalle spurie. La versione elettronica del nostro patrimonio occidentale è stata codificata e strutturata in modo tale da consentire allo studioso l'analisi filologica più corretta e l'analisi testuale più dettagliata delle opere medievali. Il CLCLT non intende sostituire i volumi cartacei del "Corpus Christianorum" né gli altri strumenti già esistenti per lo studio delle fonti medievali latine, ma risponde alle precise esigenze del ricercatore che abbia il problema di "...trovare chi abbia detto cosa, dove, quando e quante volte...". E' possibile localizzare espressioni (*sententiae*) e citazioni complete o parziali, identificare frammenti o varianti, condurre studi per generi o periodi, trovare precisi riferimenti per l'uso di un termine, di una parte di un termine (*forma*) di un'associazione di parole o per ricercare un tema. Ogni tipo di ricerca si può fare passando in rassegna il "*corpus*" delle opere di un singolo autore, di un gruppo di autori o l'intera serie degli autori patristici e medievali. Per interrogare la base dati è prevista una griglia di ricerca che consente cinque possibilità di accesso riempiendo in modo conveniente i campi prestabiliti. *Auctor* e *Titulus operis* sono gli elementi di interrogazione più immediati; *Clavis* rinvia al codice numerico assegnato alle singole opere nella *Clavis*



Un grande successo librario in Scozia.



(*Disegno di* **Bisi**).

Patrum Latinorum di E. Dekkers, *Aetas* raggruppa gli scrittori per epoche o aree geografiche. Ultimo campo di ricerca possibile, ma forse il più interessante, è costituito dalle *Formae*, definite nella presentazione dell'opera "potenzialità lessicali" che corrispondono a parole o parti di parole presenti nella base e che possono essere richiamate solo nella forma in cui sono presenti. Per individuare l'esatta grafia dei termini da ricercare sono a disposizione liste di aiuto che elencano le forme accettate. E' inoltre previsto l'uso degli operatori booleani e di altri codici per articolare ed ampliare le possibilità di risposta.

Il CLCLT costituisce una nuova forma di conservazione del patrimonio culturale occidentale ed è prevedibile che abbia una grande influenza su tutti gli aspetti dell'insegnamento e della ricerca in campo umanistico perché riesce a coniugare erudizione ed informatica.

La pubblicazione della prima versione del CLCLT su CD- ROM è del 1991 e comprende circa 250 volumi per oltre 21 milioni di parole ma è previsto un aggiornamento biennale per includere i nuovi volumi pubblicati nel "Corpus Christianorum" e i testi più importanti via via selezionati.

Luciana Pannunzio

Enzyklopädie des Märchens. Handwörterbuch zur historischen und vergleichenden Erzälforschung. Hrsg. von Kurt Ranke. Berlin ; New York: W. de Gruyter, 1977-

A metà degli anni Settanta la casa editrice de Gruyter di Berlino avvia la pubblicazione dell'EM, nata dall'idea di riprendere l'opera di Lutz Mackensen, *Handwörterbuch des deutschen Märchens*, rimasta interrotta per lo scoppio della seconda guerra mondiale. Il coordinamento dei lavori viene affidato a Kurt Ranke, personalità di spicco in campo folclorico per molte importanti iniziative, quali la pubblicazione di *Fabula. Zeitschrift für Erzählforschung* nel 1958 e l'istituzione nel 1960 della International Society for Folk-narrative Research. Consapevole del fatto che l'*Handwörterbuch* di Mackensen fosse ormai divenuto obsoleto soprattutto perchè circoscritto alla sola area culturale tedesca, Ranke progetta un'opera di portata internazionale che, tenendo conto dei risultati più recenti conseguiti dalle ricerche nell'ambito delle tradizioni popolari, renda accessibile tanto agli studiosi quanto ai comuni lettori l'immenso patrimonio narrativo, epico, mitologico, religioso e letterario tramandato nei secoli, per via orale o scritta, attraverso il "racconto".

L'enciclopedia è strutturata in voci ordinate alfabeticamente, che al termine della pubblicazione saranno circa 3600.

Redatte da specialisti di tutto il

dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma.

Nato nel 1829 come "Istituto di corrispondenza archeologica", col fine di documentare e rendere noti tutti gli avvenimenti e le scoperte riguardanti l'antichità, l'Istituto avviò nel 1929 la costituzione di un grande archivio fotografico - nel segno dell'utopia e della compiutezza - che oggi, con le sue circa 250000 fotografie, ora pubblicate in microfiches, costituisce una sorta di museo ideale delle antichità greche e romane unico nel suo genere.

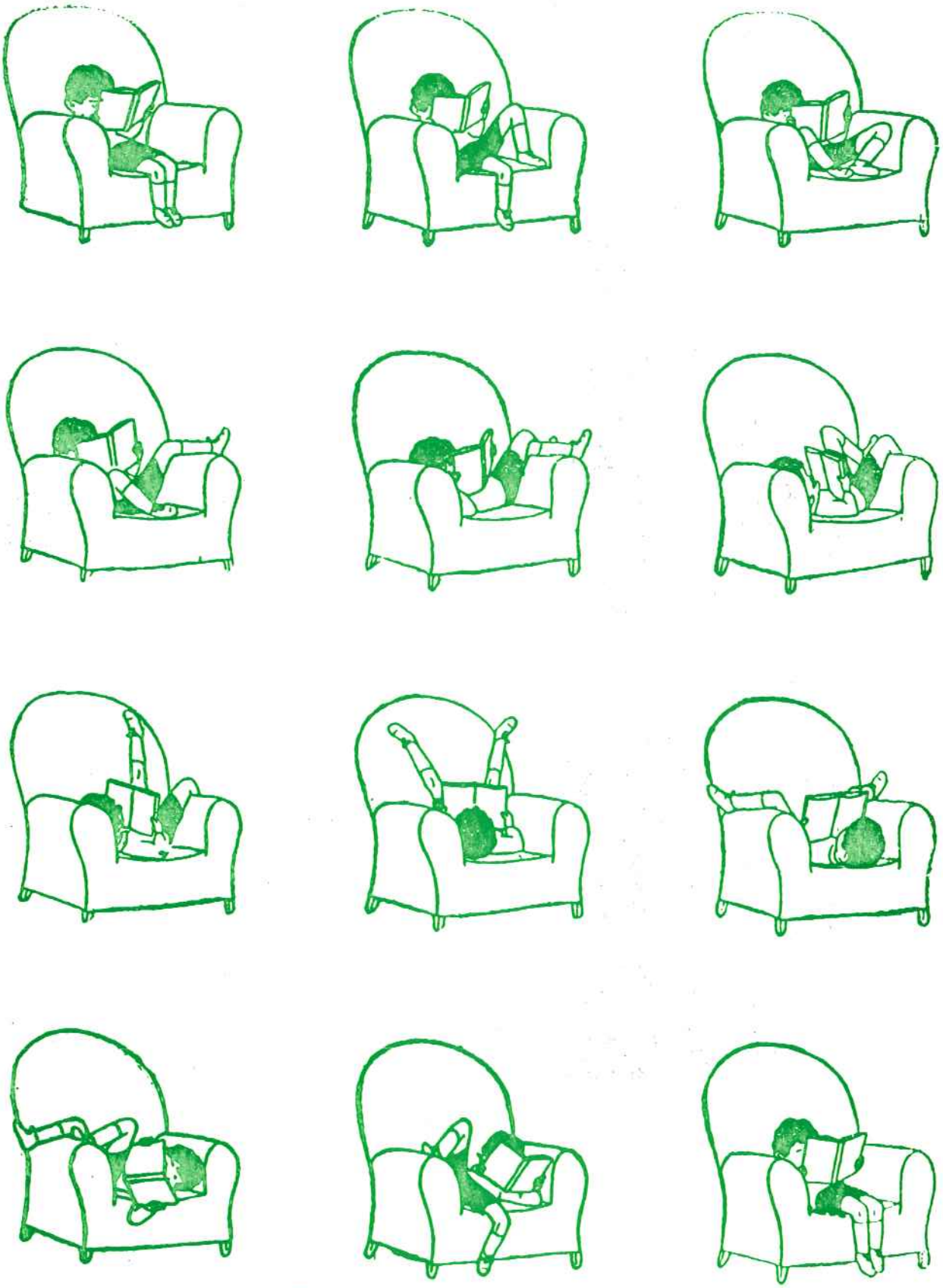
Attualmente unica per completezza e sistematicità, e tuttavia di agevole consultazione per il semplice amatore come per lo specialista, l'opera consta di un corpus di 2174 microfiches illustrate dalla relativa scheda a stampa in fascicoletti allegati, cui si aggiunge un volume-indice con funzione-guida alla ricerca. L'intera pubblicazione s i suddivide in due sezioni fondamentali, denominate "Sezione sistematica " e "Sezione italiana". La prima comprende le fotografie già in possesso del DAI di Roma, raccolte nel corso degli anni in seguito a ricerche e rinvenimenti localizzati di volta in volta intorno a centri di gravità diversi, e distribuite quindi nell'opera secondo il genere di appartenenza dei monumenti ("composizioni plastiche ", "ritratti", "sarcofagi", "bassorilievi", "vasi", ecc.) e ulteriormente suddivise in categorie ("rilievi architettonici", terrecotte","bronzi e metalli non nobili", "arti minori").Questa prima sezione è seguita in appendice da un blocco di schede e relative microfiches nate dal cosiddetto "Progetto fondazione Volkswagen".

Avviato tra il 1981 e il 1984 con i mezzi della fondazione VW per documentare i monumenti romani in pietra dell'Italia centrale, esso andò poi molto oltre il proprio obbiettivo iniziale, finendo per illustrare un vastissimo complesso di monumenti appartenenti a province e piccoli musei di ben 10 regioni d'Italia. In questa sezione il materiale è ordinato secondo le regioni di appartenenza, elencate in ordine alfabetico. La parte denominata invece "Sezione italiana" corrisponde alla scelta dell'Italia come centro di interesse e indagine privilegiata ai fini della fototeca dell'Istituto. Essa raccoglie preferibilmente fotografie di documenti dell'arte figurativa antica presenti in collezioni e musei italiani. I materiali sono ordinati per località, indipendentemente dalla regione di appartenenza.

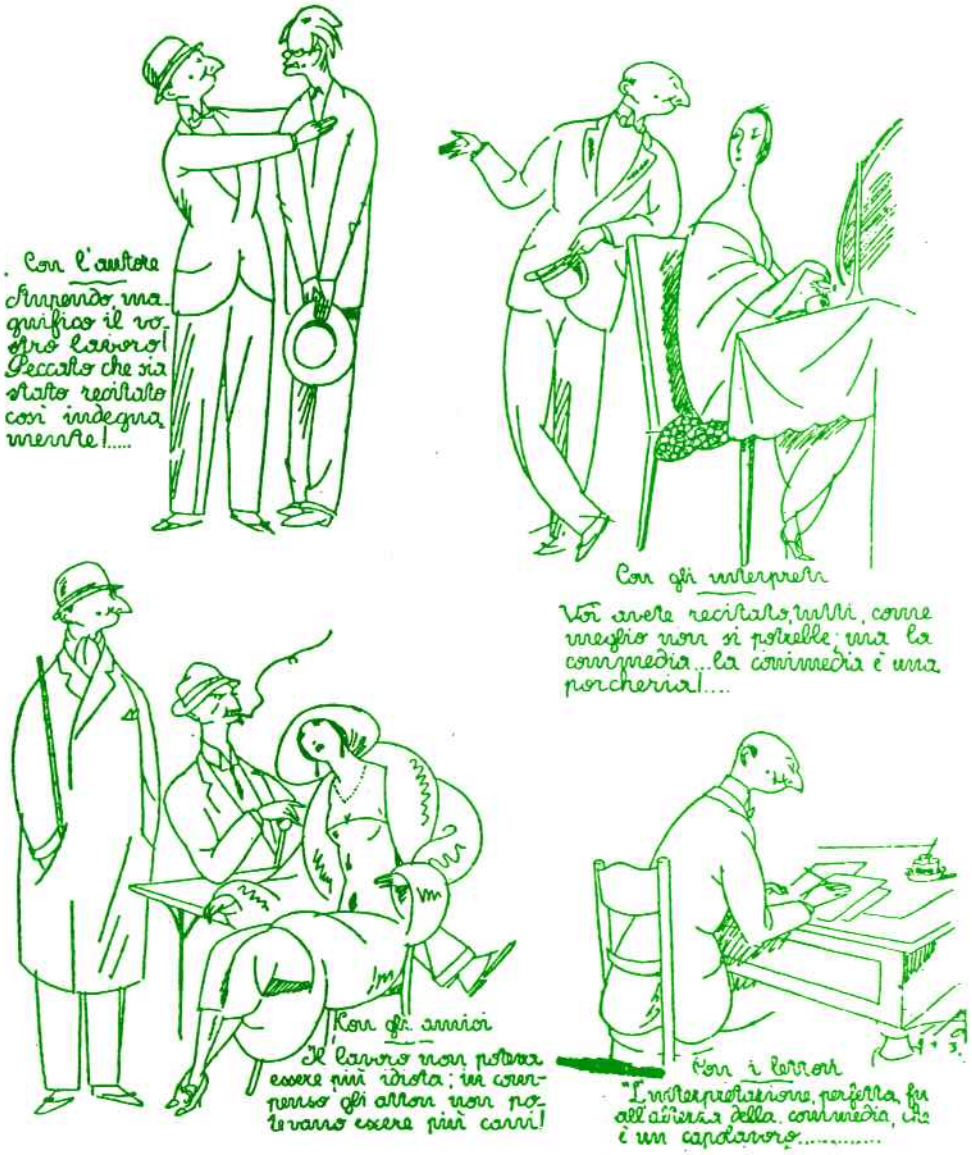
Completa l'opera un volume di indici, suddiviso nelle seguenti parti:

- elenco dettagliato delle schede ad illustrazione delle microfiches;
-indice dei luoghi;
-indice generale per materia,
-indice delle abbreviazioni della letteratura citata;
-elenco degli indirizzi di archivi e istituti a cui poter richiedere copie delle fotografie della fototeca.

Maria Grazia Raganelli



Come legge un bambino.



Il critico. *Disegno di Sto.*

SCHEDARIO

In una rassegna di studi, espressione di un istituto di cultura a livello nazionale, desiderando non limitarsi all'ambito strettamente bibliotecario, si è pensato ad offrire un servizio di informazione rivolto non solo a tutti gli interessati alla nostra professione ma anche a quanti operano e fanno ricerca nel mondo del libro e della stampa.

Considerata poi l'importanza di quanto viene pubblicato all'estero, ai fini di un serio aggiornamento professionale e della necessità crescente di essere informati sulle più recenti ricerche e tendenze, si segnaleranno in questo *Schedario*, curato dall'Ufficio studi ed informazioni bibliografiche, gli articoli più significativi - a giudizio dei singoli redattori - pubblicati nelle riviste straniere di biblioteconomia, bibliologia e documentazione possedute dalla biblioteca.

E' nostro intento dar vita ad uno strumento agile ed originale, che si collochi accanto agli altri già esistenti in Italia nei campi di nostro interesse, per non disperdere le poche forze a disposizione in inutili sovrapposizioni. Non vogliamo infatti duplicare il lavoro di indicizzazione ottimamente svolto dal Bollettino dell'ISRDS, né tantomeno la rassegna di studi curata da Carlo Revelli con profonda cultura ed esperienza professionale in *Biblioteche oggi*.

Con tale rubrica perciò si desidera proporre una panoramica del dibattito teorico e delle esperienze vissute da bibliotecari e studiosi di altri paesi, presentando di volta in volta una scelta di articoli recenti con un breve riassunto ed alcune osservazioni critiche.

Per la realizzazione di questo progetto sono state esaminate le riviste professionali straniere acquisite attualmente, per selezionare quelle più adatte ad essere "schedate" (a tal fine ci sono stati d'aiuto gli atti del seminario *La professione rivista*). Dall'analisi delle circa cento pubblicazioni è scaturito un elenco, qui allegato, in cui non sono compresi per ovvi motivi i repertori bibliografici, *newsletters* e pubblicazioni troppo legate alle attività di singoli istituti. Sono stati per necessità tralasciati quei periodici che, pervenendo in biblioteca per dono o scambio, non sono purtroppo aggiornati con regolarità ed altre riviste in lingue di non grande diffusione, mentre per il futuro si spera, con la collaborazione di bibliotecari slavisti, di allargare il nostro orizzonte bibliografico.

Ad esemplificazione di come potrà attuarsi un compito del genere in forma di rubrica si presentano qui alcuni articoli che ci sono apparsi particolarmente rappresentativi dei problemi relativi al servizio di informazione e alla professionalità del bibliotecario ad esso preposto.

l.m.

PERIODICI SPOGLIATI

-ACQUISITIONS LIBRARIAN. New York.
(PD.3992)

-ADVANCES IN LIBRARIANSHIP. New York-London.
(Per.Ingl.422)

-ALEXANDRIA.
The journal of national and international library and information issues. Aldershot.
(dep.UFF.INF.2.5)

-ANTIQUARIAN BOOK MONTHLY REVIEW. Oxford.
(PE.960)

-ARCHIVUM.
Revue internationale des Archives. Paris.
(Per.Franc.303)

-BIBLIOTHEKSDIENST. Deutsches Bibliotheksinstitut im Auftrag der Deutschen Bibliothekskonferenz. Berlin
(PD.3259)

-BIBLOS. Österreichische Zeitschrift für Buch und Bibliothekswesen, Dokumentation, Bibliographie und Bibliophilie. Wien.
(Per.ted.303)

-The BOWKER ANNUAL OF LIBRARY & BOOK TRADE INFORMATION. New York, [poi] New York-London.
(dep. SS.Bibl.L1)

-BRITISH BOOK NEWS. London.
(dep. SS Bibl.F2)

-BUCH UND BIBLIOTHEK. Reutlingen. Già: "Buecherei und Bildung".
(Per.Ted.360)

-BULLETIN DES BIBLIOTHEQUES DE FRANCE. Paris. Già: "Bibliothèque Nationale de Paris. Bulletin de Documentation Bibliographique".
(dep Uff.Inf.2-1)

-BULLETIN DU BIBLIOPHILE. Paris.
(Per.Franc.35)

-CATALOGING & CLASSIFICATION QUARTERLY. New York.
(PE.2173)

-COLLECTION MANAGEMENT. Binghamton, N.Y. Già: "De-acquisitions librarian".
(PD.1960)

In Cielo e in Terra



Hanno scoperto un autografo (disegno inedito di Novello).

-EUROPEAN RESEARCH LIBRARIES COOPERATION. ERLC. Graz. Già: "Liber. Ligue des bibliothèques européennes de recherche".
(PE.421)

-GAZETTE DU LIVRE MEDIEVAL.
Bulletin semestriel. Paris.
(PD.3319)

-IFLA JOURNAL. München.
(PD.686)

-INFORMATION TECHNOLOGY AND LIBRARIES. Chicago.
Già: "Journal of library automation".
(Per.ingl.430)

-INTERLENDING & DOCUMENT SUPPLY. The journal of the British Library Lending Division. Wetherby. Già: "BLL Review" e "Interlending review".
(PF.839)

-INTERNATIONAL CATALOGUING AND BIBLIOGRAPHIC CONTROL.
Quarterly bulletin of the IFLA UBCIM programme. London. Già: "International cataloguing".
(PF.1111)

-The INTERNATIONAL INFORMATION AND LIBRARY REVIEW. London. Già: "International library review".
(PD.1850)

-JOURNAL OF DOCUMENTATION. London.
(Per.ingl.392)

-JOURNAL OF LIBRARIANSHIP AND INFORMATION SCIENCE. Quarterly of the Library Association. London. Già "Journal of librarianship"
(PD.1676)

-KNOWLEDGE ORGANIZATION. International journal devoted to concept theory, classification indexing and knowledge representation. Frankfurt am Main. Già: "International classification".
(PE.838)

-LIBRARIES AND CULTURE. A journal of library history. London. Già: "The journal of library history".
(PE.226)

-LIBRARIUM.
Revue de la Société suisse des Bibliophiles. Zeitschrift der schweizerischen Bibliophilen Gesellschaft.
Zürich.
(Per.Div.350)

-The LIBRARY.
A quarterly review of the bibliography. Published by the Oxford University Press. Oxford.
(SS.Mss.19.Library)

-LIBRARY ACQUISITIONS: PRACTICE AND THEORY. Elmsford (New York).
(PE.5135)

-LIBRARY ADMINISTRATION & MANAGEMENT. Chicago.
(PE.4220)

-LIBRARY & ARCHIVAL SECURITY.
Protection, maintenance and preservation of library and archival resources. New York. Già:"Library security newsletter".
(PE.2077)

-LIBRARY HISTORY.
Journal of the Library History Group of the Library Association.
London.
(Per.ingl.381)

-LIBRARY JOURNAL.
New York
(Per.ingl.21)

-The LIBRARY QUARTERLY. A journal of investigation and discussion in the field of library science. Chicago.
(Per.ingl.282)

-LIBRARY RESOURCES AND TECHNICAL SERVICES. Richmond
(Per.ingl.327)

-LIBRARY TRENDS. Urbana.
(Per.Ingl.333)

-LIBRI.
International library review. Copenhagen.
(Per. Div.207)

-Le LIVRE ET L'ESTAMPE. Revue trimestrielle de la Société des Bibliophiles et Iconophiles de Belgique. Bruxelles
(Per.franc.392)

-The NEW BOOKBINDER. London.
(PE.3912)

-PAPER CONSERVATION NEWS. United Kingdom Conservators Paper Group. London.
(SS.Mss.19.Paper con.news)

-The PAPER CONSERVATOR. Journal of the Institute of Paper Conservation. London.
(SS.Mss.19.Paper con.)

-PHILOBIBLON.
Hamburg.
(Per.Ted.325)

-PROGRAM.
Automated library and information systems. London.
(Per.Ingl.412)

-PUBLIC LIBRARY QUARTERLY.
(PD.2183)

-QUAERENDO.
A quarterly journal from the Low Countries devoted to manuscripts and printed books.
Amsterdam
(SS.Mss.19.Quaerendo)

-RESTAURATOR.
Copenhagen.
(Per.Ing.398)

-RSR REFERENCE SERVICES REVIEW.
Ann Arbor
(PE.1335)

-SCRIPTORIUM.
Revue internationale des études relatives aux manuscrits. Bruxelles.
(SS.Mss.19.Scriptorium)
-The SERIALS LIBRARIAN. The quarterly journal of serials management. New York.
(PE.1907)
-SERIALS REVIEW.
Ann Arbor.
(PE.4036)
-SOUTH AFRICA JOURNAL OF LIBRARY AND INFORMATION SCIENCE. Pretoria.
(PE.4546)
-SPECIAL LIBRARIES.
Official Journal of Special Libraries Association. New York.
(Per.Ingl.305)
WILSON LIBRARY BULLETIN. New York.
Già: "Wilson Bulletin for librarians".
(Per.ingl.140)
ZEITSCHRIFT FÜR BIBLIOTHEKSWESEN UND BIBLIOGRAPHIE. Frankfurt am Main.
(.Per.Ted.304)

m.p.c.

SEGNALAZIONI

R.C. ALSTON, *Charting the Bibliographic Seas: Research and the Art of Navigation.* "Alexandria", 5(1993),1, p. 71-87.

Nel denso saggio, dal titolo tanto suggestivo, R. C.Alston, professore di Library Studies alla London University, fa un esame accurato e "impietoso" di prodotti informatici nel campo della catalogazione elettronica (partecipata, retrospettiva etc.) e dei servizi resi possibili dallo sviluppo delle telecomunicazioni, dimostrando che l'uso ottimale di tali strumenti richiede la presenza di un bibliotecario "navigatore" che faccia da tramite con l'utente oppure la creazione di un servizio di istruzione che renda i lettori autonomi nella ricerca come lo sono di fronte ai repertori bibliografici tradizionali. Solo in questi due modi si potrà veramente realizzare l'obiettivo del programma della disponibilità universale dell'IFLA che le novità tecnologiche facevano apparire ormai raggiunto.
Partendo dall'esame del catalogo della British Library, attualmente consultabile online e su CDRom (6 milioni di dati bibliografici fino al 1975), lo studioso si sofferma in particolare sulle maggiori possibilità offerte dal supporto a lettura ottica, premettendo però le difficoltà insite nelle basi di dati automatizzate per quanti ne facciano uso nelle biblioteche.
La complessità e la varietà dei sistemi di interrogazione delle diverse basi di dati, il "rumore" nei risultati abbondanti nel caso, molto diffuso, di non aver saputo centrare la ricerca per parole chiavi, le probabili attese per poter utilizzare il terminale (se la biblioteca non ne dispone a sufficienza), la perdita del "contesto", che rappresenta un aiuto prezioso nelle intestazioni complesse dei cataloghi a stampa ben strutturati com'è il caso del B.L.C., tutto rende più difficile l'uso di un repertorio informatizzato rispetto a quello a stampa. Gli ostacoli crescono, stranamente, nelle ricerche più sofisticate e naturalmente per le basi di dati retrospettive e create in collaborazione, perchè formate da dati non omogenei nè standardizzati. Esempi eclatanti: la ricerca per luoghi di edizione nel B.L.C., che sembrava a portata di mano è risultata in certi casi impossibile per la varietà di forme con cui vengono indicati i luoghi (sono stati inviduati circa 100 modi in cui è stata espressa la città di Leipzig) oppure diverse edizioni di una stessa opera sono state "soggettate" con voci diverse per il variare di forme e modi utilizzati nel tempo o da differenti tipi di biblioteca (circa 22 forme per l'intestazione Virgilio nell'OCLC).
Il consiglio è di riuscire a mantenere utilizzabili gli strumenti di informazione a stampa accanto a quelli elettronici e di scegliere fra due soluzioni possibili: affidare ad un bibliotecario esperto "navigatore" la gestione dell'informazione, ad un bibliotecario cioè che sia preparato dal punto di vista bibliografico ed abbia buone conoscenze su reti e sistemi informativi, in modo da guidare i lettori nell' attraversare "i mari della conoscenza", oppure insegnare agli utenti della biblioteca le procedure di ricerca in modo che possano liberamente scivolare fra le onde come audaci "surfisti".

l.m.

M. DAVAINE,F.QUEYROUX, *Information, accés libre et service public: une expérience à Paris XII.* "Bulletin des bibliothèques de France" n°2, 1993, p.64-71.

L'articolo pone l'accento su uno dei problemi più sentiti e dibattuti in biblioteca, soprattutto nell'ambito dei servizi al pubblico: quanto la libertà di accedere direttamente agli strumenti e alle raccolte della biblioteca da parte dell'utente sia vantaggiosa ai fini di un

servizio più rapido ed efficiente.
La sezione multidisciplinare della biblioteca dell'Università Paris XII ha portato avanti nel corso di cinque anni una politica dinamica di sviluppo dei servizi al pubblico dando rilievo soprattutto alla nozione di "libero accesso"; prima di tutto libero accesso alle collezioni poi libero accesso, e più ampio possibile, alle informazioni in generale, agli strumenti di informazione automatizzata dei cataloghi, ai CD-ROM.
L'esperienza acquisita nel corso dei cinque anni, insieme al risultato di un'inchiesta fatta presso il pubblico della biblioteca, ha permesso di constatare che il libero accesso, lungi dal limitare l'intervento del personale, lo richiede ancora di più, anche se in forma differente, più professionale e forse più completo, eliminando tutte quelle operazioni di routine che assorbono la maggior parte del tempo a scapito della qualità del servizio.
L'articolo esamina tutti i lati positivi e negativi del problema evidenziando soprattutto i vantaggi ottenuti da questo tipo di politica, che apre nuove prospettive per una gestione dei servizi più snella e vivace.
Da sottolineare l'interesse per l'intero fascicolo del Bulletin des bibliothèques de France in quanto è un numero tutto dedicato alla varietà dei servizi al pubblico di differenti tipi di biblioteche. Infatti, oltre all'articolo segnalato, negli altri studi sono analizzati il problema del pagamento dei servizi, le reti di lettura nelle città di media dimensione, la politica di lettura in ambiente rurale, un nuovo spazio informatico nella *Cité des sciences*, una rete di documentazione inglese, la circolazione dei libri nelle biblioteche universitarie ed un sistema di distribuzione dei posti di lettura nelle sale.

m.p.

J. WESSLING, *Document delivery: a primary service for the Nineties*. "Advances in librarianship", 16 (1992), p.1-31

L'articolo delinea un ampio e dettagliato panorama, corredato di una ricca bibliografia, sui compiti e sulle possibilità delle biblioteche del futuro di offrire servizi di trasmissione e consegna dei documenti.
In un mondo in cui la "biblioteca virtuale" è una realtà necessaria, le richieste degli utenti saranno sempre più pressanti ed esigenti soprattutto in termini di rapidità, qualità e completezza.
Esaminando la realtà americana, assai più avanzata rispetto a quella italiana, l'autore pone l'accento sull'insufficienza del servizio di prestito (ILL = interlibrary loan), che non riesce più a fronteggiare e ad esaudire adeguatamente le richieste degli utenti, e sulla necessità di trovare soluzioni che permettano una rapida trasmissione del materiale richiesto.
Il progresso tecnologico e l'automazione dei cataloghi rende ormai facile l'accesso alle informazioni relative al patrimonio di un gran numero di biblioteche e incrementa quindi la richiesta del materiale reperito.
I computers permettono di ottenere in tempo reale quelle notizie e quei documenti che una volta potevano essere raggiunti soltanto tramite il prestito o con un viaggio in loco per una visione diretta.
Anche se purtroppo ancora non esiste un piano preciso e razionale di "document delivery" del materiale identificato e rintracciato elettronicamente, parecchi sono i tentativi e gli esperimenti effettuati con buoni risultati.
Cinque sono i fattori essenziali da porre come obiettivo di un servizio di "document delivery":
1) il costo (che deve essere mantenuto entro limiti accettabili);
2) la facilità di reperimento delle informazioni;
3) la rapidità di consegna dei documenti;
4) l'affidabilità del servizio;
5) la qualità del materiale fornito.
Le biblioteche del futuro incrementeranno sicuramente i programmi elettronici e dovranno conseguentemente sviluppare i servizi per gli utenti: così il servizio di prestito dovrà trasformarsi in un servizio di trasmissione e consegna dei documenti, e la sua efficienza costituirà una base di valutazione dei servizi bibliotecari. Dovrà quindi essere un mezzo di collegamento fra le diverse fonti di informazione (data-bases, cd-rom, ecc.) e gli utenti, fornendo indicazioni e soluzioni alternative nei casi in cui le richieste non possano essere esaudite tempestivamente: dovrà avere la capacità di trasmetterle alla fonte più appropriata (eventualmente anche fornitori commerciali), onde ottenere i documenti nella maniera più rapida ed economica possibile, ed includere un ampio spettro di possibilità e di uso di meccanismi tecnologici



Dall'alto e da sinistra: Alessandro Bonsanti (Disegno di R. Franchi), Gioacchino Contri (Disegno di O. Rosai), Alberto Carocci (Disegno di R. Franchi), Elio Vittorini (Disegno di Eric V. Zanten), Arturo Loria (Disegno di Colacicchi), Alessandro Pavolini (Autocaricatura). *Al centro:* ancora un disegno, ahimè, di R. Franchi.

(fax, trasmissione digitale, ecc.), così come di metodi tradizionali (consegna tramite posta o corriere), che in alcuni casi restano insostituibili.

L'autore esamina e descrive alcuni progetti di trasmissione digitale che stanno dimostrando la loro efficacia in diverse Università americane:

a) il progetto RLG (Research Libraries Group) Ariel, che fornisce, in forma digitale tramite Internet, articoli stampati con stampante laser;

b) il progetto di trasmissione digitale dei testi della North Carolina State University (NCSU/NAL), che punta su efficienza, rapidità, alta qualità e basso costo del servizio anche per utenti individuali.

c) il progetto combinato Internet/fax della Ohio State University, che prevede la trasmissione di articoli tramite Internet e macchine fax per la stampa dei documenti.

d) altri progetti, essenzialmente locali, per biblioteche di dimensioni diverse, come quella dell'Università Lehig in Pennsylvania, o come quella dell'Università dell'Alaska.

L'ampia panoramica fornita dall'autore presenta una visione della capacità di diffondere l'informazione che le biblioteche degli anni '90 in parte già offrono, ma che quelle del 2000 dovranno assolutamente incrementare per non venir meno alle aspettative e alle necessità del mondo di domani.

m.p.c.

F. J. FRIEND, *Introducing Super JANET. (Libraries)* "British Book News", August 1993, p.494-495.

Se si è interessati a sapere cosa si fa di nuovo negli altri paesi nel campo della circolazione e trasmissione dei documenti (document delivery) in forma elettronica previa scannerizzazione, potrà essere utile leggere questo breve articolo dal titolo intrigante: "Introducing Super JANET".

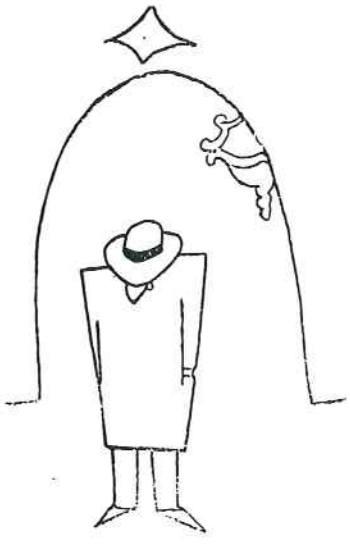
Super JANET è una nuova versione ad alta velocità del già noto network JANET (Joint Academic NETwork) in uso presso le università inglesi.

Per risolvere i vari problemi relativi al trasferimento di grandi quantità di dati in forma elettronica, sei università del Regno Unito hanno sperimentato nel '93 un nuovo sistema di document delivery che promette di funzionare meglio di JANET, cioè Super JANET.

Il servizio di document delivery, per ora limitato alla trasmissione di dati fra le biblioteche partecipanti, potrebbe in futuro essere esteso anche agli utenti finali.

Le notizie fornite da Frederick J. Friend, coordinatore di questo esperimento, hanno il pregio di essere sintetiche, chiare e stimolanti ad un ulteriore approfondimento del caso.

m.g.g.m.



Pirandello.
Caric. di Pannoggi.

W. MANLEY, *A plumber, a pro and a jackass.* "Wilson Library Bullettin", January 1992. p.26-29.

Segnaliamo qui un articolo che esula dall'ambito, se vogliamo, un pò serioso, dei pezzi che siamo abituati a leggere nelle varie riviste biblioteconomiche. L'articolo in questione è in realtà un capitolo tratto dal volume: *Unprofessional Behavior: Confessions of a Public Librarian* di Will Manley ove l'autore, un titolatissimo reference librarian americano, con umorismo degno della migliore tradizione anglosassone, indaga e si indaga sulle competenze professionali e sul significato della parola "professionalità" in campo bibliotecario.

Non è possibile, in questa sede, narrare tutte le vicende in cui viene ad imbattersi il nostro "eroe"; basti dire che l'avvio della storia, che lo vede alle prese con problemi casalinghi di idraulica ai quali è costretto ad arrendersi, inizia con una dura riflessione: come mai uno stagnino è pagato meglio di un bibliotecario ? La molla, però, che lo spinge ad agire, è la cattiva e gridata domanda che si fa la moglie: "Perchè non ho sposato un idraulico !?" I risultati dell'indagine sono assolu-

tamente imprevedibili e tragicomici ed uno spiacevole ma illuminante ed esilarante episodio vissuto in prima persona dall'autore mette a dura prova il "suo" concetto di preparazione ed attitudine al servizio di reference.

Dietro l'umorismo, un pò amaro ma irresistibile, si nasconde, comunque, una seria autocritica ed un feroce attacco alla mentalità sonnolenta ed accentratrice di molti bibliotecari viziati e condizionati dal proprio status di professionisti dell'informazione.

Durante la lettura dell'articolo ci è venuto varie volte in mente un altro scritto, negli intenti e nelle considerazioni diametralmente opposto ma di uguale argomento, di un autore "immenso" e tutto arso dal sacro fuoco della missione del bibliotecario. Stiamo parlando di Ranganathan e del suo "Il vero lavoro del bibliotecario" tratto dal volume *Reference service*, brano riportato in *Bollettino AIB*, dicembre 1992. Che Will Manley, consciamente o inconsciamente, abbia tratto da qui la sua ispirazione? Non lo sappiamo, ma consigliamo in ogni caso a chi sia interessato, la lettura di entrambi gli articoli.

Ci piace concludere riportando la succosa rivelazione sull'importanza della professionalità per un bibliotecario: *"Professionalism is a big deal for librarians for one reason and one reason only. The real reason is that they don't want to shelve books"!*

g.c.



J. ELDREDGE, The John Cotton Dana legacy. Promoting libraries for users. "Wilson Library Bulletin", April 1992, p. 46-50.

L'articolo celebra il cinquantesimo anniversario del più antico premio americano per le pubbliche relazioni in biblioteca, attribuito annualmente agli istituti che abbiano realizzato un programma di pubbliche relazioni volto alla loro promozione e alla valorizzazione delle loro risorse.

Nel 1939 l'editore H.W.Wilson e l'ALA PR Committee organizzarono un esperimento triennale con il nome di Library Publicity Honor Roll, offrendo un riconoscimento a chi aveva abilmente publicizzato i servizi di una biblioteca. In seguito al successo dell'esperimento, l'iniziativa divenne permanente e il premio fu intitolato a John Cotton Dana, undicesimo presidente dell'ALA e vero maestro di pubbliche relazioni, in grado di applicare concetti ormai familiari del marketing, quali planning, analisi dei bisogni, definizione degli obiettivi etc., alla gestione bibliotecaria, a sostegno della necessità di abbandonare l'orientamento passivo e la prospettiva piuttosto rigida che spesso caratterizzano il lavoro del bibliotecario in favore di una comunicazione reale con il pubblico, che induca a tenere costantemente presente il punto di vista dell'utente per migliorare i servizi della biblioteca e incoraggiarne di conseguenza l'uso. Le caratteristiche dei progetti vincitori nelle sette categorie del premio (quattro per le biblioteche pubbliche, una per le universitarie, una per le scolastiche e una miscellanea per tutte le alrte) e in quella del Premio Speciale attribuito a progetti specifici, quali pubblicazioni promozionali, eventi speciali, programmi educativi, valorizzazione di risorse particolari, raccolte di fondi etc., sono sempre state una corretta pianificazione, l'identificazione e il raggiungimento di specifici target di pubblico, la creatività, un giusto rapporto costi/rendimento, un'abile utilizzazione della pubblicità, nonchè la capacità di identificare opportunità promozionali e di adeguarsi alle diverse circostanze e agli interessi effettivi degli utenti.

Dalla rassegna dei programmi presentati nel corso degli anni emerge d'altronde il cambiamento prodottosi nel modo di considerare la funzione di questa attività, inizialmente inconsueta nell'ambito di una biblioteca. Più che la sperimentazione di nuove tecniche di pubbliche relazioni, i programmi privilegiano oggi la ricerca di sostegni politici per gli istituti e di nuovi mezzi promozionali e nuovi servizi che ne valorizzino il ruolo nella vita della comunità di cui fanno parte, inserendoli attivamente nel contesto sociale del loro tempo.

m.g.v.

A cura di: Ludovica Mazzola, Marcella Pisano, Patrizia Calabresi, M. Gaia Gajo Mazzoni, Giancarlo Ceccacci, M. Grazia Villani.

